

Michalkiewicz Administratoris Apostolici", mi reco a premura di rispondere: "affirmative ad 1^{am} partem; negative ad 2^{am}"; e che cioè detta sede deve ritenersi vacante sino dalla promozione di Mons. de Ropp alla chiesa metropolitana di Mohilew⁵⁴⁵; e perciò Mons. Vicario Capitolare non est inquietandus riguardo all'avvenuta nomina e traslazione di parroci, perché nel suo diritto.

Mentre prego la Signoria V.ra a compiacersi di notificare questa risposta al menzionato Mons. Hanusowicz, con sensi di distinto ossequio passo a rassegnarmi della Signoria V.ra Rev.ma dev.mo per servirLa^{a)}

(b-G. Card. De Lai Vescovo di Sabina
segretario^{b)})

^{a)} *In margine adnotatio Ermenegildi Pellegrinetti*: "Risposto al sig. Cardinale G. De Lai con lettera di Mons. Visitatore Apostolico 3 marzo 1919, n° 752 da Varsavia".

^{b-b)} *Manu propria*.

N. 375.

Achilles Ratti

Theodoro Valfrè di Bonzo, nuntio apostolico Vindobonae

Varsaviae, 30 XII 1918.

Se litteras eius accepisse nuntiat, refert praeterea de modis technicis litteras suas signandi, pro informatione de epo Vladislao Bandurski sibi perscripta ei gratias agit et de praesenti rerum statu in Polonia eum edocet.

Cop. (ms): AV, Arch.Nunz.Vars. 192 f. 800r-v (N.prot. 431).

Eccellenza,

Tengo i suoi venerati fogli n. 12 107 e 12 982 sotto la data 19 dicembre⁵⁴⁶ 1918. V.ra Eccellenza può bene spedirmi le cedole, di cui parla il primo dei due fogli, che delle cedole, stesse reca annessa l'elemosina; vedrò di procurare la riscossione al più presto possibile, felice di renderle questo piccolo servizio per la tanta pazienza ch'ella ha per i miei corrieri.

La ringrazio poi vivamente per le indicazioni pienamente rassicuranti che mi dà l'Eccellenza V.ra intorno ai detti corrieri nel secondo foglio (n.

⁵⁴⁵ Epus Eduardus Ropp ex dioecesi Vilmensi remotus erat mense Octobri a. 1907, ad sedem vero metropolitanam Mohiloviensem 27 VII 1917 translatus est.

⁵⁴⁶ Vide N. 342 et N. 341.

12 982). Per l'avvenire sarà fatto secondo il suo savio avviso distinguendo ogni plico secondo il numero progressivo e per cominciare subito e naturalmente coll'anno nuovo (il plico non arriverà prima, certo, a Vienna) distinguerà il plico presente così 1919/1⁵⁴⁷, gli altri conseguenza.

La ringrazio pure di quello che V.ra Eccellenza mi dice a proposito di Mons. Bandurski e che mi giunge opportuno. Anche qui la situazione è piuttosto cronica che critica, senza escludere la possibilità che si rinnovi qualche colpo si scena; tutti - cioè non tutti, lei m'intende - aspettano col desiderio la formazione della Costituente.

Con ogni ossequi Le presento io miei ossequi *etc.*

A. Ratti Visitatore Apostolico

N. 376.

Achilles Ratti
card. Petro Gasparri

Varsaviae, 30 XII 1918.

Nuntiat de litteris suis ad aepos Leopolienses, Iosephum Bilczewski et Andream Szeptycki, scriptis, ad pacem inter Polonos et Ucrainenses instaurandam eos adhortantibus, de rerum publicarum statu in Polonia breviter refert, significat exspectatum proximum adventum Varsaviam celeberrimi musici Ignatii Paderewski, Foederatarum Civitatum Americae Septentrionalis praesidis, Thomae Woodrow Wilson, amici.

Cop. (ms.): AV, Arch.Nunz.Vars. 192 f. 801r-802r (N.prot. 432).

Eminenza,

Credo dover mio inviare e sottoporre all'Eminenza V.ra la lettera che ottemperando al venerato suo Cifrato n. 23⁵⁴⁸ ho subito scritto agli Eccellentissimi Arcivescovi Bilczewski e Szeptycki a nome del Santo Padre⁵⁴⁹, perché interpongano pronta opera pacificatrice tra Polacchi e Ruteni procurando che cessi al più presto la lotta fratricida accompagnata da veri orrori.

⁵⁴⁷ Hic fasciculus continebat scripta N. 376 - 378.

⁵⁴⁸ Cfr. N. 347.

⁵⁴⁹ Cfr. N. 354.

La condizione generale delle cose è qui piuttosto cronica che critica, non senza possibilità prossima, anzi probabilità vera, che critica possa diventare da un momento all'altro, rinnovandosi qualche colpo di scena dopo quello che ha levato Varsavia di mano a Tedeschi all'arrivo di Piłsudski e l'altro col quale Piłsudski ha ... esonerato la Reggenza dando la città ed il paese in mano ai socialisti.

Questi non solo stanno sempre al potere, ma vi si aggrappano con tutta la forza non ostante le insinuazioni, le pressioni, le missioni dell'Intesa e la manifesta opposizione del Paese, che non dà un quattrino per il prestito indetto dal governo che, come si assicura, non avrebbe neppure l'appoggio dell'esercito. Eppure, come dicevo, si mantiene e non perde il suo tempo, pur troppo, non soltanto per preparare delle elezioni secondo il cuor suo, ma anche per destare ed acuire pretese e cupidigie enormi nelle masse e per seminare principii, idee e massime (formulandole anche in progetti di legge come quello della scuola laica), che non possono certamente rimanere senza influenza nell'avvenire del Paese, sul quale avvenire non mi sembra davvero che si possano fare previsioni rosee.

Oggi a notte è atteso qua il noto e famoso Paderewski⁵⁵⁰, il grande musicista, che con la sua personale amicizia con Wilson⁵⁵¹ lo ha, sembra, molto ben disposto verso la Polonia. Egli è sbarcato a Danzica accompagnato da un colonnello inglese, s'è portato a Posen con effetto d'alta marca per le cose polacche e per Kalisz verrà a Varsavia. Se sono bene informato, si porta in tasca un certo mandato presidenziale che si riconnette a tutto un piano al quale non è estraneo l'esercito e che dovrebbe mettere alla porta o quasi Piłsudski, purché il piano riesca ... Mi farò sollecito dovere di informare.

Intanto con ogni ossequio bacio *etc.*

A. Ratti Visitatore Apostolico

⁵⁵⁰ Ignatius Ioannes Paderewski (1860-1941), musicus, compositor, vir politicus, rei socialis promotor. A. 1915 condidit Londinii sedem additiciam "Consilii Veveyensis", vulgo "Polish Relief Fund". A. 1915-1918 commoratur in Foederatis Civitatibus Americae Septentrionalis, ubi colligit pecuniam in auxilium Polonorum. Mandatarius Consilii Nationalis Polonici in eisdem Foederatis Americae Civitatibus. A. 1919 factus est summus rei publicae moderator seu primarius administer, simulque munere fungens administri ab exteris negotiis. Missus est legatus Polonus ad conventum pacis Parisiensi celebratum et nomine Reipublicae Polonae subscripsit paci publicae cum Germania Versaliis initae. A. 1920-1921 legatus Poloniae in Societate Nationum.

⁵⁵¹ Thomas Woodrow Wilson (1856-1924, Foederatarum Civitatum Americae Septentrionalis praeses a. 1913-1921, "praemio pacis" a nomine Nobel nuncupato a. 1919 donatus.

Achilles Ratti
card. Petro Gasparri

Varsaviae, 30 XII 1918.

*Testatur se accepisse litteras eius per novissimum cursorem allatas, fusi-
 us refert de iis, ad quae singula scripta pertinent, praeter alia de difficulta-
 tibus cogitatum iter suum in Finniam impediens.*

Cop. (ms.): AV, Arch.Nunz.Vars. 192 f. 803r-804v (N.prot. 433).

Eminenza,

Mi affretto ad accusare all'Eminenza V.ra Rev.ma regolare ricevimento dell'ultimo corriere, del quale vivamente ringrazio e precisamente di seguenti venerati fogli a di Lei veneratissima firma.

N° 84083, 23 XI 1918, per l'affare di Lublino fra Benedettine e Gesuiti⁵⁵²; tutto è tramontato purtroppo; credo che Mons. Amministratore Kwiek ha perduto una buona occasione; ringrazia vivamente Sua Santità e V.ra Eminenza del benevolo intervento presso il Vescovo di Cracovia.

N° 84173, 23 XI 1918, per la somma fatta da V.ra Eminenza versare alla sig.ra Restorff⁵⁵³; ringrazio anche a nome di questi suoi parenti; ho subito notata la somma all'attivo del prossimo Rendiconto, come era doveroso.

N° 84645, 23 XI 1918, per la Benedizione Apostolica benignamente da Lei ottenuta e dal Santo Padre concessa a Mons. Gall⁵⁵⁴, che ringrazia commosso.

N° 84653, 26 XI 1918, per la somma dall'Eminenza V.ra fatta versare costì alla Signora Contessa Malatesta⁵⁵⁵; ho notato la stessa somma nell'attivo; il Principe Mattia Radziwiłł presenta all'Eminenza V.ra Rev.ma i suoi ossequi e ringraziamenti.

N° 85002, 11 XII 1918, per la missione in Finlandia, con tre inserti. Ho tentato più d'una via; nessuna finora mi si apre; i bolscevichi, i Tedeschi, le masse dei prigionieri che tornano dalla cattività, la rottura delle relazioni diplomatiche tra questo governo col governo tedesco mi chiudono qui come in una vasta prigione. Forse venendo Danzica in potere dell'Ententa e dei Polacchi e reso possibile l'accesso da Varsavia potrò (come già ho inutilmente tentato) colà imbarcarmi per Helsingfors, seppure il mare sarà ancora scombro di ghiacci e navigabile. Intanto vedrò di mandare lassù qualche no-

⁵⁵² Cfr. N. 283.

⁵⁵³ Cfr. N. 284.

⁵⁵⁴ Cfr. N. 285.

⁵⁵⁵ Cfr. N. 324.

tizia a spiegare il ritardo...⁵⁵⁶ Ringrazio vivissimamente e Sua Santità e V.ra Eminenza Rev.ma di questa nuova prova di fiducia, che se da una parte mi confonde, dall'altra mi accende sempre più vivo il desiderio di meno indegnamente corrispondervi. L'accesso alla Russia e segnatamente a Mosca è ancora più impossibile; spero tuttavia trovare modo di avere notizia della Principessa Elena di Serbia e di avviare qualche cosa nel senso desiderato⁵⁵⁷; prevedo però, anzi vedo, gravissime difficoltà.

N° 85003, 3 XII 1918, per ricevimento dei miei ossequiosi rapporti⁵⁵⁸.

Ai detti numeri erano aggiunti i seguenti:

N° 84125 con Breve di nomina a prelado domestico di Sua Santità per Mons. Płoskiewicz e relative istruzioni a stampa⁵⁵⁹. L'ho subito partecipato a Sua Eccellenza Mons. Kakowski ed al Vescovo di Płock e consegnatolo al neo Monsignore; tutti e tre ne sono gratissimi a Sua Santità ed a V.ra Eminenza, massime Mons. Płoskiewicz⁵⁶⁰, che già molto benemerito della Visita Apostolica, lo vuol essere anche più nell'avvenire; ed è in condizione ottima per poterlo fare, essendo addetto e molto apprezzato al Ministero degli Esteri.

N° 84604 al Reverendo Niemira per obolo di S. Pietro da lui offerto, subito trasmesso⁵⁶¹.

N° 84604 come sopra, al sig. Załęski pure per obolo di S. Pietro; consegnato al suo destinatario.

N° 85005 per Mons. Kessler, vescovo di Tiraspol; l'ho subito per buona occasione spedito a Mons. Dubowski a Żytomierz, donde sarà meno difficile il recapito; Mons. Kessler dev'essere ancora ad Odessa col suo Seminario.

Di più: Lettera di Mons. Vescovo di Faenza⁵⁶² per notizie della famiglia Farolfi in Russia; ho affidata la ricerca a Mons. Płoskiewicz.

Rescritto della S. Penitenza per Mons. Vescovo di Cracovia (n. 2301) che ho potuto subito avviare al recapito.

Più: un Rescritto della Sacra Congregazione de' Sacramenti (senza numero) per l'ordinario di Lublino, sub secreto Pontificio, affidato pel recapito a questo Ordinariato di Varsavia che ne aveva pronta e sicura occasione.

Infine 6 (sei) Rescritti della Sacra Congregazione de' Sacramenti sotto l'unico n. 3864/18, per il Vescovo di Sandomierz, al quale verranno subito spediti⁵⁶³.

⁵⁵⁶ Cfr. N. 396, 440 et 448.

⁵⁵⁷ Cfr. N. 329.

⁵⁵⁸ Cfr. N. 303.

⁵⁵⁹ Cfr. N. 286.

⁵⁶⁰ Cfr. infra Tab. 2. n. 3.

⁵⁶¹ Litterae comitoriae ad has litteras et ad scripta sequentia a visitatore apostolico ad eos, quibus destinata erant, transmissa, repertae non sunt.

⁵⁶² Vincentius Bacchi (1854-1924). A. 1906 nominatus est epus titularis Myndensis, a. 1912 ad episcopatum Faventinum (Faenza) translatus.

⁵⁶³ Summarium litterarum comitoriarum, 28 XII 1918 (N.prot. 413) datarum, servatur in AV, Arch.Nunz.Vars. 192 f. 791r.

Ho poi anche ricevuto le Bolle per tutti questi vescovi Ordinari di recente nomina, come anche quelle dell'Ausiliare di Lublino Mons. Adolfo Jełowicki⁵⁶⁴; in parte già le ho recapitate; attendo occasioni sicure per le destinazioni più lontane e più difficili.

Con ogni ossequio bacio *etc.*

A. Ratti Visitatore Apostolico

N. 378.

Achilles Ratti
card. Petro Gasparri

Varsaviae, 30 XII 1918.

Certiozem facit secretarium status de gravibus difficultatibus, quae in possessione dioecesium a recens nominatis episcopis ordinariis ingredienda exortae sunt, et commentatur rumores hic illic sparsos de Casimiro Michalkiewicz epo auxiliari episcopi Vilnensis nominando.

Autogr.: Vaticani, Arch. CNEE, Russia-Polonia 518 s.f. (N.prot.88027).

Cop.(ms.): AV, Arch.Nunz.Vars. 192 f. 805r-806r (N. prot. 434).

- **Ed. Polonice:** *Stolica Apostolska a biskup Jerzy Matulewicz*, nr 57, p. 109-110.

Eminenza,

Ritengo dover mio informarLa che gravi difficoltà si sono subito presentate ai neoconsacrati vescovi ordinari. Vero è che esse dipendono unicamente dalle violente e, sperasi, non a lungo durature condizioni del momento.

Da una parte il desiderio di pronta occupazione delle vacanti sedi, che sembrò implicito anzi esplicito nella dispensa dalle bolle. Dall'altra il divampare sempre più vasto del bolscevismo e le lotte accese fra popoli in tutto il confine orientale, nonché la malattia di qualche vescovo (quello di Mińsk, ora guarito, sembra, ma col quartiere generale dei bolscevichi in Mińsk e la desolazione in diocesi) han fatto sì che Mons. O' Rourke sia stato consacrato da Mons. Matulewicz con un solo conconsacratore Mons. Karewicz e col concorso di Mons. Michalkiewicz; che si trova e risiede in Vilna (più d'una voce lo suggerisce come ausiliare di Mons. Matulewicz⁵⁶⁵, certo i Polacchi ne gioirebbero, ma i Lituani! E forse è passato per troppe lotte sul

⁵⁶⁴ Cfr. N. 362.

⁵⁶⁵ Cfr. N. 281 et 291.

luogo stesso; ma V.ra Eminenza vedrà che convenga fare tanto per quella vastissima e tanto divisa diocesi, quanto per il degno Prelato, reduce dalla deportazione tedesca). E Mons. Matulewicz prima s'era fatto consacrare da Mons. Karewicz solo⁵⁶⁶, essendogli mancati i consecratori (Mons. Karaś di Sejny e Mons. di Mińsk), invitati ed attesi (^{a-cum essent omnia parata}^a).

Per Mons. O'Rourke e per Mons. Mańkowski altre difficoltà sono sorte (sempre dalle violente cause accennate) che loro impediscono l'accesso alle loro rispettive sedi di Riga e di Kamieniec. Memore di quello che S. Carlo Borromeo fece (lontani tempi, è vero!), quando fu destinato Arcivescovo di Milano, ho insinuato che trovandosi uomo di tutta fiducia e delle dovute qualità, come per esempio il rispettivo futuro vicario generale, lo mandino inanzi a prendere possesso ed a predisporre il terreno⁵⁶⁷.

V.ra Eminenza mi voglia dire, se ho commesso errore, affinché io non lo ripeta eventualmente nell'avvenire. Con ogni ossequio bacio *etc.*

A. Ratti Visitatore Apostolico

^{a-a}) *Linea subducta signatum..*

N. 379.

Achilles Ratti
card. Petro Gasparri

Varsaviae, 31 XII 1918.

Interrogat, num possit suos litterarum fasciculos, ad Secretariatum Status directos, praetermissa Vindobona, recta ad legationem Sanctae Sedis Bernae transmittere; testatur se accepisse diplomata pontificia duabus matronis in dioecesi Plocensi habitantibus destinata.

Min. autogr. ("cifra" et textus): AV, Arch.Nunz.Vars. 190 f. 594r (N.prot. 436) Cifra P 21.

Cop. textus (ms.): AV, Arch.Nunz.Vars. 192 f. 808r.

[Numero] 21. Mi si propone di spedire direttamente a Mons. Maglione miei plichi suggellati a V.E.R. [V.ra Eminenza Rev.ma]; mi pare da accettare; domando se posso. Ricevuto diplomi e insegne per due signore di Plock con benedizione autografa⁵⁶⁸. Ossequi.

⁵⁶⁶ Cfr. testimonium consecrationis episcopalis sac. Georgii Matulewicz, ab epo Francisco Karewicz 3 XII 1918 perscriptum, in: *Stolica Apostolska a biskup Jerzy Matulewicz*, nr 53, p. 104-105.

⁵⁶⁷ Cfr. N. 368 et 369.

⁵⁶⁸ Cfr. 266.

N. 380.

**Augustinus Łosiński, epus Kielcensis
Achilli Ratti**

Kielce, XII 1918.

Occasione Novi Anni ineuntis optima quaeque ei exoptat. Praeterea nuntiat de funesta actione sacerdotis Andreae Huszno, Ecclesiae Catholicae perniciosa, et de Ecclesia "democratica" in paroecia Mstyczów condita. Remedia quaedam ad sanandum huiusmodi rerum statum suadet.

Autogr.: AV, Arch.Nunz.Vars. 191 f. 525r-530v (N.prot. 449) cum adnotatione: "Ricevuto 3 I 1919"; annexum n.1 - cop. (dactylogr.), in f. 531r-v habetur versio Latina; annexum n. 2 - cop. (ms.).

Excell.me Domine

Ratione Solemnitatis Natalium Domini et Novi Anni ineuntis optima omnia Tibi exopto toto pectore.

Occasione capta insimul preces humillimas transmissi, quae in adnexis documentis exprimuntur⁵⁶⁹. Infelix olim sacerdos, nunc proditor fidei et Ecclesiae catholicae, pertinax in placitis haereticorum, Andreas Huszno⁵⁷⁰, in plebiscito parochiali d. 17 novembris 1918 a. contra sacerdotium catholicum et Ecclesiam suos adhaerentes excitavit, ad suaque placita alias omnes catholicas parochias trahere exoptavit. Excell.mo D.no descriptum huius plebisciti misi, ut pro suo optimo atque prudenti sensu Summo Pontifici rem deferat, forsitan ad decretum damnatorium pro scandalis intercludendis.

Qua par sum reverentia summa erga Excell.mum D.num

(^a-humillimus servus in Christo
Augustinus Łosiński, episcopus-^a)

a-a) *Manu propria.*

⁵⁶⁹ Vide infra annexa 1-2.

⁵⁷⁰ Andreas Huszno (1892-1939), sacerdos dioecesis Kielcensis, ordinem presbyteratus suscepit a. 1915. A. 1918 condidit in pago Mstyczów "Ecclesiam Democraticam" vocatam, cuius regulas et principia divulgavit in opusculo *Kościół demokratyczny* [Ecclesia democratica], edito Cracoviae 1919. A. 1922 ingressus est Ecclesiam Catholicam Nationalem Polonam, a. autem 1923 in Dąbrowa Górnicza condidit propriam Ecclesiam Polonam Catholicam Nationalem. A. 1926 una cum suis fautoribus accessit ad Ecclesiam Orthodoxam. Inde ab a. 1928 ab omni actione ecclesiastica destitit. Cfr. infra annexum n. 2.

Annexum n. 1:

Mstyczów, 17 XI 1918.

Uchwała Parafialna Parafii Mstyczów

Na zebraniu parafialnym zwołanym dnia 17 listopada o godz. 2 po południu, obywatele parafii mstyczowskiej pod przewodnictwem wójta gminy p. Andrzeja Książka uchwalili, co następuje:

Wobec nowego ukształtowania się stosunków politycznych w Europie opartych na zasadach szeroko pojętego demokratyzmu uważamy zmianę ustroju kościoła dotychczas monarchicznego na demokratyczny za rzecz konieczną i jedynie godną odrodzonej ludzkości.

Zdanie Ludwika XIV króla Francji⁵⁷¹ "państwo to ja" siłą faktów głoszone i podtrzymywane w państwach monarchicznych, jak w starej Rosji, Francji, Anglii, Austrii, w Niemczech, ustąpiło swego prawa na rzecz uciśnionego dotychczas narodu, który dzisiaj dopiero może o sobie powiedzieć "państwo to my", bowiem naród wola swoją rządzi. Stare formy despotyzmu, absolutyzmu, niewoli wegetują jeszcze w kościele katolickim i innych kościołach, a każdy z ich zwierzchników powiada o sobie "kościół to ja".

Otóż, w myśl zasady Chrystusa, nie jest owczarnia dla pasterza, ale pasterz dla owczarni i że tylko wola narodu jest wolą Boga, protestujemy przeciwko temu gwałtowi i bezprawiu, i oświadczamy, iż kościołem jest naród, i nie uznajemy tych biskupów i kapłanów za kapłanów, którzy zajmują swe stanowiska z nominacji z góry, dzięki swemu urodzeniu, protekcji, łapówkom^{a)}, zaprzedeniu własnej godności człowieka, bez woli narodu, którym rządzą. Nie uznajemy biskupami i kapłanami tych księży, którzy w służbie wrogich nam potęg byli narzędziami germanizacji, moskalofilstwa, apostołami ciemnoty mas i wrogami ciemzonego ludu, upominającego się o swoje prawa. Uważamy ich za wilków drapieżnych w owczej skórze, za zdrajców Boga, narodu i ludzkości. Do liczby takich księży zaliczamy w pierwszym rzędzie obywatela Augustyna Łosińskiego piastującego godność biskupią.

Odwołując się do honoru obywateli innych parafii diecezji kieleckiej, wzywamy, by w podobny sposób postąpili, odmawiając im wotum zaufania.

Nie uznajemy też księży, którzy zasłynęli jako trutnie społeczeństwa, dusigrosze, złodzieje mienia kościelnego, pijacy, uwodziciele cudzych żon, handlarze panien.

Uznajemy tylko nowy przysły kościół ludzkości na czele z biskupami i kapłanami z woli ludu wybranymi i na to szczytne stanowisko powołanymi z terminem ograniczonym.

Uznajemy biskupami i kapłanami tych księży, którzy w czasach ucisku i niewoli stawali w obronie ludu i jego praw obywatelskich.

⁵⁷¹ Ludovicus XIV (1638-1715), ab a. 1643 rex Galliae.

Uznajemy tych kapłanów, którzy niezmordowanie niesli kaganiec prawdziwej oświaty przed narodem, dbając o jego wyrobienie duchowe i podniesienie kulturalne. I na przyszłość pragniemy mieć kapłanów, którzy byłiby dla swoich współobywateli wzorem życia rodzinnego, obywatelskiego, kulturalnego, którzy byłiby świecznikami mądrości, nauki, postępu i pracy twórczej dla szczęścia i sławy swoich współobywateli i całej ludzkości.

Jako istotną cechę kapłaństwa uważamy nie pomazanie biskupie, lecz wolę i zgodę tego społeczeństwa, które im kierownictwo swych sumień powierza i dotąd są kapłanami, dopóki wola narodu większością głosów wyrażona będzie za nimi.

Pozostawiamy prawo przysłżym biskupom działającym łącznie z radami diecezjalnymi, z duchownych i świeckich złożonymi, a z woli narodu powołanymi, prawo kontroli nad uzdolnieniem umysłowym i moralnym kandydatów stanu duchownego.

Przysze seminaria według ducha czasu zreformowane, pod opieką rządu demokratycznego i rad diecezjalnych pozostające, mają przygotowywać i wychowywać przede wszystkim ludzi, a nie księży, uzdolnionych objąć nawet inne obowiązki. Kapłanami stają się dopiero wówczas, kiedy naród ich powoła i przestają nimi być, kiedy naród odmawia im wotum zaufania.

Na zasadach tak pojętego demokratyzmu niniejszym jednogłośnie ks. Andrzeja Huszno, miłośnika ludu i szermierza zasad sprawiedliwości, równości, braterstwa, ludzkości i postępu, powołujemy na proboszcza naszej parafii dla sprawowania obowiązków kapłańskich według obrządku łacińskiego, jako też obowiązków urzędnika stanu cywilnego na 3 lata, darząc go łącznie z radą parafialną całkowitym pełnomocnictwem do takiego urzędzenia naszej parafii, iżby mogła być wzorem dla parafii całego kraju naszego, i upoważniamy go do korzystania z majątku plebańskiego i dochodów kościelnych od dnia dzisiejszego, to jest 17 listopada 1918 roku.

Oryginał podpisali: Zgodnie z oryginałem, wieś Mstyczów, 18 listopada 1918 roku.

Pragniemy, aby dostatnio uposażone duchowieństwo rekrutowało się z najzdolniejszych, najmądrzejszych, najszlachetniejszych, najdoskonalszych synów ziemi naszej, iżby ci byli prawdziwie solą ziemi i światłością świata.

a) *In orig.*: łapówek

Annexum n. 2:

Informatio de presbytero Andrea Huszno diocesis Kielcensis

Kielce, 9 XII 1918.

Andreas Huszno, absolutis studiis in Seminario Kielcensi mense Iulio 1915, ad sacerdotem promotus, ad vicariatum ecclesiae parochialis in Wolbrom⁵⁷² adplicatus est. Non multos post menses ad me nuntii venerunt, sacerdotem Huszno cum quadam puella Stanislava Kawa in vicariatu habitare. Inquisitione peracta probatum est Andream Huszno cum dicta puella iam clericus in Seminario per aliquot tempus occulte intimam consuetudinem habuisse; cum eadem tempore belli ad sacrum presbiteratus ordinem Kielcios venisse atque, ut creditur, sacrilege sacerdotium obtinuisse. Quibus cognitis statim ei iniunxi, ut puellam a se dimitteret, et ut facilius se corrigere posset, in dissitos vicariatos [sic] in Kazimierza Wielka⁵⁷³ tum in Pacanów. At presbiter Huszno non modo concubinam non amovit, sed etiam ad illudendas meas monitiones et ordinationes novam viam excogitavit, nimirum devinciendi sibi hanc puellam in sororem per adoptionem, ut tranquille cum ea ceu cum sorore habitare posset. A parentibus suis id obtinuit, ut eam pro filia adoptarent. Qua de re certior factus litteris die 24 maii 1916 datis comminatus sum ei suspensionem ipso facto incurrendam, si dictam "sororem" in posterum apud se retinere ausus esset, simulque Kielcios eum vocavi ad exercitia spiritualia peragenda. Exercitiis spiritualibus absolutis ad parochiam in Pacanów⁵⁷⁴ rediit. Die 26 septembris a. 1916 parochus Pacanowiensis me scriptotenus edocuit dictam "sororem" cum memorato presbitero una habitare magno cum scandalo fidelium. Eodem tempore duo sacerdotes iuniores dioeceseos Wladislaviensis per dioecesim Kielcensem forte peregrinantes atque presbiterum Huszno sibi notum visitantes, scandalosam cohabitationem puellae cum iuniore sacerdote prae oculis presbitero Huszno statuerunt. Monita et consilia eorum sprevit, dicens in sua agendi ratione nihil mali se videre. Tamen ut poenis ecclesiasticis se subtraheret, in aliam dioecesim transire statuit. Nullibi receptus Cracoviae habitare coepit studiorum in scientiis profanis sine debita licentia in Universitate peragendorum causa. Scripsit ad me epistolam, in qua se esse filium prodigum fatetur; et concubinam non dimisit.

Cum autem Cracoviae commorari et per dioecesim Kielcensem vicinam peregrinari cum memorata puella pergeret, scandala inter Christifideles spargendo, eum die 30 decembris a. 1916, vi decretorum Concilii Tridentini sess. 21 can. 6 et sess. 25 can. 14 de reform.... ab omni exercitio ordinis suspendi ac pro dioecesi denuntiavi. Parochi quidem dioeceseos Kielcensis infelici presbitero suadebant, ut se emendaret et veniam ab Ordinario Kielcensi peteret. Spretis paternis his suasionibus ac monitionibus, Cracoviae edidit typis opus polonice scriptum, cui titulus "Filius hominis"⁵⁷⁵ placitis protestanticis et modernisticis plenum, ubi revelatam fidem catholicam

⁵⁷² Oppidum 41 chiliometris ad septentrionem et occidentem a Cracovia distans.

⁵⁷³ Locus 60 chiliometris ad septentrionem a Cracovia situs.

⁵⁷⁴ Pagus 45 chiliometris ad septentrionem a Tarnovia distans.

⁵⁷⁵ *Syn Człowieczy*, Cracoviae 1917.

reiciit, novamque religionem solo amore Dei et proximi innixam adstruit. Opus hoc propagari coepit.

Inter alia ex. gr. asserit:

pag. 44 - "Ecclesia Romana servavit veritatem non in sapientibus interpretibus, sed in mysteriis, symbolis, Scriptura Sacra, caerimoniis";

pag. 64 - "Cum enim malum irrepserit in omnes nationes, in omnes religiones, in omnem doctrinam, eo ipso pugnam annuntio omnibus religionibus ...";

pag. 65 - "Id profiteri debeo, me non solum habere fidem in Deum, quam olim habueram, sed plus habere, quam solam fidem, nam habeo cognitionem Dei ...";

pag. 82 - "Tessera primorum christianorum erat: omnes moriamur, modo caritas floreat. Ab edicto Mediolanensi⁵⁷⁶ per decursum saeculorum nova tessera formata est: pereat totus mundus, modo ecclesia floreat. Ecclesia et imperium locum Christi eiusque charitatis legis occupavit. Idem imperium gentilium, eadem synagoga pagana, vestimentis agni induta, in oculis decies centana millia hominum per saeculorum decursum Agnum simulare coepit. Quae autem re ipsa erat, ex fructibus eam cognoscimus. Fructus autem in hac arbore nova Christi sunt bella religiosa, fraudes politicae, contentio de potestate saeculari, amplificatae possessiones clericales, rogi, tormenta, inquisitiones, excommunicationes, interdicta ...";

pag. 86 - "Ecclesia et ecclesiae christianae passim in re transferebant partes veteris imperii pagani, nec sponsae Christi fiebant, verum famulae Satanae. Religionis christianae ut antiquae religiones paganae artem "sanctorum carnificum" profiteri coeperant, martirisantes oves Christi propter gloriam eius. Hodie quoque nullam habemus ecclesiam christianam, nullam religionem, in qua altaria sanguine fratrum nostrorum in Christo non aspergerentur. Inde conclusio - nullam religionem christianam esse religionem Christi. Error fundamentalis omnium ecclesiarum christianarum erat identificatio cum cultu externo, a quo nemini recedere licet, si salvus esse velit. Christus enim instituit religionem, non vero cultum. In omnem cultum externum Christus inspiciebat ut in vestem, quae cursu diei aliquoties mutari potest ...";

pag. 88 - "In vera religione Christi nulli occurrunt singulares morales canones prohibentes quasdam actiones sacerdotibus, permittentes easdem actiones fidelibus. Unus decalogus et unum ius omnes ligat obligatque".

Cum sacerdos Huszno fere per annum in censura sordesceret sine respicientia Cracoviae habitans cum concubina, cum eaque propagando opus memoratum per dioecesem Kielcensem magno cum scandalo et destructione fidei in populo christiano peregrinaretur, ideo eum ut incorrigibilem, de haeresi suspectum et destructorem morum ac fidei catholicae, die 3 novembris

⁵⁷⁶ Scil. Edictum illud Mediolani a. 313 ab imperatoribus Constatnino Magno et Licinio editum, quo Ecclesiae in toto Imperio Romano libertas tribuebatur.

a. 1917 poena depositionis plexi et per Ordinarios dioecesium ad cavendos ab eo fideles denunciavi⁵⁷⁷, vi memoratorum decretorum Concilii Tridentini et 49 Constitutionis "Officiorum ac munerum"⁵⁷⁸.

Non multum post presbiter Huszno novum pharisaicum inventum exco-gitavit. Ut veniam a me ac officium et beneficium in dioecesi Kielcensi obtinere possit, fraudulenter exercitia spiritualia triduana in monasterio Patrum Franciscanorum Cracoviae illudit, sine moderatore, cum quotidiano egressu de monasterio etc. Insimul eodem fere tempore odiosam in Christum, plenam conviciis in me et in sacerdotes nostros epistolam, quae ad me transmissa est, ad parochum Pacanowiensem scripsit, ibique asseruit, suam conversionem a nobis expostulatam fore veritati negationem. Tum concubina-m recepit, atque pagum Rataje parochiae Pacanoviensis profectus est, ubi in domo rurali sedem posuit. Tamen ab agricolis catholicis ceu scandalisator brevi expulsus est. Accidit, ut sub finem mensis aprilis a. 1918 parochiani ecclesiae parochialis in Mstyczów dioecesis Kielcensis parochus suo Vincentio Kaczmarski⁵⁷⁹, cum ad typographiam dioecesanam derelictum et sine usu plumbum ad nutum Consistorii ex ecclesia Mstyczowiensi mitteret, verbis probrosis ac minis publice conviciati sunt. Quamobrem invisum parochum transtuli in parochiam aliam. Ne autem scandalum fiat pro aliis parochiis, prout homines turbulenti se iactarunt facturos simili modo cum certis parochis sibi contrariis, parochianis Mstyczowiensibus iniunxi, ut tamdiu novum parochum non accipiant, quamdiu rei a dicto sacerdote Kaczmarski veniam non peterent; atque eos ad interim ad proximas vicinas parochias pro sacramentis recipiendis et verbo divino audiendo adiunxi.

Interim presbiter Huszno ad vacantem parochiam venit; partem sibi ex malevolis parochianis fecit; tum in publicis allocutionibus non esse necessariam obedientiam Romano Pontifici nec episcopis praestandam auditoribus persuadere conatus est. Instigatores ex pago Mstyczów et Przełaj dictae paroeciae Mstyczowiensis ad consociationem plebeam socialisticam pertinentes, qui aliquos e parochianis pecunia data in suas partes traxerant, pactum mutuuum cum Huszno inierunt, eumque die 24 novembris a. 1918 solemniter in ecclesia[m] introduxerunt, reicientes designatum a me parochum Czaplicki⁵⁸⁰. Sacerdotes duo a me [missi] ad contra agendum et populo explicandum sacerdotem Huszno propter vitam impudicam ac scandalosam et poenas ecclesiasticas munera sacerdotalia obire non posse, ab iisdem malitiosis parochianis ex ecclesia eiecti sunt. Presbyter Huszno non obstantibus poenis suspensionis et depositionis omnia munera sacerdotalia obire aggressus est. Nunc temporis in concionibus suis adhaerentibus promittit ecclesiam

⁵⁷⁷ De suspensione sac. Andreae Huszno vide : MPP, 13(1918), p. 28.

⁵⁷⁸ Agitur de Constitutione Apostolica Leonis XIII de censuris et poenis ecclesiasticis 25 I 1897 edita, AAS, 30(1897), p. 33-54.

⁵⁷⁹ Vincentius Kaczmarski (*1862), translatus ad paroeciam Szydłów in decanatu Chmielnik.

⁵⁸⁰ Thomas Czaplicki (1878-1929), ordinatus a. 1903. Ab a. 1915 parochus in Dzierzgow in decanatu Włoszczowa, postea in Biały Kościół in decanatu Zadroże.

nationalem fundare, in qua non habebunt locum Sacramenta, Summus Pontifex, Episcopi. Coronae regales iam deiectae sunt; tempus est, ut tiarae ac mitrae detrudantur.

Adhaerentium presbitero Huszno, prout mihi relatum est, in parochia Mstyczowiensi numerantur circa 70 personae, dum tota parochia numerat ultra 6 millia hominum, qui Ecclesiae et fidei catholicae fideles permanent.

† Augustinus Łosiński, Episcopus Kielcensis

N. 381.

Adnotatio Ermenegildi Pellegrinetti

[Varsaviae, 1918]

Colloquio cum sac. Ioanne Mauersberger habito nixa informatio de origine et exordiis instituti iuvenum exploratorum (boy-scouts) in Polonia et de eius circulatorum vel sodalitorum numero.

Autogr.: AV, Arch.Nunz.Vars. 198 f. 322r-325v.

1918 dal sac. Mauersberger⁵⁸¹ - "Giovani Esploratori"

Il movimento dei scouti è sorto sotto l'iniziativa del generale inglese Sir Roberto Baden Powell⁵⁸² 1919 e nei pochi anni si è sviluppato in tutto il mondo. Nella Inghilterra il movimento ha il carattere religioso - molti preti cattolici prendono parte al movimento, e l'Arcivescovo di Westminster appartiene al consiglio, che regge tutta l'organizzazione. Nella Francia invece e nel Belgio sono sorte le due organizzazioni: cattolica e massonica (Capitaine Royet le jeune Eclairer). Nella Germania il movimento è stato preso nelle mani degli ufficiali dell'esercito per avviare la gioventù al servizio militare

⁵⁸¹ Ioannes Paulus Mauersberger (1877-1942), sacerdos dioecesis Varsaviensis, instituti iuvenum exploratorum ("harczerze") et rei socialis promotor. Presbyteratus ordinem suscipit Romae 8 XII 1902. A. 1916-1917 occupatus in Dipartimento Instructionis Publicae Consilii Status. Scripsit opusculum "*Katechizm harczerki*" ["Catechismus iuvenis exploratoris"], continens praecepta et regulas morales iuvenis exploratoris Poloni. Ab a. 1919 cappellanus militum Exercitus Poloni. A. 1923-1929 praeses Unionis Iuvenum Exploratorum Polonorum ("ZHP") et simul eius cappellanus. A. 1934-1939 functus est munere cancellarii Curiae Castrensis Exercitus Poloni. Tempore alterius belli pancosmii, a. 1940-1942, praeses Unionis Iuvenum Exploratorum Polonorum sub occupatione Germanica. Cfr. etiam ANP LVII/1, notam 529, p. 236.

⁵⁸² Robertus Stephenson Baden-Powell (1857-1941), generalis Britannicus, conditor motuum Iuvenum Exploratorum ("scouting").

(Pfadfinder Jungdeutschland Bund). Nella Russia la madre di Nicolò II⁵⁸³, apparentata alla famiglia reale inglese, ha fatto tradurre il libro di Baden Powell sotto il titolo Junoi Razwiedczik. Il movimento non si è potuto sviluppare, non trovando le condizioni sociali adatte.

Nella Polonia il movimento prima di tutto si è sviluppato nella Galizia sotto la tutela della società ginnastica "Sokół". Le città centrali del movimento sono Leopoli e Cracovia. Nel principato Posen, nonostante la persecuzione del Governo, il movimento "scouting" si è sviluppato fra gli artigiani.

Nella Polonia russa il movimento non era autorizzato dal Governo, perciò si sviluppava nella cospirazione. Quando l'esercito russo ha lasciato la Polonia, lo "scouting" ha potuto uscire dalle tenebre e lavorare sotto la tutela dei parenti e della scuola. Il giorno di 13 aprile, l'anno scorso 1918, il "Polizeipräsidium" ha sciolto l'organizzazione. Allora si è rifugiata sotto la tutela del ministero di pubblica istruzione. Ciascuno dei giovani promette di servir fedelmente Dio, la patria, adempire i seguenti comandamenti: Esser fedele alla sua parola. Servir la patria e adempire bene i propri doveri. Aiutare il prossimo, specialmente i deboli e derelitti. Amare la natura. Esser ubbidiente ai superiori. Esser sempre allegro. Esser casto nei pensieri, azioni, perciò non fuma, non beve le bevande alcoliche.

Il numero dei scouti nel Regno Polacco 11 000, delle ragazze 5 000. Nella Galizia 2 000, ragazze 700. Nel principato Posen 4 000, ragazze 600. Nella Russia - 4 000, [ragazze] 1 000. Nella Lituania dei ragazzi 1 200, delle ragazze 500. In tutto 30 000.

N. 382.

Sac. Ioannes Gnatowski
Achilli Ratti

[Varsaviae, 1918].

Amplius opusculum noti critici litterarii et scriptoris diurnarii (qui in commentariis imprimis "Przegląd Katolicki" inscriptis scribebat) sac. Ioannis Gnatowski, "L'Eglise Catholique en Pologne depuis les partages"⁵⁸⁴ continens prolixiores et accuratiores notitias de condicione Ecclesiae Catholicae in terris Poloniae partitionum tempore.

Or. (dactylogr.): AV, Arch.Nunz.Vars. 205 f. 42r-112r.

⁵⁸³ Dagmar (Maria Fedorovna, 1847-1928), filia Christiani IX regis Daniae.

⁵⁸⁴ Hic textus sac. Ioannis Gnatowski (1855-1925), cubicularii pontificii et scriptoris, qui etiam sub alieno nomine Ioannis Łada scribebat, non publicatur, cum eiusmodi opusculum potius quam epistula - dissertatio de historia Ecclesiae in Polonia definiri potest.

N. 383.

**Leo Wasilewski, ab exteris negotiis administer
Achilli Ratti**

Varsaviae, 1 I 1919.

Nuntiat se ad petitionem praelati Ludovici (Aloisii) Maglione, Sedis Apostolicae in Helvetia ablegati, libenter consensisse, ut ablegati Sanctae Sedis in Helvetia et in Polonia in transmittendis et accipiendis litteris publicorum legatorum cursore seu cursore diplomatico Polonico (qui dicitur) uti possent.

Or. (dactylogr.): AV, Arch.Nunz.Vars. 191 f. 533r (N.prot. 450).

Monseigneur,

Mons. Maglione⁵⁸⁵, Délégué Apostolique en Suisse, a demandé à la Représentation Polonaise à Berne l'autorisation d'expédier par la valise diplomatique de ladite Représentation les papiers, tant adressés à Votre Excellence que ceux qu'Elle voudra envoyer de Sa part.

Acquiesçant bien volontiers au désir de Mons. Maglione, j'ai l'honneur, Monseigneur, de Vous en donner communication⁵⁸⁶.

Je profite de cette occasion pour exprimer à Votre Excellence les assurances de ma plus profonde considération^{a)}.

Le Ministre des Affaires Etrangères:

(b- Leon Wasilewski-b)⁵⁸⁷

Locus + Sigilli (Sigillum rotundum cum inscriptione): Ministerstwo Spraw Zewnętrznych. Wydział polityczny.

a) *In margine adnotationes manu Achillis Ratti exaratae*: "Ric. 3 I 1919 per mano di Mons. Płoskiewicz"; 2) "Risp. 4 I 1919".

b-b) *Manu propria*.

⁵⁸⁵ Ludovicus (Aloisius) Maglione, cfr. ANP LVII/2, notam 77, p. 26.

⁵⁸⁶ Cfr. N. 395.

⁵⁸⁷ Leo Wasilewski (1870-1936), vir politicus, diurnarius et orator publicus Polonus. Inde a 17 XI 1918 usque ad 16 I 1919 administer ab exteris negotiis. A. 1920 praefuit legationi diplomaticae Poloniae in Aesthonia, deinde fuit membrum legationum Poloniae ad varios coetus internationales misarum, praeter alia a. 1921 interfuit tractatibus pacis Rigae celebratis.

N. 384.

Antonius Bożek, vicarius generalis dioecesis Kielcensis
Ermenegildo Pellegrinetti

Kielce, 1 I 1919.

Intercedit in negotio dispensationis ad ordines sacros suscipiendos clericis seminarii dioecesanis concedendae, quam ordinarius suus expostulaverat, et nuntiat se vistori apostolico transmittere documenta, ad caedem Iudaeorum in oppido Kielce patratam pertinentia.

Autogr.: AV, Arch.Nunz.Vars. 191 f. 538r-v (N.prot. 464).

Ill.me Domine!

Ostatnim razem zawiozłem do Jego Ekscelejncji Ks. Wizytatora Apostolskiego prośbę od mojego Ks. Biskupa⁵⁸⁸ o dyspensę na święcenie kleryków⁵⁸⁹, odpowiedzi nie otrzymałem, a klerycy mają się święcić w tym tygodniu. Proszę poprosić Jego Ekscelejncję Ks. Wizytatora o udzielenie tej dyspensy^{a)}.

Posyłam urzędowy dokument w sprawie bójek z Żydami w naszym grodzie dnia 11 i 12 listopada 1918 roku⁵⁹⁰. Nie przetłumaczyliśmy na język łaćciński, bo dopiero dziś późnym wieczorem przysłano mi je z magistratu. Proszę łaskawie zakomunikować Jego Ekscelejncji, że sprawa ta jeszcze nie skończona i będzie jeszcze rozpatrywana w sądzie.

Wyrazy szacunku i poważania załączam, sługa

ks. Antoni Bożek

^{a)} *In margine adnotatio manu Ermenegildi Pellegrinetti facta: "Risposto l'8 I 1919, che la dispensa è stata chiesta a Roma e conviene aspettare la risposta. E. Pellegrinetti, segretario".*

N. 385.

Antonius Bożek, vicarius generalis dioecesis Kielcensis
Achilli Ratti

Kielce, 1 I 1919.

⁵⁸⁸ Augustinus Łosiński, epus Kielcensis.

⁵⁸⁹ Cfr. N. 364.

⁵⁹⁰ Vide infra annexum ad N. 385.

Transmittit documenta ad stragem Iudaeorum in oppido Kielce patratam pertinentia: protestationem assessorum Iudaeorum ad Consilium Municipale civitatis Kielcensis delatam, stenogramma disputationis in eodem Consilio peractae et decreta, quae hac in re in Consilio lata sunt.

Autogr.: AV, Arch.Nunz.Vars. 191 f. 537r (N.prot. 464); annexum n. 1-4 - cop. (dactylogr.) f. 541r-551v (N.prot. 466).

Excellentissime ac Reverendissime Domine, Domine!

Exemplar documentorum in causa quasi stragis Iudaeorum, quae Kielcis locum habuit die 11 et 12 novembris a. 1918 transmittō^{a)591}.

Defuit tempus ad vertendum in linguam Latinam, quia officialis Magistratus descriptum hodie pervesperī mihi attulit. Tota haec res in iudicium delata et nondum finita est⁵⁹².

Qua par est reverentia exosculor manus Excellentissimi Domini

humillimus servus
Antonius Bożek

^{a)} *In margine adnotatio Ermenegildi Pellegrinetti: "Portata da D. Giovanni Skalski⁵⁹³ del Seminario di Kielce, 18 I 1919".*

Annexum n. 1:

Assessores Iudaei
Consilio Municipali civitatis Kielcensis

Kielce, 4 XII 1918.

Protest

W dniach 11 i 12 listopada 1918 roku miał miejsce w Kielcach pogrom na Żydów, połączony z mordami i rabunkiem sklepów i osób prywatnych, ofiarą czego padło czterech zabitych i przeszło 250 ciężko i lekko rannych Żydów oraz sporo rozgrabionych sklepów.

Nie wchodząc na razie w szczegóły tego pogromu, co do których obiecujemy sobie zabrać głos w odpowiednim momencie, grupa radnych Żydów miasta Kielc zakłada niniejszym uroczysty protest:

⁵⁹¹ Vide infra annexa: n. 1-4.

⁵⁹² Cfr. N. 343.

⁵⁹³ Sac. Ioannes Skalski (natus a. 1890), presbyteratum suscepit a. 1916.

1) przeciwko prezydium Zarządu miasta Kielc, które nie przedsięwzięło żadnych środków w celu stłumienia w zarodku nieludzkich ekscesów;

2) przeciwko byłemu komisarzowi rządowemu, który urzędował w Kielcach w czasie rozegrania się barbarzyńskich scen, a nie zareagował w odpowiedniej chwili stojącymi mu do dyspozycji środkami i zarządzeniami, oraz

3) przeciwko nienawistnemu i stronnemu zachowaniu się Milicji Miejskiej i jej komendy względem ludności żydowskiej w czasie pogromu.

Ze względu na to, że Rada miasta Kielc, pomimo dwukrotnego zebrania się po owych smutnych wypadkach, nie uważała za stosowne uchwalić wniosku potępiającego zaszłe rozruchy i podkreślając fakt, że nie bacząc na jawne mordowanie Żydów w Kielcach, ani jeden zabójca lub uczestnik mordów lub napadów nie został dotychczas przez władze aresztowany i pociągnięty do odpowiedzialności, grupa radnych Żydów uważa za zbyt wysokie postawienie ze swej strony odnośnych wniosków do uchwalenia przez Radę miejską, ograniczając się na razie do protestu niniejszego.

(Podpisano) A. Wilner, Jakób Nowak, Józef Skórecki, Rajzman, M. Rawicki, J. Sternfeld, H. Zagajski, M. Jankielewski.

Annexum n. 2:

Assessores Iudaei

Consilio Municipali civitatis Kielcensis

Kielce, 11 XII 1918.

My niżej podpisani radni miejscy, należący do grupy radnych Żydów, mamy zaszczyt donieść, że solidaryzujemy się z protestem złożonym w Radzie Miejskiej na posiedzeniu w dniu 4 grudnia r.b. Protestu tego nie podpisaliśmy jedynie z powodu nieobecności na pomienionym posiedzeniu Rady Miejskiej.

(Podpisano) Paradistal, Lejzor Kohn, Jakób Jakóbowicz, A. Wargo, Dr Lewinson, Dawid Zilberszpic, (podpis nieczytelny).

Annexum n. 3:

[Kielce, 11 XII 1918].

[Decretum Consilii Municipalis]

Rada Miejska postanawia: uznać, że rozruchy antyżydowskie, jakie miały miejsce w Kielcach w dniach 11 i 12 listopada, zasługują na najsurowsze potępienie, jako objaw zdziczenia; przyczym Rada stwierdza, że były one instynktownym odruchem tłumu miejskiego, znękanego czteroletnim wyzy-

skiem ze strony kupiectwa, którego 80% stanowią Żydzi i rozgoryczonego zachowaniem się Żydów w czasie wojny, którzy wysługiwali się wrogom narodu polskiego Niemcom i Austriakom i prowokacyjnymi wystąpieniami na wiecu żydowskim, urządzonym w Kielcach w dniu 11 listopada, na którym Żydzi domagali się już nie tylko równouprawnienia, którego państwo polskie Żydom nie odmawia, lecz wprost przywilejów, jakich w żadnym państwie nie posiadają, w postaci autonomii narodowej, będącej zamachem na żywotne interesy państwa polskiego i wyrazem dążenia do przekształcenia go na *Ju-deo* Polonię, do czego naród polski nigdy nie dopuści.

Rada Miejska wita z radością energiczne zarządzenia władz sądowych, podjęte w celu wykrycia i ukarania sprawców pogromu.

Annexum n. 4:

Kielce, 11 XII 1918.

Stenogram⁵⁹⁴

P. Prezydent: Teraz przechodzimy do protestu grupy radnych Żydów w sprawie zajścia w dniach 11 i 12 listopada bieżącego roku. Proszę panów. Dziś zostało złożone dodatkowe pismo do Rady Miejskiej⁵⁹⁵: Następują podpisy tych członków Rady, Żydów, którzy na poprzednim proteście⁵⁹⁶ się nie podpisali. Otóż, proszę panów, w proteście tym, który został złożony 4 grudnia, to jest na poprzednim posiedzeniu Rady Miejskiej, jest zarzut przeciwko Prezydium Rady Miejskiej, przeciwko byłemu Komisarzowi, który nie zarządził nic, choć środki leżały w jego rozporządzeniu oraz przeciwko nienawistnemu i stronnemu zachowaniu się Milicji Miejskiej, wreszcie zarzut, że Rada Miejska zbierała się potem dwa razy, a nie potępiła tego i zarzut, że dotąd nie został żaden uczestnik mordów pociągnięty do odpowiedzialności. Jak widzą panowie, jest tu szereg zarzutów. Zarzuty przeciwko Prezydium miasta i przeciwko b. Komisarzowi łączą się z sobą. Trudno jest odpowiadać na tak ogólnie postawione zarzuty. Zapytałbym się tych panów, jakie są środki, które leżały w rękach Komisarza Rządowego, jakimi ten Komisarz rozporządzał środkami. W poniedziałek o 5-ej po południu danem mi zostało znać, że przed teatrem "Apollo" tłum się zbiera. Razem z p. Łukasiewiczem udałem się do generała Iwaszkiewicza, do którego zwróciłem się z prośbą, żeby natychmiast przedsięwziął środki mogące przeciwdziałać, mogącym nastąpić ekscesom, na skutek czego dał rozporządzenie pułkownikowi Nor-

⁵⁹⁴ Propter magnum pondus ac momentum relationum inter Polonos et Iudaeos intercedentium statuimus, praeter decretum in Consilio Municipali latum, etiam stenogramma disputationis hic publici iuris facere.

⁵⁹⁵ Vide supra annexum n. 2.

⁵⁹⁶ Vide supra annexum n. 1.

widowi⁵⁹⁷, 2 czy 3 oficerom i adiutantowi, wysłać na ulicę wojsko. To był jedyny środek w moich rękach, bo jako urzędnik cywilny żadnymi środkami nie rozporządzałem. To co leżało w rękach Magistratu, to p. Łukasiewicz zarządził. Naczelnikowi milicji wydał rozporządzenie wysłania na ulicę wszystkich sił milicji. Na drugi dzień rano zwróciłem się znowu z p. Łukasiewiczem do generała Iwaszkiewicza⁵⁹⁸, żeby wysłał patrole na miasto, bo przewiduje się ekscesy. O ile mi wiadomo p. Łukasiewicz ze [542r] swej strony zarządzenie podobne wydał milicji. Środki, które mogły być do dyspozycji w moich rękach, były użyte. Trzeba uwzględnić jedno: czasy ogólnego chaosu, czasy, w których nie tylko ja, jako urzędnik cywilny nie rozporządzałem żadną siłą, ale i gen. Iwaszkiewicz był bezsilny, bo nie miał w swem rozporządzeniu wojska, które jedynie mogło skutecznie zapobiec ekscesom. Zarzut przeciwko milicji jest niczem nie poparty. Nie mogę milicji ani bronić, ani nie bronić, gdyż były może fakty pojedyncze, że ten lub ów milicjant postąpił nie tak, jak należało, ale zarzut ogólny o wrogim zachowaniu się Komendy milicji, jako dotychczas nie poparty faktami, odrzucić należy. Przypomnę jeszcze jeden fakt. We wtorek zwróciło się do mnie 2 czy 3 przedstawiciele Żydów, o ile sobie przypominam, panowie: Lewi, Skórecki i jeszcze ktoś trzeci z tem, że szereg osób został wczoraj niesłusznie aresztowany. Znowu poszedłem do gen. Iwaszkiewicza, a ten skierował mnie do pułkownika Norwida i temu polecane było rozpatrzyć tę sprawę i niewinnych wypuścić. Te środki leżały w moich rękach, żeby pójść i przedstawić tę sprawę gen. Iwaszkiewiczowi. To, co leżało w mojej kompetencji - było zrobione. Jakie były skutki tego, [to] inna rzecz. Jest zarzut, że nie byli aresztowani napastnicy i uczestnicy ekscesów. Tak nie było, bo na drugi dzień, t.j. 13, czy 14 listopada 7 osób było oddanych w ręce prokuratorii. Do dziś dnia jest ich już 11-tu. Więc to jest zarzut niesłuszny. Wreszcie jest zarzut, że Rada Miejska zbierała się już po tych zająciach 2 razy i uchwały potępiającej ekscesy nie powzięła. Grupa radnych chrześcijan miała zamiar, na jednym z pierwszych posiedzeń wystąpić z odpowiednim wnioskiem, niestety, ani jeden z radnych Żydów nie stawił się na tych posiedzeniach. Rada wychodząc z założenia, że wina powstałych ekscesów leży nie tylko po stronie chrześcijan, ale także i po stronie Żydów, więc ci na posiedzeniu Rady Miejskiej, na którym miała być uchwała, co do tych ekscesów powzięta - powinni być obecni - sprawy tej nie podnosiła. [543r] Starłem się bezstronnie i obiektywnie odpowiedzieć na ten głośny protest, a zrobiłem to dlatego, żeby Rada Miejska wiedziała, co mogło być zrobione i jakimi środkami rozporządzał

⁵⁹⁷ Fortassis hic agitur de colonnello Miecislao Norwid-Neugebauer (1884-1954), praefecto Districtus Militaris Generalis Kielcensis usque ad 19 VIII 1919. Qui a. 1919 confirmatus est generalis manipuli ("generał brygady"), a. 1924 ad gradum "generalis divisionis" promotus. A. 1930-1932 administer operum publicorum.

⁵⁹⁸ Venceslaus Theodorus Iwaszkiewicz-Rudoszański (1871-1922), inde a. 26 XI 1918 praefectus Districtus Militaris Generalis Kielcensis. A. 1919 nominatus "generalis-locumtenens"; a. 1919 "generalis armorum" ("generał broni").

Magistrat, czy Komisarz Rządowy. Wreszcie zaznaczyć muszę jedno: o wiecu w teatrze, ja, jako Komisarz Rządowy, nie wiedziałem prawie do ostatniej chwili, gdyż urządzający wiec nie uważali widocznie za stosowne zwrócić się do władz z zawiadomieniem. Nie chcę twierdzić, że to jest tylko wina Żydów, ale gdzie urząda się święto jednej grupy ludności, gdzie dekoruje się domy, na ulicach przypina się wstążeczki i mówi się, że w teatrze mowy są: "Precz z językiem polskim", "nie chcemy rządu polskiego" i inne, to nic dziwnego, że rozdrażnia się ludność i wywołuje ekscesy. W czasach, kiedy mamy tak dużo prowokatorów, urządzenie wieców, na których żąda się praw dla pewnej części społeczeństwa, kiedy społeczeństwo całe tych praw jeszcze nie ma, miejsca mieć nie powinno i o tym organizatorowie powinni byli pamiętać i dlatego część winy za to, co się stało, leży po stronie Żydów. Nie chcę tego nazwać prowokacją, ale muszę nazwać co najmniej lekkomyślnością jednej strony, skutki której ponoszą obecnie obydwie strony.

P. Frycz: Proszę panów. Rada Miejska wstrzymała się od zajęcia stanowiska w tej kwestii, bo na 2 posiedzenia, które odbyły się po tych zajściach, nie przybyli radni Żydzi i nie przysłali żadnego usprawiedliwienia ze swej nieobecności. Jak powiadają ogólnie wśród ludności chrześcijańskiej, że tu winni są w równej mierze chrześcijanie i Żydzi, więc nie uważaliśmy za odpowiednie sądzić tę sprawę wtedy, na tych posiedzeniach, bez wysłuchania jej przez radnych Żydów. Otóż z przykrością muszę stwierdzić, że to wszystko są skutki agitacyjnej kampanii, którą Żydzi prowadzą od dawna przeciwko Polakom. Zaczęło się to od czasu, kiedy utraciliśmy swoją wolność i byliśmy pod presją obcych, a Żydzi, jak zawsze, przeszli na stronę silniejszego i pomagali do prześladowania nas. Były wśród nich nieliczne tylko wyjątki, które zachowywały się inaczej, całe zaś masy były bierne, albo wysługiwały się gnębiicielom Polski. [543v] Już przed wojną ta kampania przybrała wielkie rozmiary. Kiedy przy wypieraniu wojsk jednych przez drugie przyszli kozacy i urządzili pogrom ludności żydowskiej, Żydzi przypisywali to Polakom i fakty te w zwiększonych rozmiarach przedstawiali w zagranicznych gazetach. Polakom przypisywano i pisano o tym w gazetach, że gdzieś tam podpalono stodołę i upieczono całą rodzinę żydowską. Co popełniły wojska najezdnicze, to przypisywali Żydzi ludności polskiej. Niestety, co się dzieje. Obraz się zmienia. Przychodzą Niemcy i Austriacy. Ludność żydowska ofiarowuje im swoje usługi. Naprzód służyli im za przewodników i tłumaczy, później wysługiwali się im dwoma sposobami: wywozili środki żywności z naszego kraju i trudnili się paskarstwem oraz prowadzili spekulację walutową i podbijali ceny towarów. I w ten sposób miały oparcie te osławione centrale; tylko Żydzi się im wysługiwali. I teraz mogą, po tym wysługiwaniu się przeciwko Polakom, domagać się równych praw, których jeszcze naród polski sam nie ma. Teraz domagają się autonomii. Żeby jeszcze mówili własnym językiem. Każdy naród ma swój język. Nasz naród ma język własny, a Żydzi swojego języka nie mają; mówią zepsutą niemczyzną. Takiej auto-

mii nie posiadają Żydzi nigdzie: ani we Francji, ani w Anglii, ani w Niemczech, ani w Stanach Zjednoczonych, tylko u nas ją sobie zastrzegają. Wobec tego stawiam następujący wniosek⁵⁹⁹. I jeszcze raz muszę powiedzieć, że dlatego to się stało. I w dodatku muszę powiedzieć, że to co się stało jest jedynym ogniwem w tej całej kampanii; jest to świętem fałszu. W proteście jest powiedziane, że nikt nie sprzeciwił się tym gwałtom, że żaden z uczestników mordów nie jest pociągnięty do odpowiedzialności. To nie jest zgodne z prawdą, bo muszę powiedzieć, że 11 ludzi jest w tej sprawie aresztowanych.

Głos: Ale nie w poniedziałek.

P. Frycz: W poniedziałek nie można było aresztować. A muszę powiedzieć, że ta sprawa jest już w takim stanie, że prowadzi [544r] ją sędzia śledczy przy pomocy jednego z aplikantów sądowych, współwyznawcy panów.

P. Dziewulski: W poniedziałek było 5 ludzi zaaresztowanych, zaraz po pogromie.

P. Rawicki: Ale to było za grabież, a nie za zabójstwa w teatrze.

P. Hassenbein. Proszę panów.

Głosy: To nie jest przedstawiciel Żydów; on nie ma prawa zabierać głosu w sprawie protestu.

Głos: Każdy ma prawo w każdej sprawie przemawiać.

P. Hassenbein: Proszę panów. Protestu nie podpisałem, bo mi go nikt nie dał do podpisania, ale odczuwam groźbę zbrodni, która miała miejsce w Kielcach. Bo jeżeli dawniej był bojkot Żydów, jeżeli były stosunki naprężone, to jednak nigdy nie przyszło do zabicia kogoś i rozboju. Jeżeli to się stało teraz, to poniekąd Rada Miejska musi przyjąć za to odpowiedzialność na siebie, bo podczas reorganizowania milicji mówiło się, że do zreformowania milicji wystarczy naszych ludzi, a tu tymczasem ludzi zaimportowano. Jakby była milicja dobrze zorganizowana przez naszych ludzi, to może lepiej pilnowałaby porządków i może byłyby w Kielcach nie wynikły takie rzeczy. Zarzuca się Żydom rozmaite rzeczy: i to, i owo, i niepostępowość. To są ludzie, którym brak jeszcze kultury, ale przypuszczam, że w drugiej, czy trzeciej generacji niejeden Żyd przyczyni się do rozwoju i wielkości Królestwa Polskiego. Ja muszę powiedzieć, że mogą być wyjątki, ale ogół Żydów mógłby pracować dla dobra Królestwa Polskiego, bo ogół Żydów jest Polakami, tylko teraz jeszcze nie chcą pracować.

P. Paradistal: Proszę panów, w Kielcach stał się dnia 11 i 12 listopada ohydny fakt. Fakt napadów masowych i zabójstw Żydów, okaleczeń większej liczby osób i grabieży, co jest zwykłym następstwem takich rzeczy. Proszę panów. W odpowiedzi na to nie może wystarczyć akt oskarżenia przeciwko Żydom, jaki wytoczył p. Frycz, który pełnił nie na właściwym miejscu obowiązek prokuratora. Ja tu przemawiam z punktu obiektywnego, bo ja udzia-

⁵⁹⁹ In textu stenogrammatiss "conclusio" domini Frycz quidem deest, sed agitur forsitan de textu "decisionis" in Consilio Municipali captae. Vide supra annexum n. 3.

tu w organizowaniu wiecu [544v] nie brałem, na wiecu nie byłem i o wypadkach tylko słyszałem, a fakty rzeczywiste widziałem dopiero we wtorek. My dziś na razie możemy mówić o jednym. Może słusznym byłby zarzut, że wiec Żydów zorganizowany przez sfery nacjonalistyczne nie był we właściwej chwili i we właściwym miejscu urządzony, ale z drugiej strony są poszlaki, że pogrom był wcześniej przygotowany. Odruch można wytłumaczyć, ale przygotowania do takich rzeczy nie można wytłumaczyć i nie można w żaden sposób tego wystąpienia uniewinniać. Więc wobec tego, skoro są z jednej strony zarzuty czynione, a z drugiej strony z gminy izraelickiej mogą być dostarczone dowody biernego zachowania się Milicji Miejskiej podczas pogromu Żydów, a nawet czynnych jej wystąpień przeciwko tymże Żydom - obowiązkiem Rady Miejskiej jest wybrać specjalną Komisję śledczą, która dowody rozpatrzy i powie, kto i w jakim stopniu winę ponosi za wypadki, które w dniu 11 i 12 listopada w mieście zaszyły. To, że istnieją paskarze Żydzi, którzy wyzyskują ludność, to jest wiadome, ale paskarze Żydzi wyzyskują zarówno biedną ludność chrześcijańską, jak i biedną ludność żydowską. Trzeba pamiętać, że Żydzi handlują nie wszyscy. Najwyżej 30% ludności żydowskiej zajmuje się handlem, a reszta są to urzędnicy, rzemieślnicy i ludzie wolnej profesji. Więc nie można o paskarstwo występować przeciwko wszystkim Żydom i nie można uniewinniać paskarzy chrześcijan, bo nie trzeba zapominać, że istnieją i chrześcijanie paskarze i nie trzeba zrzucać odpowiedzialności [z] jednej części społeczeństwa na drugą. Można się tu zgodzić, że nieszczęścia z powodu wojny, mogły jedną grupę ludności usposobić przeciwko drugiej, ją wyzyskującej. Jeżeli więc wyzyskiwana grupa ludności zwraca się przeciwko paskarzom, to powinna się zwracać przeciwko wszystkim paskarzom. Ja jestem jednym z tych, którzy pierwsi podpisaliby się pod wnioskiem, żeby paskarzy pociągnąć do odpowiedzialności, nie cofając się nawet przed konfiskatą majątków. Ale to nie znaczy, żeby jednych paskarzy potępiać, a drugich przez przemilczenie pochwalać, bo przez przemilczenie może się niekiedy [545r] bardzo wiele. Ja jestem daleki od tego, żeby zwać winę na kogoś. Polska przecież znaną jest ze swej tolerancji i wiemy, że w Polsce pogromów nigdy nie bywało. To co się stało teraz, trzeba przypisać częstemu przechodzeniu władzy z rąk do rąk. Ja nie należę do żadnej partii wbrew wersjom, że jestem bolszewik; jestem zwolennikiem ładu i porządku i pod tym hasłem, jako uczciwy obywatel kraju się podpiszę, a droga pogromów nie jest właściwa i do niczego nie prowadzi. Proszę panów, ja dzisiaj poprzestaną na tym i proszę panów o wybranie komisji z 6-ciu członków Rady Miejskiej, celem zbadania wszystkich dowodów, jakie będą przedstawione w tej sprawie i dla zbadania osób tych urzędników, którzy mieli obowiązek działania przeciwko nieporządkom i osób cywilnych, które w tym pogromie zawiniły. Jediną rzeczą, która może zrzucić odpowiedzialność z przedstawicieli tego miasta za dopuszczenie [do] tych zająć, to byłoby ukaranie winnych. Przemilczenie tego będzie uważane w sensie przeciwnym. Nie

można się dziwić, że są rzucane w pismach zagranicą kalumnie przeciwko Polsce; nie można się dziwić, że pogrom w Kielcach w najmniejszych rozmiarach będzie wyolbrzymiony do niebywałych rozmiarów zagranicą, kiedy w Kielcach samych niech będzie powiedziane w cukierni Smoleńskiego jedno słówko żartem, to się zaraz z tego plotka zrobi. Więc cóż dziwnego, że każda wiadomość, jak do Anglii, czy do Ameryki dochodzi, rośnie do niebywałych rozmiarów. Stawiam wniosek, żeby komisję z 6-ciu członków wyłonić na dzisiejszym posiedzeniu.

P. Jakóbkiewicz: Proszę Szanownych Panów. Jak panowie wiedzą, jestem tu najstarszy wiekiem z całego zgromadzenia i posiadam dużo doświadczenia życiowego. Otóż w roku zeszłym występowałem z przepowiednią tego, widząc co się dzieje na rynku, jak się podnoszą ceny na wszystkie towary, na skóry, na towary bławatne i aprowizacyjne. Jeden Żydek mówił mi jak spółki się tworzą. Wykupuje się prędko towar w jednym składzie i na drugi dzień bierze się za niego drożej w drugim miejscu i przez to towar idzie w cenę. [545v] Więc występowałem wtedy do starozakonnych, że panowie - takie postępowanie może się skończyć smutnie. Przepowiadałem tak, bo patrzyłem na niejednen wypadek, gdzie był pogrom Żydów. Przepowiedziałem to; nie zwrócono uwagi na to, co mówiłem, żeby mogła inteligencja wpłynąć na tłum handlujących i paskarzy, żeby paskarstwa i takiego podbijania cen zaprzestali, bo muszą się wszyscy zgodzić, że jak ktoś zarobi 20 czy 30 koron, a będzie musiał zapłacić 50, to mu pieniędzy braknie. Więc i robotnikowi i mieszczaninowi i każdemu brakło teraz pieniędzy na potrzeby życiowe, więc skorzystały z tego klasy wyrobnicze, żeby zemstę swoją okazać. Ja nie jestem zwolennikiem tego rodzaju zemsty, bo jestem nieprzyjacielem panowania pięści. Ale tu zgodzą się panowie, że jak są namiętności poruszone, to człowiek nie inteligentny może to zrobić. To stało się nie tylko w jednych Kielcach i nie tylko w Polsce. Czesi w Pradze to samo zrobili, nastrój taki sam miał miejsce w Rumunii, to samo było w Jugo-Słowiańszczyźnie i na Węgrzech. Dlaczego panowie nie zapytają się siebie, dlaczego wszystkie narody tak czynnie przeciw nim występują. Trzeba się poddać analizie krytycznej; musi być jakaś przyczyna, że takie wypadki się powtarzają. Tu brak jest, że tak powiem, moralności i brak wychowania moralnego, żeby można było patrząc na to, co się dzieje, nie pomyśleć w jaki sposób temu zapobiec i jaki środek przeciwko temu jest dobry. Trzeba było zastanowić się nad tym, co może być przyczyną takich zająć: czy szachrajstwa, czy oszustwa, czy zabójstwa. Tu trzeba o tym pomyśleć i trzeba reformy wprowadzić.

P. Lewi: Proszę panów. Przedmówca zaczął od środka, ale ja muszę od początku mówić. Ja muszę wrócić do tego, co było w proteście. Pan Prezydent twierdzi, że niesłusznie jest zrobiony zarzut, jakoby milicja nie pełniła wówczas obowiązków należycie i że Prezydium Magistratu nie przedsięwzięło żadnych środków, bo p. Łukasiewicz cały czas siedział przy telefonie i tym samym [546r] wszystko było załatwione, a co mogło być zrobione przez b.

Komisarza, to było spełnione. Ja muszę odpowiedzieć, że tak nie jest i nie było tak daleko do tego, żeby tak było. Proszę panów. Przecież jest powiedziane w proteście i dowody możemy przedstawić w każdej chwili, że podczas pogromu, wieczorem milicja wcale nie przeciwdziałała temu, albo brała czynny udział, występując przeciwko Żydom. Mamy tego dowody i mogą być one dostarczone. To wychodzi tak, że nie ma pomocy od strony milicji, która jest utrzymywana kosztem miasta. Milicja powinna pilnować w mieście ładu i porządku, który by do zabójstw nie dopuścił, a milicja sama biła Żydów. Więc jaka była opieka miasta. Pan Prezydent w końcu przemówienia swego zaznaczył, że winni byli po stronach obydwóch i chce koniecznie winę tych zabójstw i całej tej sprawy zrzucić na Żydów: przyczyną tych zająć było to, że był wiec, był pochód, były przypinane wstążeczki, były przemówienia antypolskie i były hasła rzucane: "precz z Polską", "precz z językiem polskim", "nie ma orła polskiego", "precz z gęsią", "nasze kamienice, a wasze ulice" itd. Ja byłem wice-przewodniczącym wiecu, więc mogę powiedzieć, co tam było. Proszę panów. Na wiecu były przemówienia od początku do końca i, czy to w żydowskim, czy w polskim języku, były zawsze zakończone okrzykiem: niech żyje wolna, zjednoczona, demokratyczna Polska. Więc skąd się wzięło to, że tam były okrzyki: "precz z Polską", "precz z rządem polskim" - pod tym pretekstem był urządzony pogrom. Już pogróżki były o godz. 16-ej, więc to użyto za pretekst, że tam są antypolskie przemówienia i pod tym hasłem ten pogrom był przyszykowany. Choć w pismach krakowskich i w Gazecie Kieleckiej o tym nie było nic, to jednak to jest publiczną tajemnicą, bo dowodzono, że tam były antypolskie przemówienia. Dziś z tego miejsca zapewniam, że podobnych rzeczy nie było, żadnych antypolskich przemówień nie było. Byli tam nawet z radykalnych sfer ludzie, którzy chcieli wiec [546v] rozbić i myśmy ich uspakajali, że do niczego nie dojdzie. Już wcześniej był ten pogrom przygotowany. Były zarzuty, że tam były składy amunicji i rewolwerów, i karabiny, i nawet armaty. Chociaż milicja nie znalazła nic, to jednak nie starała się wyjaśnić narodowi, że tam żadnych składów amunicji nie było. Magistrat nie uważał za potrzebne wyjaśnić to narodowi. Stwierdzam, że to było obowiązkiem Prezydenta i Komisarza wyjaśnić, że tam nie znaleziono nic. Chociaż zapewnialiśmy, że tam nie było nic antypolskiego, to jednak Prezydium nie powiedziało o tym ludności, a to byłoby ludność uspokoiło. Ale Prezydium nie uważało tego za stosowne. Ze strony b. Komisarza nie było stosowanych tych środków, które mogły niejedno życie ludzkie uratować. Mówili panowie: dlatego był pogrom, że Żydzi paskarstwem się zajmują. Ja mógłbym także wymienić nie żydowskie nazwiska tych, którzy zajmują się paskarstwem z takim samym skutkiem, jak i Żydzi. Ale za paskarstwo nie zabija się i nie urządza pogromów. Nie można tego tak tłumaczyć, że Żydzi zajmowali się paskarstwem, więc dlatego był pogrom. Tu jest władza, jest sąd, to oddać mu winnego i ukarać odpowiednio, a nie zabijając bezbronnych dlatego, że ktoś zajmuje się paskarstwem. To przeciwko paskarstwu nie jest

środkiem, żeby zabijać ludzi. Co było dalej? Pan Prezydent twierdzi, że jako Komisarz Rządowy zrobił wszystko, co był w stanie i możliwości zrobić, żeby temu przeciwdziałać. Obowiązkiem Pana Prezydenta było starać się o to, żeby spokój był, żeby coś podobnego nie było urządzane. Kiedy we wtorek o 2 po południu zaczął się zbierać tłum na Rynku, powinien był p. Prezydent, zamiast prowadzić Sejmik, zarządzić i postarać się, żeby tu milicja przysłała. I wtedy 5 milicjantów mogło być tłum rozpędzić i do grabieży nie dopuścić. To nie jest dostateczne tłumaczenie się p. b. Komisarza Rządowego, że on jako człowiek cywilny nie miał władzy i nie miał odpowiednich środków w swoich rękach. P. Komisarz mógł sprowadzić milicję. Ja tu przychodziłem o godz. 1 i zwracałem się w tej sprawie do pana Łukasiewicza, jako wówczas Prezydenta miasta, który rzeczywiście ciągle latał i telefonował do milicji: jest milicja, jest naczelnik - nie ma. I to trwało od 1 do 6. Pytam, czy w takim [547r] mieście jak Kielce, od 1 do 6 nie można było znaleźć naczelnika, czy pomocnika naczelnika. Czy nie można było zamiast siedzieć i debatować nad Sejmikiem, udać się do milicji i zarządzić, żeby tu przysłała, albo zawezwać milicję i kierować nią, choćby tu z okna. P. Prezydent zamiast prowadzić Sejmik, powinien był kazać policji tu przybyć. Naczelnika nie było i pomocnika Naczelnika nie było, ale p. Prezydent, który ma władzę w mieście, powinien był postarać się, żeby krew się nie lała. Ale p. Komisarz obradował w Sejmiku. Powinno było się coś zrobić, żeby ludzie się nie zabijali, bo nie można siedzieć i obradować, jak się pali. A jaka była pomoc ze strony byłego pana Komisarza. To była cicha zgoda: niech się zabijają. Nie można sobie mówić, że p. Komisarz zrobił wszystko, co było w jego mocy, bo on nic nie zrobił. Proszę panów. Pan radny Frycz miał przemówienie takie, jakbyśmy siedzieli na szkolnych ławach i przyjmujemy z podziękowaniem ten wykład teoretyczny stosunków. To myśmy już czytali w Gazecie Kieleckiej z dnia 5 grudnia, więc nic nam nowego p. Frycz nie powiedział. Zarzucał Żydom, że byli wrogami Polaków i zajmowali się paskarstwem i wysługiwali się Austriakom. To jest twierdzenie, przeciwko któremu musimy protestować, bo to jest fałsz. To jest co innego; to urządziły prowokacyjne elementy. Odzywały się tu głosy: co to jest za powód, że we Lwowie i Warszawie, w Czechach i w Rumunii to samo się dzieje. To się dzieje dlatego, że niektórzy chcą żydowską krwią zmyć swoje postęпки. Są sfery, które chcą naszą krwią wszystko, co same złego zrobiły, zatuszować i mówią, że myśmy zawinili, że myśmy sami to wywołali. Ale sądzę, że w wolnej Polsce wolno zabijanym ludziom krzyczeć. Jak mordują człowieka, to on musi krzyczeć i roznosi się ten krzyk daleko. Nie nasza to wina, że świat cały wie o tym wszystkim. My dziś nie powinniśmy przyjąć wniosku p. Frycza, bo to nie jest zupełne załatwienie sprawy.

P. Rawicki: Czy ten pan może odzywać się do mnie, że mnie aresztuje. Czy on ma mnie prawo, jako radnego aresztować.

P. Łukasiewicz: Nie.

P. Czekalski: Wzywam pana do porządku.

P. Łukasiewicz: Muszę zwrócić uwagę, że tylko ja jako przewodniczący mogę przywoływać do porządku.

[547v] P. Frycz: Ja teraz nie będę się już długo nad tą sprawą rozwodził. Poruszając tę sprawę w swoim przemówieniu, pan Lewi zrzucił wszelką odpowiedzialność za te ekscesy na społeczeństwo polskie i zarazem wystąpił przeciwko artykułowi w Gazecie Kieleckiej o akcie pogromów. Nie sądzę ...

P. Prezydent: Przepraszam pana. Proszę przedstawiciela Policji Państwowej o przejście za barierkę.

P. Frycz: Żydzi chcą zrzucić z siebie odpowiedzialność na ludność chrześcijańską, żeby znowu mieć materiał do obnoszenia go po gazetach. P. Lewi wiele mówił, ale nie odparł tego zarzutu, że kampanie w całej prawie Europie prowadzili Żydzi przeciwko Polakom, a pogrom z tej przyczyny wynikły, przypisują nam. P. Lewi tylko mówił o tym, co się stało, ale tu trzeba powiedzieć także, dlaczego tak się stało. To, co się stało, jest objawem zdziczenia w narodzie, to jest okropne i oburzające, ale zarazem trzeba wiedzieć, dlaczego tak jest. Powoływacie się na to, że są i chrześcijanie paskarzami, to nie dość. Chodzi o to, kto stanowi przeważną ilość paskarzy. Tu ludności chrześcijańskiej niewielki odsetek zajmuje się handlem, a Żydów olbrzymi odsetek uprawiał paskarstwo. Proletariat chrześcijański zniechęcił paskarzy i ich wyzysk, bo przez nich to ceny towarów rosły jak na drożdżach, nie wiadomo dlaczego. W urzędach okupacyjnych widziała ludność znowu Żydów; centrale opierały się tylko na Żydach. Więc tu nie chodzi o nierozpatrzenie agitacji pogromów, tylko o to co się stało [składać winę] wyłącznie na jednych, a drugich wybielać jak baranki, kiedy tak nie jest naprawdę. To, co się stało, był to instynktowny odruch, bo to nie było planowym. Było instynktownym, dlatego że nie było to robione z głębszą myślą i planem. Stało się to dlatego tylko, że zbierająca się gorycz w ciągu całej wojny, wylać się wreszcie musiała, a przecież akcja ta była przez szumowiny społeczeństwa zorganizowana. Gdyby Żydzi nie byli ludności polskiej zaleźli za dziesiątą skórę, gdyby byli może względem tej ludności inne stanowisko zajęli, to ludność ta nie byłaby się dała tak porwać do [548r] pogromów. Zarzucali tu panowie, że nikt winny w pogromach, nie był złapany. Tak nie jest, bo już teraz jest aresztowanych 11 osób. Więcej ludzi nie jest tymczasem pociągniętych do odpowiedzialności, dlatego że nikt nie był złapany na gorącym uczynku, a dowodów winy nie ma. Sąd będzie to śledził i winni ukarani będą, ale dlaczego dotąd nikt nie zgłosił dowodów.

Głos: Bo się każdy boi, żeby go tam nie zamordowano.

P. Frycz: To można dowody przysłać. Panowie dowody ukrywają i nie przedstawiają ich, a potem zrzucają odpowiedzialność na kogo innego za to, że winni nie są ukarani. Władze sądowe na podstawie doniesień mogą prowadzić śledztwo i winnych ukarać. Są aresztowani i liczba ich się stale powiększa, a ci co są poszkodowani, powinni się zgłaszać do sędziego śledczego

i przedstawiać dowody. To się dobrze rozumie, ale się tego nie robi. To jest podstępne postępowanie, bo w ten sposób chce się zrzucić odpowiedzialność na społeczeństwo polskie.

P. Rawicki: P. Frycz powiada, że my nie donosimy władzom o nienależytym postępowaniu niektórych ludzi i dlatego nie można przeprowadzić śledztwa i winnych ukarać. Otóż muszę powiedzieć, że w poniedziałek mówiłem z p. Naczelnikiem milicji, że jeden z milicjantów, prowadząc aresztowanych, uderzył kolbą aresztowanego. Pan Naczelnik obiecał to wysledzić. Teraz muszę zapytać, co p. Naczelnik zrobił, czy zrobił śledztwo.

P. Krzyżkiewicz: Po przemówieniu kilku mówców muszę i ja głos zabrać, jako naoczny świadek tego, czy się milicja zachowywała taktycznie, czy nie. Wtedy w poniedziałek byłem na posiedzeniu, a wyszedłem z posiedzenia zaraz, jak mi tylko powiedziano, że biją Żydów, bo uważałem, że tam się mogę przydać. Powiedziałem, że wychodzę z posiedzenia, bo obowiązek mnie wzywa, bo nie chciałem dopuścić do tego, co już miałem sposobność widzieć w 1905 roku. Muszę powiedzieć, że tylko dzięki ofiarności pomocnika Naczelnika milicji, zostało wejście do teatru przez milicję [548v] zastawione, bo w przeciwnym razie, to by tam z Żydów masło było, bo taki był tłum podjudzony. Było tam mówione, że Żydzi krzyczą: "żądamy autonomii żydowskiej w Państwie Polskim", na to my się nigdy nie zgodzimy i tam byli wszyscy przeciwni temu. Tu można by powiedzieć, co było przyczyną tego pogromu, tylko naprzód stawiam pytanie: przez kogo to się stało. I odpowiadam: przez Żydów. Jak się to panom podoba. Ja tymczasem powiem, że mając naukę w 1905 roku, myśmy nie dopomagali do pogromów. W 1905 r. ja musiałem chodzić i tych, co robili pogrom, musiałem potem z dachów zdejmować. Dlatego właśnie bojąc się teraz takich rzeczy, chcieliśmy się zorganizować, chcieliśmy utworzyć milicję, czy też straż obywatelską i zabraliśmy się do utworzenia Komitetu Organizacyjnego Straży. Zebrały się w tym celu związki robotnicze, utworzyły komitet i postanowiły z wnioskiem wejść do Rady, żeby dopełniła go swymi członkami, bez różnicy, tak z chrześcijan, jak i Żydów, dlatego że Rada Miejska składa się z przedstawicieli całej ludności. A cóż panowie wtedy zrobili. Wystąpili panowie arogancko i mówili: co to jest taki komitet, co się sam utworzył i nie ma w nim Żydów. Zerwali panowie posiedzenie i nie dopuścili do utworzenia się milicji obywatelskiej. Panowie to nie dopuścili do tego, żeby na tym posiedzeniu uzupełnić komitet. Na drugim posiedzeniu wybrano delegatów Rady do tego komitetu. Związki robotnicze powiedziały wtedy, że nie pójda z Żydami. Żeby nie to wszystko, stworzyłaby się milicja i dbała o porządek. Nam chodziło nie o to, kto ma należeć do milicji, tylko o dobro ludzkości [sic!]. Proszę panów, co się dzieje na zebraniu komitetu. Byli przedstawiciele robotników chrześcijan i robotników Żydów i przedstawiciele chrześcijan wszystkich związków. Przedstawiciele Żydów również nie poprzestali na samych tylko delegatach z Rady, a posłali do gminy żydowskiej, żeby wydelegowała przedstawicieli. Gmina wy-

delegowała panów Lewiego i Nowaka. P. Lewi uniósł się, dając nam nauki, tak że ktoś musiał ^(a-mu zwrócić^a) uwagę, że nie jesteśmy dziećmi i wiemy jak się zachować. Drugi delegat gminy powiedział, że do socjalistów się [549r] zwróca. P. Nowak powiedział, jeżeli mamy nie być w milicji, to pójdziemy do socjalistów, bo socjaliści są braćmi, a więc my porozumiemy się z nimi, co do tego, o co nam chodzi. I zebranie się bez niczego rozeszło. A dziś to samo; panowie przygotowują nową hecę - Judenhecę. Żądają panowie, żeby wybrać 6 radnych do Komisji śledczej. To samo śledzi p. Naczelnik milicji i sąd. Do czego wybierać 6 radnych. Ja proponuję, żeby to już raz zakończyć. Jestem zdania, żeby wszelkich indagacji zaniechać, stosunku tego nie zaogniać i przejść, o ile możliwości, nad tą sprawą do porządku dziennego.

P. Dziewulski: Chcę odpowiedzieć na zarzuty uczynione mi przez panów radnych Lewiego i Paradistala i narzucone mi pytanie przez p. Rawickiego. P. Rawicki powiada, że na ostatnim posiedzeniu zakomunikował mi, że któryś z milicjantów uderzył kogoś kolbą, konwojując Żydów do biura milicji i teraz pyta, czy wszczęte zostały w tym kierunku dochodzenia. Otóż, co do tego nie mogę wszczynać dochodzeń, bo sam byłem świadkiem. Prowadziłem sam ten oddział i nie widziałem, żeby mógł milicjant kogoś uderzyć, więc muszę zaprzeczyć, że taki fakt nie miał miejsca i dlatego nikogo nawet o to nie pytałem. P. Lewi zrobił zarzut, że od 1 do 6 nie można się było wtedy porozumieć z biurem milicji, bo było nieczynne. Na usprawiedliwienie swoje dlaczego nie byłem w biurze, muszę powiedzieć parę słów. Już na drugi dzień w rozmowie z jednym panów wyjaśniałem, jak to było. We wtorek od 1 do 3 nie byłem w biurze, bo byłem zmordowany i położyłem się spać, ale o 5 byłem już na ulicy i w 3 przypadkach reagowałem, np. w jednym miejscu rozproszyłem tłum, a Żydów wziąłem w opiekę i odprowadziłem do domu, a przed 6 udaremniłem rozbicie sklepu Zilberszpica. W odpowiedzi na zarzut, że milicja była nieczynna i że milicjantów nie było, by ich wysłać na uspokojenie tłumów w Rynku, to powiem, że były dokonywane w różnych punktach miasta ekscesy, więc cóż było uczynić, kiedy nie starczyło milicjantów na wysłanie ich w każdy punkt miasta. Więc to jest odpowiedź na to, że biernie się milicja zachowywała. Pozwolę sobie rzucić kilka słów na usprawiedliwienie tak ostrych potępień, które tu słyszałem. Otóż proszę panów, wiele faktów zajścia jest już u władz sądowych. Ja też całe to zajście opowiedziałem i jest to spisane na 16 arkuszach. Tu muszę powiedzieć [549v] pod adresem Żydów, że zarzut milicji niesłusznie był uczyniony, że tam nie było nieudolności i wreszcie nieludzkiego zachowania się. Ten zarzut uczyniony milicji skierowuje się przeciwko mnie, a ja mogę się powołać na cały szereg faktów i ludność, która - choć nie jestem w Kielcach tak długo - zdążyła mnie już poznać, może stwierdzić, jak ja postępowałem w stosunku do ludności żydowskiej; jak starałem się być w stosunku do ludności żydowskiej tylko jako urzędnik i człowiek bezstronny. Nigdy nie powodowałem się żadnymi względami i starałem się zawsze stać na gruncie neutralnym i bezstronnym, więc

zarzut tu uczyniony boli mnie do głębi. Ja sam robiłem wszystko, co mogłem, żeby zapobiec ekscesom, więc zarzut ten boli mnie głęboko, gdyż spotkał mnie ze strony Żydów niesłusznie. To stanowisko, które zajmuję, nie jest synekurą i ja dziś jestem tu, a jutro mogę już nie być, ale chcę milicję zostawić w stanie kwitnącym.

P. Prezydent: P. Dziewulski wyjaśnił już panom, że milicja nie była bezczynna, ani też stronna, jak dowodzili niektórzy radni. Słów jeszcze parę odpowiem p. Lewiemu na jego stale powtarzający się zarzut, iż Prezydium Magistratu i b. Komisarz Rządowy byli bezczynni, a ten ostatni we wtorek obradował na Sejmiku, zamiast przeciwdziałać ekscesom. P. Lewi sam sobie poniekąd przeczy; przyznaje, że p. Łukasiewicz nie odchodził od telefonu, będąc stale połączony z milicją i zarzuca Komisarzowi, że nie posłał po policję, by ta na Rynku zaprowadziła porządek. Ekscesy, o których mowa działy się w różnych częściach miasta: na Rynku, Starowarszawskiej, Bzdentyńskiej, Nowowarszawskiej, Bazarach itd. Wszyscy rozporządzalni milicjanci stale byli na mieście i dlatego p. Łukasiewicz nie miał skąd zawezwać specjalnie na rynek patrolu, w godzinach popołudniowych. Czy p. Lewi uważa, że gdybyśmy we dwóch z p. Łukasiewiczem telefonowali, to przybyłoby milicjantów więcej. Czy p. Łukasiewicz względnie [550r] ja, mieliśmy jakąś rezerwę milicji, która bezczynnie siedziała w milicji, czy też w magistracie i spokojnie przypatrywała się ekscesom rozmaitych wyrostków. Nie, i sam p. Lewi przyznaje, że w biurze milicji nie było milicjantów, i być nie mogło, bo wszyscy byli na ulicach. Wszak panowie wiedzą, że ani Prezydent, ani Komisarz nie miał do swego rozporządzenia siły zbrojnej, bo bodaj nie miał jej i gen. Iwaszkiewicz w tym czasie, do którego i p. Łukasiewicz i ja zwracaliśmy się parokrotnie. Co więc według p. Lewiego winien był uczynić b. Komisarz Rządowy - nie wiem, a sędzę z przemówienia p. Lewiego, [że] i on sam nie wie, ale zarzuty bezczynności stawia, bo mu to jest do czegoś potrzebne.

P. Paradistał: Ja chcę zwrócić uwagę na niesłusznie postawiony zarzut przez p. Frycza szerszenia przez Żydów za granicą tendencyjnych pogłosek przeciwko Polakom. Dziwię się p. Fryczowi, że jako prawnik wyraził się, że p. Lewi nie zbił tego zarzutu. A jaki pan przedstawił na to dowód. Gdzie dowody są tego. Czy pojedyncze głosy prasy. Czy to są dowody, że Żydzi przeciwko Polsce występują. Ja muszę przeciwko temu twierdzeniu wskazać nazwisko Gabriela D'Annunzio⁶⁰⁰, który był gorącym zwolennikiem Polski. I ja mógłbym wskazać cały szereg takich Żydów, którzy prowadzili kampanię, ale kampanię przychylną dla Polski. Tylko dziś nie byłem przygotowany na to, a nazwisk na razie nie pamiętam. To jest zarzut gołosłowny, więc dziwię się, że przez prawnika był postawiony. Wniosek mój, co do wybrania Komisji śledczej popieram jeszcze raz, bo są zdania sprzeczne, co do zachowania się milicji; tu trzeba opierać się na ścisłych dowodach, więc trzeba wybrać Ko-

⁶⁰⁰ Gabriel D'Annunzio (1863-1938), scriptor Italus, fascalis regiminis ("regime fascista") fautor.

misję, która by rozpatrzyła dowody i orzekła, jaka była działalność policji i czyja była w tym wszystkim wina.

P. Skórecki: Proszę panów. Ja chcę tylko zrobić małe sprostowanie. P. prezydent Bukowiński powiedział, że o urządzanym wiecu nie wiedział nikt. Muszę to sprostować, bo byłem ja i jeszcze dwóch panów u p. Komisarza w celu zakomunikowania [550v] o wiecu. Nie mogliśmy się widzieć z p. Komisarzem i powiedziano nam, żeby napisać podanie, to ono później będzie złożone p. Komisarzowi Rządu Polskiego i oświadczone nam, że jak będzie złożone podanie, to tego jest już dosyć. Co do tego wiecu dostaliśmy wezwwanie do milicji, ja jako sekretarz w Gminie żydowskiej i p. Nowak, jako przewodniczący. W milicji zadano nam pytanie, gdzie będzie wiec, kto będzie przemawiał i jedno bardzo dziwne pytanie, czy będzie na wiecu p. Paradyś. Ja chcę oświadczyć, co do materiału oskarżającego, że część tego materiału, ja sądowi mogę przedstawić. Chcę powiedzieć, że jak gdzie jest zabójstwo, to prokurator wysłał urzędników, celem przeprowadzenia śledztwa i jest sprawa załatwiona. Więc może byłoby wskazanym ogłosić, gdzie mają poszkodowani się zgłaszać. Ja powiem parę słów, co do p. Nowaka, który stwierdza, że był sam przez milicjanta uderzony. Proszę panów, chyba więc to, co zostało podane przez p. Nowaka, zasługuje na zaufanie Rady Miejskiej, bo jest radny miasta i człowiek godzien zaufania. Byli wtedy zaaresztowani panowie Nowak i Rajzman i odprowadzeni do milicji, a p. Nowak podczas drogi został uderzony kolbą przez milicjanta. P. Rajzman może być świadkiem. Na pytanie nasze, co zaszło, kto eskortował aresztowanych i uderzył p. Nowaka, i że ten powinien być ukarany, odpowiedziano: trzeba było zauważyć, kto uderzył. Jak można uważać, jak kto jest tak pobity, jak p. Nowak. P. Nowak nie mógł uważać na to, kiedy myślał o uratowaniu życia.

P. Lewi: Ja teraz odpowiem p. Krzyszkiewiczowi, który zwraca uwagę na dziwnie aroganckie obchodzenie się Żydów i mówi, że Milicja Obywatelska nie doszła do skutku, tylko dlatego, że radni Żydzi widząc w sposobie tworzenia tej milicji ignorowanie Żydów, powiedzieli, że taka milicja powinna być stworzona przez Radę Miejską nie powinien być z niej i nikt wyłączany; że całe społeczeństwo powinno brać w niej udział, a więc i Żydzi, jako tacy także, i że nie powinno być tak, żeby Komitet był spoza Rady utworzony, [551r] a Rada, żeby potem dała tylko swoją firmę. Więc to nie było aroganckie zachowanie się, tylko domaganie się słusznych praw. Teraz p. Krzyszkiewicz przedstawił tutaj, że na zebraniu Komitetu Straży jeden z delegatów gminy żydowskiej powiedział, że pójdziemy do socjalistów. Ja świadczę, że tego nie było. Kiedy zakomunikowano nam, że stowarzyszenia robotników chrześcijańskich nie chcą, żeby Żydzi brali udział w milicji, oświadczyliśmy, że to jest krzywda dla Żydów i zwróciliśmy się do p. Lubczyńskiego, przewodniczącego stowarzyszenia robotników chrześcijańskich i błagaliśmy go, żeby robotnicy nam krzywdy nie robili, żeby swoją uchwałę

zmienili dla dobra ogółu i żeby straż była zorganizowana, bo jest potrzebna. I nikt nie powiedział, że w takim razie pójdziemy do socjalistów, tylko p. Nowak powiedział, że musimy zwrócić uwagę, że jeżeli zupełnie wyłączacie Żydów od milicji, to wyrzucacie nas w objęcia socjalistów. Teraz p. Bukowiński pyta, co miał robić. P. Komisarz mógł dużo zrobić, jak by chciał; ja byłem tu od 1 do 6 i widziałem, jak p. Łukasiewicz od 1 do 5 telefonował do milicji i chciał dać pomoc i sam powiedział pod adresem milicji dość gorzkich słów. P. Komisarz mógł przerwać posiedzenie Sejmiku, bo choć tam były rozpatrywane ważne sprawy, ale to było jeszcze ważniejsze. P. Komisarz mógł przerwać posiedzenie Sejmiku i udać się do milicji i samemu zarządzić, żeby było polecone milicji przybyć na Rynek. Dopiero około 5 przyszło 18 czy 20 ludzi i p. Łukasiewicz wydał rozporządzenie dzielnicowemu p. Mani natychmiastowego zajęcia się rozprędzeniem tłumu. Gdyby to miało miejsce o godz. 1, to byłoby nie doszło do tego, co było. Mógł więc p. Komisarz dużo zrobić. Proszę panów, p. Frycz zarzucił, że dzięki naszym krzykom za granicą, to cierpimy, że to wszystko jest nasza wina. Radny Frycz mówi, że przez Żydów po świecie rozgłaszane są wieści o pogromach u nas. Na to powiem, co prasa tutaj pisze o tym. Przeczytam, co następuje: Macie panowie najlepszy dowód, jak prasa tutaj pisze; pisze o takich rzeczach, jakie wcale nie miały miejsca i to gazeta krakowska tak pisze. Tu prasa więcej działa niż by się zdawało, więc widzicie panowie, komu trzeba przypisywać winę za rozszerzanie [551v] takich wieści.

P. Frycz: Już p. Prezydent odpowiedział, że wtedy posterunki milicji były wszystkie w mieście. Więc jak miasto całe objęte było ruchem, w pewnej chwili zabrakło milicjantów. Druga sprawa: trudno się zgodzić na zapatrywanie panów, co do milicji, bo odnośny ustęp protestu brzmi: Proszę panów, przetłumaczmy to na zwykły język: był pogrom, milicja razem z ludnością biła i rabowała, a nikt nie stanął w obronie ludności żydowskiej. Dwóch czy trzech milicjantów mogło to zrobić, ale nie cała milicja. Możemy więc powiedzieć, że to jest fałsz. Pan Paradistał powiedział, że są Żydzi gorący patrioci polscy i jako przykład podał nazwisko Gabriela D'Annunzio. Ja pierwszy raz słyszę o tym, że Gabriel D'Annunzio jest Żydem; ja zawsze słyszałem, że Gabriel D'Annunzio jest Włochem.

P. Bokwa: Ja parę słów dodam do tego, co powiedział p. Krzyszkiewicz, bo tak było, a p. Lewi powiedział, że tak nie było, czyli zarzucił fałsz. Ja sam należałem do Komisji Obywatelskiej. Otóż byłem na tym samym posiedzeniu. Było to w niedzielę o 7 godzinie. Były tam bardzo ostre przemówienia na Polaków, aż p. Koczanowicz zwrócił uwagę, że niemożliwe jest tak przemawiać. Co do p. Nowaka, to dziwiłem się, że tak otwarcie powiedział, że my w takim razie będziemy należeć do socjalistów. Powiedział to bardzo łagodnie. Co do protestu robotnika żydowskiego, to także powiedział: tak, my robotnicy będziemy należeć do socjalistów. Otóż stwierdzam, że tak było mówione.

P. Dobrzański: Proszę panów. Tak długo przeciąga się dyskusja, a tymczasem nie mamy już nic do powiedzenia. Wszystkie pretensje zostały zgłoszone przez strony. Mamy dwa wnioski. Pan Paradistal żąda Komisji z 6 radnych⁶⁰¹.

^{a-a)} *Pro expuncto "nam" manu adscriptum.*

N. 386.

Stanislaus Zdzitowiecki, epus Vladislaviensis Achilli Ratti

Vladislaviae, 2 I 1919.

Se revocans ad privilegium - oretenus sibi concessum - reducendi intentiones missales, edocet eum de numero reductarum intentionum, quae post mortem unius ex sacerdotibus non absolutae remaserunt.

Or. (dactylogr.): AV, Arch.Nunz.Vars. 191 f. 558r (N.prot. 469).

Excellentissime ac Rev.me Domine,

Annuens desiderio Excellentissimae Dominationis Tuae oretenus declarato iuvat me referre intentiones missales, quae post mortem sacerdotis F. Stasiakowski⁶⁰² remanserint non absolutae, vigore facultatis mihi ab Excellentissima Dominatione Tua traditae reductas esse d. 3 Augusti anno proxime elapso ad 237 à 6 rub., praeter unam à 4,52 rub., et ad 102 intentiones à 10 mk., praeter unam à 6,70 mk.

Numerus omnium missarum pertingebat ad 3538.

(^a-humillimus servus

† Stanislaus Zdzitowiecki^{a)})

^{a-a)} *Manu propria.*

⁶⁰¹ Sic explicit stenogramma disputationis in Consilio Municipali factae, visitatori apostolico transmissum.

⁶⁰² F. Stasiakowski (1856-1914), sacerdos ordinatus est a. 1880.

N. 387.

**Stanislaus Zdzitowiecki, epus Vladislaviensis
Achilli Ratti**

Vladislaviae, 2 I 1919.

Petit concedi sibi facultatem ordinandi et dioecesi suae incardinandi alumnum Stanislaum Skrętny, cum litterae dimissoriales et testimoniales in eius causa ab ordinario Zytomeriensi propter mutatas ibi circumstantias obtineri non possint. Significat eundem Stanislaum Skrętny, ex dioecesi Cuiaviensi-Calissiensi oriundum, studiis in Seminario Superiore dioecesis Zytomeriensis operam dedisse illique dioecesi iam incardinatum esse.

Or. (dactylogr.): AV, Arch.Nunz.Vars. 191 f. 559r-v (N.prot. 470).

Excellentissime ac Rev.me Domine,

Stanislaus Skrętny⁶⁰³, dioecesi mea oriundus, ac in eadem dioecesi studiis saecularibus absolutis, ob impedimenta a magistratibus russiacis loci huius structa coactus est emigrare Żytomiriam (Ukraina), ut ibi seminario ecclesiastico nomen posset dare. Erupto bello intra magnas ferias, ad quas transigendas in domum paternam remeavit, et regressu Żytomiriam praeccluso, in seminario meo inde a tertio anno studiis ecclesiasticis dictus Skrętny vacat.

Nunc omnino circumstantiis mutatis abiecit desiderium Żytomiriam redeundi ac vult qua sacerdos in sua dioecesi, in qua est natus ac educatus, laborare.

Cum autem ex hac dioecesi in dioecesim Żytomiriensem iam excardinatus fuerit, nec responsum episcopi Żytomiriensis⁶⁰⁴, quem d. 9 Aprilis 1918 an. adii de extradendis Stanisla^a) Skrętny litteris dimissoriis ac testimonialibus, frustra expectem nec in circumstantiis, quae nunc sunt, expectare possim, humillime Excellentissimam ac Rev.mam Amplitudinem Tuam rogo, ut mihi facultatem Stanislaum Skrętny ordinandi ac albo dioecesis meae adscribendi, non obtentis dimissoriis ac testimonialibus ab Ordinario Żytomiriensi, concedere dignetur. Accedit, quod orator Stanislaus Skrętny est

⁶⁰³ Stanislaus Skrętny (1889-1942), ordinem presbyteratus accepit a. 1919, postea parochus in parocciis Kowalewo et Ładek in decanatu Zagórow. Obiit in campo captivis internecandis Dachau nuncupato.

⁶⁰⁴ Epus ordinarius dioecesis Luceoriensis-Zytomeriensis a. 1917-1925 fuit Ignatius Dubowski.

iuvenis optimae indolis ac spei, parentesque sui eminent singulari pietate et fide⁶⁰⁵.

Ea arrepta occasione eximiae venerationis meae sensus profiteor,

(b-humillimus servus
† Stanislaus Zdzitowiecki^{b)})

a) *In textu*: Petro

b-b) *Manu propria*.

N. 388.

**Stanislaus Zdzitowiecki, epus Vladislaviensis
Achilli Ratti**

Vladislaviae, 2 I 1919.

Propter necessitates curae animarum in civitate Calissiensi exercendae rogat, ut visitator apostolicus donationem in perpetuum ecclesiae et aedificiorum monasterii Patrum olim Bernardinorum Calissiae Patribus Societatis Iesu, Reformatorum vero Sororibus a S. Familia de Nazareth intercessionem suam apud Sanctam Sedem impetrare velit.

Or. (dactylogr.): AV, Arch.Nunz.Vars. 191 f. 560r-v (N.prot. 471).

Excellentissime ac Rev.me Domine,

In urbe Calissiensi tria existunt monasteria, quae ad Franciscanam familiam pertinent: Conventualium, Strictioris observantiae et Reformatorum.

Nuperrime ad monasterium Conventualium vocavi ex provincia Galiciensis, ubi eorum ad mentem ss. Canonum reformatio felicissimo processerit successu, aliquot Patres. Cum autem populatio urbis huius nunc non superat 40 millia hominum nec ex contingentibus circumstantiis speratur fore, ut numerus ille notabiliter vel in remoto futuro tempore succrescat, unum monasterium Conventualium in hac urbe omnino sufficere videtur.

Contra vero esset cum Ecclesiae ac fidei magna utilitate, si loco PP. Reformatorum et Bernardinorum (strictioris observantiae) moderna Congre-

⁶⁰⁵ Cfr. N. 412. Ratti per litteras 17 I 1919 datas (N.prot. 516) edocuit epum Zdzitowiecki de facultate concessa. Scriptum hoc, cuius exemplar servatur in AV, Arch.Nunz.Vars. 192 f. 879r, hic non publicatur.

gationes Societatis Jesu et Sororum a S. Familia de Nazareth vocentur, et quidem ad monasterium olim PP. Bernardinorum - Patres Societatis Jesu et ad monasterium olim Reformatorum - Sorores a S. Familia. Praesentia in urbe illa Patrum Societatis Jesu, qui curae animarum, praesertim exultorum et sacerdotum sanctificationi adlaborarent, aequae ac Sororum de Nazareth, quae iam gymnasium et convictum pro puellis ibi erexerunt, magno cum applausu ac laetitia singulari catholicorum summopere desideratur ac omnibus expetitur votis.

Quae cum ita sint, humillime Excellentissimam ac Rev. mam Amplitudinem Tuam rogo, ut apud Sanctam Sedem instantissimis suis precibus ac ea qua pollet auctoritate impetrare dignetur donationem in perpetuum ecclesiae ac aedificiorum monasterii PP. Bernardinorum Calissii Societati Jesu, Reformatorum vero Sororibus a S. Familia de Nazareth.

Ea arrepta occasione intimi obsequii ac eximiae venerationis meae sensus profiteor

(^a) humillimus servus
† Stanislaus Zdzitowiecki^{a)}

^{a-a)} *Manu propria.*

N. 389.

**Maria Rosalia Janiszewska, secretaria monasterii Sororum a
Visitatione Mariae Cracoviensis
Achilli Ratti**

Varsaviae, 2 I 1919.

*Rogat, ut monasterio Cracoviensi Sororum Visitationis Mariae restitua-
tur privilegium erigendi Societates Custodum Honorariorum et ut in locum
Confraternitatis Sacratissimi Cordis Iesu, quae inde ab a. 1864 exstiterat,
apud idem monasterium Archiconfraternitas Sacratissimi Cordis Iesu eriga-
tur.*

Autogr.: AV, Arch.Nunz.Vars. 191 f. 564r-565r (N.prot. 481).

Vive † Jésus!
Excellence!

Votre bonté toute paternelle nous encourage de présenter à Votre Excellence une nouvelle requête.

Après mûre réflexion et considération des circonstances, après nous avoir entendu avec la Supérieure⁶⁰⁶ de notre Monastère à Cracovie, nous nous voyons obligées de partager l'opinion de Mons. Novak⁶⁰⁷, Vicaire Général et promoteur de la Garde d'Honneur à Cracovie, que la suprématie en ce qui concerne cette aimable dévotion, revient de droit à notre maison de Cracovie.

Cette chère Communauté a été depuis 50 ans le centre de la Garde d'Honneur, pour toute la Pologne, et la Confrérie du Sacré-Coeur y existe depuis 1864.

Notre Patrie étant sous la domination étrangère, nos Soeurs de Cracovie ne pouvaient obtenir de Rome l'érection de l'Archiconfrérie, ce que récemment nous avons demandé à Votre Excellence pour Varsovie. Aujourd'hui que cette entrave n'existe plus, nous venons supplier Votre Excellence, si encore c'est possible, de faire passer sur la Visitation de Cracovie, tous les privilèges qui devaient être le partage de notre maison, comme signe irrévocable de la bonté de Son Excellence.

Nous voulons croire que la chose est encore à refaire^{a)}, et nous exprimons à Votre Excellence nos profonds sentiments de reconnaissance tout en restant la très humble fille et servante en Jésus Christ

s. Marie Rosalie Janiszewska⁶⁰⁸
Soeur de la Visitation [de] Sainte Marie.

Dieu soit béni.

^{a)} *In margine adnotatio manu Achillis Ratti*: "Appunto da rifare, perché la domanda precedentemente presentata dalle Visitandine di Varsavia è rimasta inesa per mancanza di forma; se nonch  quando avvisate, s'accingevano a rifare la domanda a nome delle Visitandine di Cracovia, arrivava la propria domanda di queste con la commendatizia di Mons. Nowak, ausiliare e vicario generale; e veniva spedita a Roma col corriere 1919/3. A. Ratti".

N. 390.

Achilles Ratti
card. Petro Gasparri

Varsaviae, 3 I 1919.

⁶⁰⁶ Agitur de Maria Iosepha Twarowska (obiit a. 1955), superior monasterii Sororum a Visitatione B.M.V. Cracoviae a. 1917-1920, optime merita de diffundenda Custodia Honoraria Sacratissimi Cordis Iesu. Cfr. Tab. 1, n. 11.

⁶⁰⁷ Epus Anatolius Nowak, cfr. ANP LVII/2, notam 514, p. 275.

⁶⁰⁸ Maria Rosalia Janiszewska (1864-1942), secretaria in monasterio Cracoviensi Sororum a Visitatione B.M.V. Ordinem ingressa est a. 1904, vota perpetua emisit a. 1906. A. 1923-1929 et a. 1935-1939 superior monasterii Cracoviensis.

Certiozem facit secretarium status de taxa a sac. Valeriano Płoskiewicz pro accepto brevi pontificio, quo dignitas "praelati domestici Suae Sanctitatis" ei conferebatur, iam persoluta et consilium ipsius expetit circa aureas libellas ("lire in oro"), quas hoc titulo accepit, in marcas permutandas.

Min. (ms.): AV, Arch.Nunz.Vars. 192 f. 811r (N.prot. 441).

Eminenza,

Col suo venerato foglio 24 novembre 1918 (n° 84125)⁶⁰⁹ l'Eminenza V.ra Rev.ma mi dava il gradito incarico di consegnare a Mons. Płoskiewicz il Breve Pontificio col foglio stesso trasmessomi di sua nomina a Prelato Domestico di Sua Santità ed anche l'altro incarico di riscuotere la tassa competente, allegata al breve stesso di Lit. 500 in oro. Date le condizioni attuali, mi ritengo autorizzato a riscuotere in marchi con la dovuta ragione del cambio; ma dato il costo altissimo del nobile metallo prego l'Eminenza V.ra Rev.ma di volermi dire se posso fare qualche riduzione, quando ne fossi pregato; le quali cose supplico l'Eminenza V.ra Rev.ma di voler riferire alla tassa dovuta da Mons. Koglarski di Lublino per il Protonotariato Apostolico ad instar di fresco conseguito⁶¹⁰. Con ogni ossequio bacio la Sacra Porpora etc.

(a-A. Ratti Visitatore Apostolico^a)

a-a) *Manu propria.*

N. 391

Achilles Ratti
card. Petro Gasparri

Varsaviae, 3 I 1919.

Edocet eum de acceptis stipendiis Missarum, quae secundum intentionem summi pontificis celebrari debent.

Min. (ms.): AV, Arch.Nunz.Vars. 192 f. 812r (N.prot. 442).

Facsimile autogr.: Storti, p. 43.

⁶⁰⁹ Cfr. N. 286.

⁶¹⁰ Cfr. N. 276.

Eminenza,

Ricevo dal Reverendo Sacerdote Ignazio Kłopotowski, direttore di questo piccolo giornale "Polak - Katolik", la somma di marchi 600 per quattro messe Gregoriane; ricevo pure da Mons. Gall, Ausiliare di Varsavia, la somma di marchi 315 per messe 63, di marchi 60 per messe 10; di marchi 374 per messe 56; delle quali messe le intenzioni vengono per il pregato mezzo della Eminenza V.ra Rev.ma raccomandate al Santo Padre.

Con ogni ossequio *etc.*

(a-A. Ratti Visitatore Apostolico-a)

a-a) *Manu propria.*

N. 392.

Achilles Ratti
card. Patro Gasparri

Varsaviae, 3 I 1919.

Significat et commendat supplicationem Francisci Forys, sacerdotis ad statum laicalem redacti, nunc professoris gymnasii philologici Radomiae, ad summum pontificem directam, qua petit, ut onere caelibatus liberetur.

Min. (ms.): AV, Arch.Nunz.Vars. 192 f. 814r-815r (N.prot. 444:.

Eminenza,

Mi permetto di raccomandare alla carità dell'Eminenza V.ra Rev.ma l'infrascritto caso perché voglia, qualora lo giudichi conveniente, metterlo ai piedi [del] Santo Padre per quella soluzione che al Signore piacerà di ispirargli⁶¹¹.

Il sig. Francesco Forys (ora professore nel ginnasio filologico di Radom in diocesi di Sandomierz) venne dallo stato sacerdotale ridotto allo stato laicale per dispensa debitamente ottenuta, come fa fede l'annesso documento (I)⁶¹² emanato dalla Venerabile Curia di Cracovia, mantenuta però l'obbliga-

⁶¹¹ Cfr. N. 346 et 372.

⁶¹² Decretum Curiae Episcopalis Cracoviensis, quod servatur in AV, Arch.Nunz.Vars. 191 f. 517 r-518r, hic non publicatur.

zione del celibato; ed ora domanda ed insta per essere prosciolto anche da questa obbligazione.

Essa fu mantenuta nonostante la concessa dispensa per non constare solidamente dai testi escussi della invalidità dell'Ordinazione pel titolo *vis et metus*, come Mons. Sapieha, vescovo di Cracovia, scrive nel principio della annessa sua lettera (II)⁶¹³ a me diretta, nel seguito della quale Monsignore, al quale m'ero rivolto per informazione e voto, mi dà altri particolari sull'individuo e sul suo passato, perché possa farsene un giudizio; che è pure il motivo pel quale mi permetto di sottoporre alla Eminenza V.ra Rev.ma la lettera stessa in copia fedele. Quanto a me (se è lecito dire il sommesso parer mio), dai particolari forniti da Mons. Sapieha e più ancora dal colloquio abbastanza lungo e confidenziale avuto allo stesso sig. Forys mi son fatta l'idea che l'obbligazione del celibato mantenuta nelle attuali condizioni del Forys non sarà per lui se non un capestro di perdizione.

Vero é che bisognerebbe che il sig. Forys stesse lontano, almeno per un tempo abbastanza lungo, dai luoghi e dagli ambienti che lo hanno conosciuto sacerdote, mentre Mons. Sapieha scrive che non si può credere alle sue promesse di farlo. D'altra parte nelle dichiarazioni sue e orali e scritte a me fatte il Forys insiste affermando che la sua ordinazione fu invalida a motivo della morale violenza usata e dal timore incussogli in famiglia, massime dal padre, e questo con tali procedimenti ed in tali circostanze (da solo a solo, nel segreto domestico ecc.) che potrebbero bene esser state procurate per rendere impossibile ogni solida testimonianza pro *vi et metu*, possibili invece e facili le testimonianze in contrario con maniera di parlare e di agire opportunamente studiate fuori di casa ed in presenza d'altri; protestando egli di non avere mai avuto né vocazione né volontà di diventare sacerdote.

Il Santo Padre vedrà quello che convenga di fare nel doloroso caso. Io con ogni ossequio bacio la Sacra Porpora e mi professo *etc.*

(a-A. Ratti Visitatore Apostolico^a)

^{a-a}) *Manu propria.*

N. 393.

Achilles Ratti
Antonio Iuliano Nowowiejski, epo Plocensi

Varsaviae, 3 I 1919.

⁶¹³ Vide N. 372.

Gratias agit pro litteris ad se datis, quibus epus Plocensis de negotio Apolloniae Kołakowska sibi rettulerat.

Min. (ms.): AV, Arch.Nunz.Vars. 192 f. 816r (N.prot. 447).

Excellentissime Domine,

Accepi litteras Excellentiae Tuae Rev.mae datas Plociae die 27 Decembris anno 1918, sub N° 1726⁶¹⁴, cum annexo folio subscripto "Kołakowska", quod a me missum pro informatione et voto ad me redit.

Pro iis⁶¹⁵, quae Excellentia Tua Rev.ma in casum luculenter docet, multas gratias ago, per eadem enim certissime scio, quid mihi respondendum sit, si quid forte ulterius a me petatur.

Obsequia et vota renovans me profiteor *etc.*

(a-A. Ratti Visitator Apostolicus^a)

^{a-a}) *Manu propria.*

N. 394.

**Leo Wasilewski, ab exteris negotiis administer
Achilli Ratti**

Varsaviae, 3 I 1919.

Nomine regiminis Polonici petit intercessionem visitatoris apostolici in negotio magni pretii librorum, a cappellano olim militum Austriaco, sacerdote Konečný, ex bibliotheca Seminarii Dioecesanii Unitorum Chelmae in bibliothecam Seminarii Dioecesanii in loco Sadová prope Hradec Kralové (Königgrätz) evectis, nunc Seminario Chelmensi restituendis.

Or. (dactylogr.): AV, Arch.Nunz.Vars. 191 f. 534r-v (N.prot. 456).

Monseigneur,

Il a été porté à la connaissance du Gouvernement Polonais que lors de la retraite des autorités d'occupation autrichienne de Chelm, l'ex-chapelain

⁶¹⁴ Cfr. N. 349.

⁶¹⁵ Cfr. N. 346.

militaire, l'abbé Konečný⁶¹⁶, professeur du Séminaire à Sadowa (Königgrätz), a arbitrairement transporté de la bibliothèque du ci-devant Séminaire uniato de Chełm au Séminaire ecclésiastique de Sadowa un nombre considérable d'oeuvres de prix. De l'authenticité de ce fait témoignent: le commandant du ci-devant hôpital pour officiers ouvert dans le bâtiment du Séminaire de Chełm, M. le Dr. Göbel, et M. le Dr. Joseph Seruga, lieutenant et conservateur des archives et de la bibliothèque de Lublin.

Estimant que les livres confisqués par l'abbé Konečný doivent être restitués, conformément aux principes de justice, à la bibliothèque du Séminaire de Chełm, et que dans le cas en question une interpellation adressée aux autorités ecclésiastiques respectives serait une mesure des plus indiquées et efficaces, j'ai l'honneur de prier Votre Excellence de bien vouloir intervenir en cette matière⁶¹⁷.

Veillez agréer, Monseigneur, les assurances de ma très profonde considération.

Le Ministre des Affaires Etrangères:

(^a-Leon Wasilewski^{-a})

Locus † sigilli.

^{a-a}) *Manu propria.*

N. 395.

Achilles Ratti

Leoni Wasilewski, ab exteris negotiis administro

Varsaviae, 4 I 1919.

Gratias agit pro facultate, ad petitionem praelati Ludovoci (Aloisii) Maglione, Sedis Apostolicae in Helvetia ablegati, concessa, qua ablegati Sanctae Sedis in mittendis et accipiendis litteris cursore diplomatico, quem vocant, Legationis Polonicae Bernensis uti possint.

Min. (ms.): AV, Arch.Nunz.Vars. 192 f. 817r (N.prot. 451).

⁶¹⁶ Sac. Konečný, olim cappellanus militum in exercitu Austriaco, professor seminarii clericorum in Sadowá (Hradec Kralové - Königgrätz)

⁶¹⁷ Cfr. N. 397, 398, 414 et 452.

Excellence,

Depuis hier soir je suis en possession de votre missive 1 janvier 1919 (D N° 96/19)⁶¹⁸ par laquelle vous avez l'obligeance de me communiquer la réponse favorable que vous venez de donner à Mons. Maglione, Délégué Apostolique à Berne, pour l'autorisation par lui demandée d'expédier par la valise diplomatique de la Représentation Polonaise à Berne les papiers envoyés à moi et par moi. Votre réponse ne saurait être plus obligeante à mon égard et je vous en remercie avec effusion.

Agrérez, Excellence, avec mes hommages et mes remerciements les meilleurs souhaits pour l'année qui vient de commencer ^(a)et l'assurance de ma considération la plus distinguée

A. Ratti Visiteur Apostolique^{a)}

^{a-a)} *Manu propria.*

N. 396.

Achilles Ratti
Confessionum Religiosarum Finniae administro

Varsaviae, 4 I 1919.

Certiozem eum facit sibi a secretario status speciale munus in Finnia obeundum esse commissum et sperat se ea in re perficienda ab ipso adiutum iri.

Cop. (ms.): AV, Arch.Nunz.Vars. 192 f. 834r (N.prot. 453).

Excellence Ministre du Culte Helsingfors - Finlande,

Je viens de recevoir de Son Eminence Cardinal Gasparri instruction pour une mission spéciale dont je m'honore en Finlande⁶¹⁹. Je viendrai aussitôt que possible, reconnaissant si Votre Excellence voudra m'aider ces confins étant fermés⁶²⁰.

Achille Ratti Visiteur Apostolique^{a)}

^{a)} *In margine adnotatio secretarii: "Spedito per mezzo del governo polacco. Il testo affidato a Mons. Płoskiewicz".*

⁶¹⁸ Cfr. N. 383.

⁶¹⁹ Cfr. N. 324.

⁶²⁰ Cfr. N. 440 et 448.

N. 397.

Achilles Ratti**Theodoro Valfrè di Bonzo, nuntio apostolico Vindobonae**

Varsaviae, 4 I 1919.

Intercessionem eius exposcit in recuperandis et restituendis magni valoris libris, qui ex bibliotheca Seminarii olim Unitorum Chelmensi, qui a capelano olim militum sub occupatione Austriaca, sacerdote Konečný, ad Seminarium Dioecesanum in Königgrätz (Hradec Kralové) transportati erant.

Cop. (ms.): AV, Arch.Nunz.Vars. 192 f. 836r-v (N.prot. 455).

Eccellenza,

Questo sig. Ministro degli Esteri mi prega istantemente d'interessare V.ra Eccellenza Rev.ma del seguente caso⁶²¹.

Il sacerdote Konečný, professore del Seminario di Königgrätz e già cappellano militare dell'occupazione austriaca di Chelm (dioc. di Lublino), ha tolto dalla biblioteca del già Seminario Uniate di Chelm e trasportato nel Seminario diocesano di Königgrätz un considerevole numero di libri pregevoli. Il fatto risulta dalle concordi testimonianze del comandante dell'ospedale per ufficiali aperto appunto nel detto già Seminario di Chelm Dr. Göbel e del Dr. Giuseppe Seruga allora tenente e conservatore degli archivi e biblioteche di Lublino.

Questo sig. Ministro degli Esteri, sig. Wasilewski, confida molto che V.ra Eccellenza Rev.ma possa ottenere dalle competenti autorità ecclesiastiche la restituzione dei libri asportati⁶²².

So troppo bene per l'esperienza che ho della bontà sua che V.ra Eccellenza Rev.ma farà tutto il suo possibile e fin d'ora di tutto cuore la ringrazio.

A. Ratti Visitatore Apostolico

N. 398.

Achilles Ratti**Leoni Wasilewski, ab exteris negotiis administro**

Varsaviae, 4 I 1919.

⁶²¹ Cfr. N. 389.

⁶²² Cfr. N. 394.

*Certiozem eum reddit in negotio librorum ex bibliotheca Seminarii Chel-
mensis evectorum se petiturum esse intercessionem nuntii apostolici Vindo-
bonensis (Theodori Valfrè di Bonzo).*

Cop. (ms.): AV, Arch.Nunz.Vars. 192 f. 839r (N.prot. 458).

Excellence,

En possession depuis hier soir de Votre missive du 3 janvier 1919 (D. N° 109/19)⁶²³, j'ai l'honneur, le plaisir de Vous communiquer que par d'heureuses circonstances un fidèle exposé de Votre bien légitime désir déjà demain au plus tard sera porté à la connaissance de Son Excellence Mons. le Nonce de Vienne avec les plus vives instances d'en solliciter la satisfaction auprès des compétentes autorités ecclésiastiques⁶²⁴.

Agréez, Excellence, l'expression de ma haute considération *etc.*

A. Ratti Visiteur Apostolique

N. 399.

Achilles Ratti
card. Petro Gasparri

Varsaviae, 7 I 1919.

Refert de facinoribus a bolseviciis Vilnae patratis; de supplicatione ad papam facta, ut apud civitates seu potentias Foedere iunctas ("l'Entente") pro defensione Vilnae operam suam interponat. Insuper nuntiat de expectationibus Polonorum rerum publicarum novandarum ex Ignatii Paderewski, magna cum alacritate accepti, Varsaviam adventu.

Min.autogr. ("cifra" et textus): AV, Arch.Nunz.Vars. 190 f. 597r-599r (N.prot. 457) Cifra P 22.

Cop. textus (ms.): AV, Arch.Nunz.Vars. 192 f. 838r.

[Numero] 22. Avuto tel[egramma] n. 24⁶²⁵; raccolgo informazioni, riferirò⁶²⁶. Avuto tel[egramma] per notizie Salomei⁶²⁷; iniziate pratiche. Delega-

⁶²³ Cfr. N. 394.

⁶²⁴ Cfr. N. 397 et 414.

⁶²⁵ Cfr. N. 343.

⁶²⁶ Cfr. N. 427.

⁶²⁷ Agitur de telegrammate 1 I 1919 dato (N.prot. 445), per quod card. Gasparri petiit mitti sibi informationem de sorte cuiusdam dominae Salomeae Lastovskaja. Cfr. Tab. 2, n. 7, p. 395.

zione da Vilna informa saccheggi incendi stragi fra quali avanzano bolscevichi specialmente ostili a chiese e sacerdoti de' quali già alcuni uccisi; città minacciata, da vicino supplica S.P. [Santo Padre] intervenire presso Intesa, perché questa inviti Tedeschi di Ober Ost lasciare passare truppe polacche di aiuto. Simile prego si farà domani a Paderewski giunto primo gennaio come delegato Intesa; immenso entusiasmo, grande attesa novità politiche. Ossequi.

N. 400.

**Adamus Stephanus Sapieha, epus Cracoviensis
Achilli Ratti**

[Zakopane], 6 I 1919.

Edocet eum de exorta difficultate in litteris ex Visitatione Apostolica per Vindobonam transmittendis et de proxime futura publicatione commentarii "Fatti e non parole" inscripti in quibusdam actis diurnis Cracoviensibus. Nuntiat novam versionem Polonicam Evangeliorum a patre Vladislao Szcze- pański SJ confectam quidem bonam esse, a se tamen in usu ecclesiastico prohibitam, et opinionem eius hac in re expetit.

Autogr.: AV, Arch.Nunz.Vars., 191 f. 585r-586v (N.prot. 518).

Eccellenza Rev.ma,

Ho ricevuto le Sue lettere del 26, 28 e 30 dicembre⁶²⁸. Benché sono per qualche giorno a ragione di un raffreddore a Zakopane⁶²⁹, però spero subito poter mandare il suo corriere alla Nunziatura di Vienna. La corrispondenza per Vienna è diventata adesso veramente difficile. Anche il professore del quale Ella mi scrive non ha potuto andare per Vienna, soltanto per Praga, e così la Sua lettera è andata per mezzo d'un altro. Fin'ora però tutta questa posta non ha costata niente perché è andata per mezzo di persone che partivano. Mons. Valfrè mi scrisse che ha ricevuto le Sue lettere ma anche lui ha qualche difficoltà per mandarle a Roma. Siamo peggio che durante la guerra.

⁶²⁸ Haec scripta reperta non sunt. De litteris 26 XII 1918 datis (N.prot. 390) vide informationem in N. 352. Litterae 28 et 30 XII datae verisimiliter comitabantur fasciculos, qui continebant scripta: N. 356-360 et N. 376-377.

⁶²⁹ Zakopane - locus in Carpatis montibus 104 chiliometris ad meridionem a Cracovia distans.

Quanto alla pubblicazione dei "Fatti e non parole" spero che subito due giornali di Cracovia lo faranno, poi si farà colla piccola stampa e i periodici. Solamente temo, che la mancanza di carta farà difficoltà e che vorranno mettere un resoconto come lo hanno fatto colla pastorale comune. Crede Ella che questo basterebbe?

Vedo che il P. Szczepański⁶³⁰ è furbo, se è andato fino a V.ra Eccellenza a farsi raccomandare. Gli ho dato l'imprimatur e una lettera di lode per le sue traduzioni. Quando però pubblicò le pericope all'uso dal pulpito ho dato l'imprimatur, ma sotto la condizione che il resto non è autorizzato per il popolo. Dopo quando ho visto che i preti la usano ho pubblicato questa condizione. Inde irae. Molti vescovi sono del mio parere. La traduzione è molto diversa di questa usata e in lingua quasi dei giornali d'adesso e in molti punti si dovrebbe correggerla. Mi pare che questa cosa come la traduzione del Vangelo non si può fare così in fretta. Bene che la fatto [sic] il P. Szczepański, adesso deve essere criticato, poi corretto e solamente dopo forse si farà un testo ufficiale. Vorrei sapere se V.ra Eccellenza è del mio parere?^{a)} V.ra Eccellenza dovrebbe pure venire quà, soltanto peccato che io giovedì devo già tornare a Cracovia.

Colgo questa occasione per assicurare V.ra Eccellenza della mia profonda stima e mi creda il Suo dev.mo

† Adamo Stefano
vescovo di Cracovia

^{a)} *In margine adnotatio manu Achillis Ratti: "Risposto che sì, 17 I 1919^{631r}".*

N. 401

Achilles Ratti

**Thaddaeo Kasprzycki, Iosephi Piłsudski in re militari
praecipuo adiutori**

Varsaviae, 8 I 1919.

Pro telegrammatae card. Petro Gasparri, secretario status, misso gratias agit et obsequia ac officia Iosepho Piłsudski deferenda mittit.

⁶³⁰ Vladislaus Szczepański (1877-1927), Societatis Iesu sodalis, sacrarum litterarum peritus. Professor Instituti Biblici Romani a. 1909-1915, professor Universitatis Studiorum Varsaviensis a. 1918-1927. A. 1915-1918 commoratus est Cracoviae et in Czechowice, ubi apparavit novam versionem Evangeliorum in linguam Polonicam. Cfr. *Cztery Ewangelie* [Quattuor Evangelia], Kraków 1917 et *Ewangelie i Dzieje Apostolskie* [Evangelia et Actus Apostolorum], Kraków 1917.

⁶³¹ Hae litterae non sunt repertae.

Cop. (ms.): AV, Arch.Nunz.Vars. 192 f. 840r (N.prot. 460).

Monsieur le Major et Adjudant Général⁶³²,

C'est avec le plus vif empressement que je vous remercie de votre aimable communication du 7 courant (L.Dz. 675/M)⁶³³ et de l'annexe reçu de ma dépêche à Son Eminence Mons. le Cardinal Secrétaire d'Etat de Sa Sainteté⁶³⁴.

Veillez, je vous en prie, assurer Monsieur le Commandant Son Excellence Piłsudski de ma reconnaissance pour son extrême obligeance, que je ne manquerai pas de vanter à Mr le Cardinal [Secrétaire] d'Etat.

A. Ratti

N. 402.

Achilles Ratti

Theodoro Valfrè di Bonzo, nuntio apostolico Vindobonae

Varsaviae, 8 I 1919.

Refert de datis et numeris fasciculorum suorum ad Secretariatum Status per nuntiaturam Vindobonensem missorum.

Cop. et summarium (ms.): AV, Arch.Nunz.Vars. 192 f. 842r-v (N.prot. 463).

Eccellenza,

Ricevo la venerata sua 27 XII 1918 (N° 13153)⁶³⁵ con l'astuccio e la medaglia ch'essa annuncia e dice di accompagnare. La ringrazio vivamente

⁶³² Thaddaeus Kasprzycki (1891-1978), "dux divisionis generalis", unus ex intimis adiutoribus Iosephi Piłsudski in rebus militaribus. A. 1914 dux primae cohortis legionum ("kompania kadrowa"), a. 1915-1917 praecipuus ductor POW (Polska Organizacja Wojskowa - Institutio clandestina militaris Polonica), a. 1918-1919 adiutor generalis supremi exercituum ducis et capitis Reipublicae Iosephi Piłsudski, a. 1935-1939 a negotiis militaribus administer. Post proelia mense Septembri a. 1939 cum Germanis commissa in Britanniam clam penetrare potuit. Inde ab a. 1954 in exilio in Canada vixit.

⁶³³ Litterae comitatoriae Thaddaei Kasprzycki datae 7 I 1919 (N.prot. 459), quibus annexa erat apocha stationis radiophonicae pro telegrammate Achillis Ratti ad card. Petrum Gasparri misso, servantur in AV, Arch.Nunz.Vars., 191 f. 535r-536r.

⁶³⁴ Cfr. N. 399.

⁶³⁵ Cfr. N. 355.

del cortese invio, come anche della notizia che mi dà intorno ai plichi da me spediti ed intorno quello che avviene nel mondo o si spera o si teme sia per avvenire.

A Mons. Sapieha consegnai un plico nelle sue proprie mani il giorno 13 Dicembre p.p. subito dopo questa Conferenza Episcopale. Egli partiva di qua il giorno 15, per essere a Cracovia il giorno 16, promettendomi che avrebbe mandato un apposito corriere a Vienna, se non trovare subito una buona e sicura occasione. Non dubito che sia questo mio il plico "del 18 o 19 Dicembre", di cui Mons. Sapieha; ma è certo che è stato ricevuto, come mi risulta dalla Sua stessa lettera: solo che Mons. Sapieha si è espresso inesattamente mettendo 18 o 19 Dicembre, data della spedizione da Cracovia, invece di 13 data della spedizione di Varsavia⁶³⁶.

^(a)In seguito Mons. Visitatore dice che seguirà a mettere un numero progressivo ai plichi; ma avendo ottenuto dal governo di servirsi del suo corriere direttamente per Berna, può darsi che qualche numero non passi per la Nunziatura di Vienna.

Termina con allusioni al futuro cardinalato del Nunzio, compianto per la morte dell'Eminentissimo Tonti, accenni ai casi di Varsavia^{a)}.

^{a-a)} *Summariū huius partis epistulae a secretario Ermenegildo Pellegrinetti concinnatum est.*

N. 403.

Achilles Ratti
card. Petro Gasparri

Varsaviae, 9 I 1919.

Pergens relationem de itineribus suis per dioeceses Regni Poloniae, diligenter describit vitam socialem, politicam et religiosam Polonorum. Significat insuper artam coniunctionem inter nationem Polonam et religionem catholicam, ita ut notiones "Polonus" et "catholicus" saepe idem significare videantur. Cum refert de condicione et statu Ecclesiae Catholicae in Polonia, attingit quaestionem de religione in scholis tradenda, ostendit difficultates, quibus Ecclesia in exercenda cura animarum obviam ire cogitur, sagaciter et acute indicat, qua ratione et quo animo singuli societatis Polonicae ordines erga Ecclesiam affecti sint. Edocet etiam de condicione oeconomica et nummaria Polonorum, de incremento varii generis industriarum, de condicione

⁶³⁶ Hic fasciculus procul dubio continebat N. 310-319 et N. 328.

operariorum officinarum et agrorum, de recentissimis eventibus et mutationibus politicis et aliis.

Autogr.: Vaticani, Arch. CNEE Russia 540 s.f. (N.prot. 84526).

Min. (ms.): AV, Arch.Nunz.Vars. 192 f. 818r-833r (N.prot. 452)

Eminenza,

L'ultimo rapporto da me con gli ossequi miei spedito all'Eminenza V.ra Rev.ma è quello del 30 dicembre p.p. (N° 432)⁶³⁷. Qui faccio seguito a quello del 7 dicembre 1918 (N° 320)⁶³⁸ continuando le mie quali che siano osservazioni intorno alle cose di questo paese. Dal clero passo al popolo, dalla vita ecclesiastica e religiosa alla vita civile e cristiana. Naturalmente limito le mie osservazioni a quegli elementi che si riconnettono alle condizioni religiose del paese ed al loro sviluppo nell'avvenire.

La prima impressione che fa questo popolo in chi l'avvicina è quella di una grande bontà e di una grande religiosità. Se i Polacchi d'una volta furono come quelli d'oggi giorno, non mi sembra fuor di proposito quello che ho udito in uno dei tanti discorsi indirizzatimi durante il mio viaggio nel "Regno", che cioè la stessa prima diffusione del Cristianesimo tra la gente polacca dovette trovarsi non poco agevolata, potendosi ad essa applicare in modo tutto particolare la qualifica di ^{(a-}"anima naturaliter christiana"^{-a)}.

Sono manifestazioni e prove di bontà il culto tutto speciale in cui si mantiene qui l'ospitalità ed il grande sviluppo della beneficenza privata, massime nelle forme destinate all'infanzia ed alla vecchiaia e delle quali tornerà cenno nella terza ed ultima parte di queste osservazioni; naturale predisposizione a bontà è l'indole pacata, mansueta, paziente che si rivela nello stesso contegno esterno. Questa rivelazione di indole etnica era più manifesta che mai fino a poche settimane or sono, voglio dire fino a quando gli occupanti tedeschi furono qui. Si aveva l'impressione che neanche a volerlo i soldati polacchi non avrebbero mai saputo darsi quel non so che di duro e marziale, di imperioso e quasi violento che si scorgeva anche negli impiegati civili dell'occupazione germanica. C'era da esser tentati a portare un giudizio di debolezza da una parte e di forza dall'altra; ma gli avvenimenti di cui siamo stati qui testimoni avrebbero smentito un tale giudizio a tutto vantaggio ed onore dei Polacchi. Quando la notte del 10 novembre 1918 e nei due giorni seguenti i Tedeschi presi da inesplicabile panico per le notizie venute di Germania cominciarono a lasciarsi disarmare dai cittadini inermi e dai pochi legionari polacchi così che in poco più di due giorni

⁶³⁷ Cfr. N. 376.

⁶³⁸ Vide N. 307.

Varsavia passò dalle loro mani in quelle de' Polacchi, l'indole buona e mansueta di questi apparve non meno luminosamente del loro coraggio. Il disarmo avvenne, salvo rare eccezioni, senza prepotenze, senza sevizie od indolenze e si videro poi i Tedeschi disarmati aggirarsi liberamente per le vie della città indisturbati. Le stesse dimostrazioni socialistiche e antisocialistiche che seguirono, se non furono, naturalmente, del tutto scevre di tumulti, colluttazioni e vittime, furono però maravigliosamente moderate e tranquille in confronto di quello che sarebbe sembrato naturale ed inevitabile in una città di quasi novecentomila abitanti, dei quali circa un terzo Ebrei, l'elemento più nefasto e più demoralizzante che si possa immaginare, provocatore e sfruttatore immanchevole di disordini. Naturalmente la rilevata buona indole non esime il popolo polacco da mende e difetti, segnatamente da quelli che sono descrizioni del suo passato, il quale se non ne è la giustificazione, ne è certamente una spiegazione ed una qualche scusa.

Una marcata tendenza al ^{(a-quot} *capita tot sententiae* ^{-a)} rimane negli stati superiori di questa società, tendenza che sembra derivare in linea retta e per una specie di atavismo da quella innumerevole ed un poco anarchica nobiltà che con la sua indisciplinazione e discordia preparò nei tempi andati la rovina della Polonia e che anche oggi si tradisce nell'incredibile numero di partiti e frazioni di partito. In basso poi un abito di timidezza, di diffidenza e di facile maldicenza, una preferenza all'agire sottomano, di nascosto e complottando nell'ombra, che sono le armi istintive delli oppressi e dei deboli; condizione questa nella quale si trovarono per molto tempo in Polonia i poveri e gli umili di fronte ai ricchi ed ai magnati, tutti poi sotto il pesante giogo della Russia.

La religiosità di questo popolo è anche più manifesta della sua naturale bontà. Basta vedere il raccolto e devoto contegno che tiene nelle sue chiese, basta udire con quale espressione di interno affetto vi prega e vi canta. Il popolo polacco non ama andare in chiesa per breve tempo; ama anzi le lunghe funzioni e si direbbe che non voglia finir mai di cantare le sue supplicazioni di solito gravi, lente e quasi lamentevoli, con una espressione quasi costante di mestizia e di dolore. Chi conosce anche appena un poco la storia del paese è portato a credere che vi risuoni ancora l'eco dei dolori e delle sventure di cui quella storia è così largamente seminata; se la riconquistata libertà e indipendenza non apporgerà dopo qualche tempo alcun mutamento, bisognerà dire che piuttosto vi si esprime una nota intima dell'anima polacca. Né è da credere che questa religiosità si limiti o, meglio, si perda in un sentimento vago ed indistinto; no, si tratta di un sentimento sinceramente cristiano e cattolico, che si esplica con due note tra le più belle e caratteristiche, la divozione alla Santissima Vergine (*Regina Regni Poloniae*) e l'attaccamento alla Santa Chiesa ed al Sommo Pontefice; un sentimento che entra in tutto, che sta sopra tutto e pervade tutto identificandosi col sentimento stesso di famiglia e di nazionalità, così che, almeno per la grandissima mag-

gioranza, dire "polacco" è dire "cattolico" e viceversa; e che non si tratti soltanto di parole, lo prova la mirabile e veramente eroica resistenza per così lungo tempo opposta alla persecuzione russa.

E' però vero che è assai più sentimento che illuminata convinzione. Ne viene una minore influenza della religione nella pratica della vita con l'effetto di una certa materialità della vita stessa congiunta a molta ignoranza negli strati umili della società; una certa superficialità e facilità di vita mondana anzicheno, ^(b-con molto rispetto umano^b), negli strati più elevati; una larga infiltrazione di indifferenza e di incredulità negli strati medi di qualche istruzione e cultura, borghesia, professionisti, magistratura. Ne viene ancora che religiosità e pratiche religiose si mescolano a tutto, anche dove noi non siamo soliti a vederle e sono cose di tutti, anche di quelli che militano in campi dai quali sembrerebbero escluse. Quest'estate a Lublino si tenne un congresso di librai editori e lo si aperse con una cerimonia religiosa nella cattedrale; a Varsavia il 22 giugno si inaugurarono le sedute del nuovo Consiglio di Stato e prima esso si raduna nella metropolitana per la Messa ^(a-de Spiritu Sancto^a); poc'anzi il Comandante Piłsudski poneva la sua residenza nel Belvedere, ove prima era il Governatore Generale von Beseler e si faceva benedire la casa da un sacerdote della parrocchia con relativo discorso; il giorno 17 novembre si organizzano cortei nazionalisti e antisocialisti per le vie della città, ma è in alcune chiese che si fa l'adunata e da esse si prendono le mosse; or sono quindici giorni una forte schiera di contadini ingannati da propagandisti venivano a Varsavia per prendere parte ad un comizio socialista e ci vengono coi loro stendardi sacri e col loro prete ingannato non meno di loro; e insomma tutti qui, tranne forse i bolscevichi, sono o credono, anzi pretendono, di essere cattolici, tutti si dicono e vogliono essere cattolici appunto perché (e purtroppo spesso soltanto perché) non cattolici vorrebbe dire non Polacchi⁶³⁹.

Di questo stato di cose o, meglio, di animi si rendevano ben conto i dominatori russi; essi sapevano che combattere il cattolicesimo era combattere il polonismo, e combattere il polonismo era combattere il cattolicesimo; quindi le leggi vessatorie contro la Chiesa Cattolica, il clero, il culto, il nome cattolico; quindi il favore concesso non soltanto agli "ortodossi", ma anche ai Mariaviti, ai protestanti, agli Ebrei in Polonia; quindi il conato incessante, generale, sistematico di spolonizzare russificando tutto e tutti ^(a-per fas et nefas^a), sia con le arti ed insidie più sottili e sia con la forza brutale e crudele. Se alle pratiche religiose ed al sentimento religioso di questo popolo manca interno lume di convinzione, gli è che fino a poc'anzi e per tristissima necessità gli è mancata la possibilità stessa di sufficiente istruzione religio-

⁶³⁹ De eventibus hic ab Achille Ratti descriptis vide: P. Łossowski, *Zerwane pęta* [Ruptae catenae], Warszawa 1986, p. 84-139; *Rok 1918 we wspomnieniach mężów stanu, polityków i wojskowych* [Annus 1918 in memoriis hominum politicorum et militum], wybrał i opracował J. Borkowski, Warszawa 1987; T. Natalini, *I diarii del cardinale Ermenegildo Pellegrinetti 1916-1922*, Città del Vaticano 1994, p.184-187.

sa, e questo per due cause delle quali una è di fresco cessata, l'altra purtroppo perdura.

La causa di fresco cessata è la dominazione e persecuzione russa la quale, se esercitò un'azione deprimente su tutta in genere l'istruzione pubblica della Polonia a se soggetta (di che dovrò toccare più avanti), molto più fece sentire l'opera sua nefasta sull'istruzione religiosa. Già questa aveva risentito molto danno dalla soppressione di circa 150 case religiose con le scuole che vi erano annesse, nonché dalla chiusura di centinaia di chiese e della conseguente riduzione del clero e dei centri dell'opera sua in mezzo al popolo. L'arbitrario spadroneggiare della burocrazia e delle autorità amministrative, come imperversava in ogni campo, così peggiorò assai gravemente le condizioni dell'insegnamento religioso. Nelle scuole primarie di Polonia la religione cattolica o non era insegnata affatto od era insegnata in lingua russa. Un resoconto del 1892 attesta che di 2865 scuole elementari governative solo 54 avevano l'insegnamento religioso da sacerdoti, 58 l'avevano da protestanti, 44 da ortodossi. L'ukase^{a)} di tolleranza del 17 aprile 1905 ammise in massima l'uso della lingua materna nello insegnamento scolastico della religione; ma le circolari ministeriali e la pratica arbitraria modificarono e limitarono di molto questa come molte altre delle concessioni di quell'anno. S'aggiunsero poi le scuole parrocchiali ortodosse istituite in diverse parti del "Regno" abilmente scelte per distruggere ad un tempo la religione e la nazionalità polacca, mentre venivano odiosamente sorvegliate, (^b-anzi spiate-^b) e spietatamente perseguitate, le scuole private polacche. La situazione si migliorò notevolmente non appena venne a cessare la dominazione russa (1915), grazie alla nuova organizzazione scolastica subito intrapresa, come dovrò di proposito dire più tardi; ma qualche anno dovrà passare prima che siano riparate e scompaiano le conseguenze di un così triste passato e che la nuova organizzazione raggiunga il competente sviluppo e se ne possano cogliere i frutti che certamente non possono mancare, se influenze malefiche non vengono a corromperla od a paralizzarne l'azione.

La seconda causa, quella che dura ancora, fu ed è la scarsezza del clero. Già nella prima parte di queste memorie s'è messo in qualche rilievo l'entità della causa, aggravata, come anche già notavasi, dalla vastità territoriale delle parrocchie rurali, donde la eccessiva distanza delle chiese per grande parte de' fedeli. Non mi resta dunque che constatare l'entità dell'effetto per quello che riguarda l'istruzione religiosa. Esso purtroppo non poteva mancare nonostante la generale buona volontà del clero, il suo zelo ed il suo spirito di abnegazione, mentre la media era di un sacerdote per ogni tremila anime.

L'effetto si è fatto più sentire dove per disgraziata necessità di cose doveva riuscire più disastrosa, voglio dire nei ragazzini della prima età e nella loro preparazione ai primi sacramenti, prima confessione e prima comunione. Queste che finora venivan differite anziché anticipate erano troppo spesso amministrate quasi all'istesso tempo e con unica, molto sommaria prepa-

razione di istruzione religiosa, che poi rimaneva senza alcuna ordinata e sistematica continuazione nella vita. Ho detto "finora", perché questo Episcopato non ha mancato e non manca (l'ho io stesso constatato assistendo a congregazioni del clero) di zelare la esecuzione delle norme emanate dalla s. m. [santa memoria] di Pio X ed ora sancite nel Codice. Devo anche aggiungere che la situazione è sempre stata migliore nelle città, sia per la maggiore disponibilità di clero più scelto, sia per tutte le altre agevolzze della vita cittadina, questa tra l'altre, che ogni domenica nelle chiese parrocchiali non soltanto nel pomeriggio si impartisce l'insegnamento della dottrina cristiana, ma anche dopo ogni Messa un poco di parola di Dio, più abbondante durante la Messa cantata.

Le osservazioni che precedono riguardano la intera massa di questo popolo e gli elementi che la pervadono tutta quanta compenetrandone in diverse maniere tutte le parti e tutti gli strati che la compongono. Passo ora in sommaria rassegna queste parti e questi strati, dovendosi (sembrami) tener conto della loro presenza e della rispettiva importanza sia per farsi un'idea meno inesatta delle presenti condizioni religiose del paese e sia per una previsione meno improbabile dello sviluppo futuro delle condizioni stesse.

Nobiltà, proprietari, "intelligenza", popolazione agricola, popolazione industriale - sono questi gli strati che si presentano nella immaginaria sezione verticale di tutta questa massa sociale sulla quale vengo facendo le mie osservazioni. La nobiltà presiedeva per secoli ai destini del paese, come un po' dappertutto, ma di gran lunga non dappertutto come in Polonia. Era l'alta nobiltà, i magnati, colle grandi ricchezze, colle alte funzioni politiche ed amministrative; era la nobiltà inferiore (la szlachta³¹) potente del gran numero e del contingente principale che dava all'esercito e col tempo, purtroppo, anche dell'audacia e indisciplina, onde si imponeva alla corona stessa, divenendo causa di discordia e di rovina generale. Nel secolo decimonono la nobiltà è venuta rapidamente perdendo ogni preponderanza e la sua stessa fisionomia di classe sociale nettamente distinta dalle altre. I grandi e medi proprietari di terre sono per lo più nobili; accanto a loro sta ancora la piccola nobiltà, sempre numerosa, ma poco diversa dalla piccola popolazione agricola. Molti nobili vengono acquistando posizioni cospicue nelle professioni liberali e nelle magistrature, nel commercio e nell'industria.

Ho nominato la grande e media proprietà terriera; anche questa come la nobiltà con la quale si identificava ha perduto e viene sempre più perdendo d'importanza di fronte alla piccola proprietà.

La crisi agraria generale in Europa nell'ultimo ventennio del secolo decimonono e nel principio del ventesimo, le progressive riforme legislative in favore dei contadini, l'afflusso del piccolo capitale accumulato dagli emigranti della campagna, le varie istituzioni economiche e finanziarie nell'interesse della colonizzazione e dell'agricoltura, infine e soprattutto l'amore della terra così vivo e caratteristico nei popoli slavi e che diventò vera cupi-

digia strappava fin qua ai contadini prezzi altissimi ed ora per le influenze socialistiche e bolsceviche fa loro stendere senz'altro la mano sulle proprietà dei signori, tutte queste cause insieme, hanno dato e daranno in sempre più larga misura alla piccola proprietà la preponderanza sulla grande.

Dal 1895 al 1906 la grande proprietà ha perduto 324 mila ettari; in tutto il complesso dell'antica Polonia la piccola proprietà costituisce ormai il 60 per cento di tutto il territorio del paese, il 64 per cento nell'Alta Slesia, il 70 per cento nel Regno, l'81 per cento nella Galizia, insomma nelle tre parti della Polonia i due terzi delle terre coltivate appartengono alla piccola proprietà ed il tipo dominante di questa sta fra ettari 3,5 ed ettari 8,5.

Accanto ai proprietari di terre sono venuti e vanno sempre più acquistando di importanza, anzi di preponderanza i proprietari di fabbriche. La produzione della proprietà agricola che nel 1910 era di un miliardo e 800 milioni di franchi, era discesa nel 1912 a un miliardo e 282 milioni, mentre la produzione della proprietà industriale, delle fabbriche, era salita a due miliardi e 279 milioni.

Le cospicue ^(b)-produzioni e ^(b)-ricchezze naturali del paese (lana, lino, canapa, juta, prodotti alimentari, carbone e petrolio, salgemma e sale potassico, ferro, zinco e piombo, legname e materie costruttive); la notevole riserva di forze idrauliche (500 mila cavalli in Galizia, de'quali soltanto 35 mila utilizzati), la riserva ancora più grande di mano d'opera nella popolazione tuttora priva di proprietà terriera saranno certamente anche per l'avvenire un richiamo al capitale in favore della produzione e della proprietà industriale.

Dal punto di vista religioso nobili e proprietari si mostrano e sono in genere buoni cattolici, molto attaccati alla religione ed alla Chiesa, molto devoti alla Santa Sede (lo so anche per una ormai abbastanza larga esperienza personale e tutta la prima parte di questo mio rapporto di viaggio nel Regno ne fa fede); ma è pur vero che in tutto questo non per poco entrano e l'attaccamento alle tradizioni di famiglia e di classe e la logica generale dei principi conservatori da esse quasi senza eccezione professati ed infine un certo istinto di conservazione che sa molto bene coprirsi con le apparenze di zelo purissimo della religione; gente di fede, senza dubbio, ma di una fede poco illuminata, più di sentimento e di tradizione che di convincimento, incapace pertanto di una influenza molto profonda nella pratica della vita. In una città di, ^(b)-come Varsavia^(b), quasi novecento mila abitanti, de' quali circa seicentomila cattolici, i membri attivi delle Conferenze di S. Vincenzo (uomini) non toccano il centinaio con un movimento di cassa di appena cinquantamila rubli. I signori preferiscono anche qui altre forme di beneficenza più comode, massime al rispetto umano.

Se nonché quanto a religione, a fede, a vita cristiana peggio si sta nello strato sociale che viene appresso, la così detta "Intelligenza". Si designa qui, come in Russia, con tal nome quella che noi diciamo la classe colta, la gente istruita: magistrati, professionisti, impiegati ed in genere la gente più o me-

no agiata, la borghesia, alla quale la maggiore o minore agiatezza fornisce i mezzi di una qualche istruzione.

Certamente non dev'essere neanche possibilità di confronto tra la "Intelligenza" polacca e la "Intelligenza" russa, pessima a quanto ne dicono e scrivono quelli che la conoscono; ma anche nella "Intelligenza" polacca si nota (e non da ieri) una larga, sempre più larga infiltrazione di indifferentismo, di dubbio ed anche di incredulità, che arriva talvolta all'ostilità contro la religione e la Chiesa e tutto questo ha già avuto ed ha continua documentazione nella stampa.

E' per questa classe sociale che è particolarmente provvidenziale e degna di ogni favore la nuova Università Cattolica di Lublino; giacché l'Università di Varsavia è molto minacciata di diventare, almeno in gran parte, una università giudaica ed ha cominciato già ad esserlo per qualche caso. Mi diceva l'ottimo prof. (di fisica) Kowalski⁶⁴⁰ che de' suoi seicento studenti più di trecento sono giudei: il simile se non l'eguale venirsi avverando in altri corsi.

Molto dipenderà pure, senza dubbio, dall'organizzazione, che già si veniva rinnovando, delle scuole primarie e medie, cercando innanzi tutto di far cessare e di riparare i danni degli errori già commessi o delle dure necessità dovute subire, essendosi constatato che nella fretta tumultuaria dei primi provvedimenti si sono intrusi e furono accettati molti insegnanti di poca o nessuna preparazione pedagogica e di principi religiosi punto sicuri; e grazie a Dio e ... ad uomini di buona volontà qualche cosa di molto buono già si veniva facendo, come dirò parlando delle diverse organizzazioni nella terza ed ultima parte di queste osservazioni. Di proposito ho detto che si veniva rinnovando, si veniva facendo; perché nel momento presente si viene dal governo socialista e sotto l'egida sua si viene facendo e preparando l'opera più nefasta a' danni della scuola, tentandosi per ogni mezzo di avviarla a quella laicizzazione che è confessatamente nel programma del governo e del partito, contro il quale tutti gli altri insieme purtroppo non sanno efficacemente affermarsi.

Mi resta a fare qualche osservazione sul grosso o, meglio, sul forte di questo popolo, anzi sul popolo propriamente detto, il popolo che lavora ... quando (come ormai più o meno in tutti i paesi del mondo) non sciopera. Anche qui, naturalmente, la popolazione operaia si divide in due grandi categorie: la agricola e la industriale.

Per cominciare dalla prima che è e sarà per del tempo ancora la principale, la popolazione agricola assorbe, assorbiva nel 1901 ^{(b)-(attendibili dati statistici più recenti non si hanno)-b)}, il 56 per cento dell'intera popolazione del Regno e, grazie al grande aumento naturale della popolazione polacca, massime della agricola, tale rapporto non può essersi sensibilmente alterato nonostante il notevole aumento della popolazione industriale, di cui ben

⁶⁴⁰ Iosephus Wierusz-Kowalski, cfr. ANP LVII/1, A. 9, notam 72, p. 352.

presto dovrò pur dire qualche cosa. Quella, la popolazione agricola è costituita innanzi tutto dai senzatterra; qualche anno fa erano circa un milione e mezzo, il 18 per cento della popolazione rurale. In mancanza di terra propria essi s'acconciano in gran parte a lavorare la terra altrui diventando o domestici di fattoria, a questa più o meno stabilmente addetti, con salari che nel 1912 andavano da 350 a 450 franchi l'anno, oppure semplici giornalieri con paghe che stavano tra franchi 2 e 2,50 per gli uomini, tra franchi 1,30 e 1,60 per le donne. In questi ultimi anni tutte queste retribuzioni, massime quelle dei giornalieri, subirono notevoli aumenti, molto vari però secondo le regioni.

Agli individui senza terra bisogna aggiungere le famiglie dei piccoli e minimi proprietari, che non ne hanno quanta occorrerebbe al loro sostentamento. Nel 1904 erano circa 500 mila le famiglie con terra da 3 ad 8 ettari e pressoché altrettante con meno di 3 ettari; gran parte delle prime, tutte poi le seconde oltretché lavorare le proprie piccole terre devono cercarsi un supplemento di guadagno lavorando a conto d'altri almeno con alcuni de' proprii membri; molti naturalmente preferiscono le terre dei maggiori proprietari vicini, e si calcolano ad un milione e quattrocentomila i giornalieri da esse forniti all'agricoltura; ne rimangono ancora molti per le diverse industrie.

Le quali, come già ho accennato, non soltanto già prosperavano ma erano in continuo e rapido aumento prima della guerra. Questa dapprima e poi quasi peggio la occupazione straniera (che aveva per effetto la chiusura ed il disattrezzamento di quasi tutte le fabbriche e la deportazione di più che cinquecentomila operai) hanno bruscamente e con immenso danno interrotta la marcia ascendente dell'industria in Polonia; ma essa la riprenderà senza dubbio, date da una parte le ricchezze naturali del paese già accennate e data dall'altra la copiosa riserva di forza e di mano d'opera ed il rapido crescere di queste popolazioni. Ho indicato sopra il forte aumento della produzione industriale dal 1877 al 1910; naturalmente lo stesso fatto si è avverato nella popolazione operaia industriale. Nel 1877 erano circa 86 mila operai industriali, erano 206 mila nel 1895 e presso a 580 mila nel 1910; la sola piccola e media industria nel 1912 ne occupava 350 mila, di cui 303 mila circa nelle fabbriche, senza contare quelli delle miniere e delle fonderie; e di questi 303 mila, circa 103 mila sono donne occupate nelle industrie tessili; nel 1915 una apposita commissione di industriali calcolava a circa un milione il totale degli operai industriali nel "Regno".

Dall'insieme dei dati per quanto sommari che precedono appare, se nulla vedo, abbastanza chiaramente che la Polonia è e sarà ancora, forse sempre, un paese a popolazione essenzialmente e prevalentemente agricola, se si tien conto soltanto del numero. Ma il numero non è di gran lunga il solo fattore di importanza e di preponderanza. Il maggior valore della produzione è già notevolmente dalla parte della popolazione industriale; la maggiore elevatezza dei salari (il medio guadagno annuo di un operaio in-

dustriale nel Regno era già nel 1912 di fr. 811); l'ammassamento nei grandi centri industriali (nel Regno: Varsavia, Łódź, Częstochowa, Piotrków); la conseguente maggior facilità di affiatamento e di organizzazione - sono tutti coefficienti (e non sono i soli) di valore e di importanza economica e sociale per la popolazione industriale.

Infatti la questione operaia industriale aveva già preso un notevole sviluppo anche prima della guerra mondiale malgrado gli ostacoli che la dominazione russa fino agli ultimi tempi le oppose. Il diritto di associazione non essendo riconosciuto dalla [legislazione] russa, gli scioperi erano resi difficilissimi, giacché non soltanto essi cadevano sotto il codice penale, ma potevano anche considerarsi come movimenti politici. Pure non mancarono né cessarono, si può dire, mai dopo il primo avvenuto nel 1882, sebbene repressi con rigore e colla violenza. Le condizioni politiche e le mitigazioni legislative del 1905 ebbero per immediato effetto di portare a più di tremila gli scioperi di quell'anno impegnandovi quasi il 74 per cento della totalità degli operai del Regno. Gli scioperi ed i contrscioperi (lock-out o ferrata di fabbriche da parte dei padroni) del 1906 hanno dato una qualche misura della acutezza e dell'importanza a cui era salita la questione operaia nonostante tutto. Ben trentamila operai rimasero disoccupati per 20 settimane; i danni furono calcolati in quasi otto milioni per gli operai, in quasi diciannove per i padroni, sette grandi industriali di Łódź.

Anche i sindacati operai non poterono introdursi se non clandestinamente; i primi furono costituiti nel 1901, assiduamente spiati e perseguitati fieramente dalla polizia. La legge non ne riconobbe il diritto se non nel 1906, ma con tali riserve e limitazioni da renderla quasi irrisoria; eppure nel 1908 gli operai sindacati rappresentavano il 16 per cento di tutti gli operai industriali, sviluppo rapidissimo, se si confronti con quello dei sindacati operai di Francia e di Germania.

Oltre che alle organizzazioni economico-sociali di classe gli operai industriali hanno dato luogo ad organizzazioni di partito e si ebbero, per non accennare che i principali, i vari partiti socialisti, quello dei radicali-nazionali, quello dei democratici-cristiani. Ne dirò qualche cosa più nella terza ed ultima parte di queste osservazioni, riservata appunto alle organizzazioni.

La questione operaia ha avuto uno sviluppo molto più lento e tranquillo nella popolazione operaia agricola, sebbene i dominatori russi, memori del (^a divide et impera^a), abbian fatto molto, già dai tempi di Caterina II⁶⁴¹ (imitata dall'Austria nel 1846) e poi quasi quasi costantemente per destarla e tenerla viva (nei limiti, è vero, del loro tornaconto) favorendo, elevando, anzi sollevando, i contadini contro i signori, i quali in verità poco hanno fatto per contribuire alla loro elevazione (quando non l'hanno, almeno con passiva opposizione ostacolata) e per amicarseli. L'indole stessa della popolazione agricola e le sue abitudini, la mancanza di un ufficio di collocamento

⁶⁴¹ Catharina II (1729-1796), imperatrix Russiae ab a. 1762.

in tanta abbondanza di meno d'opera, la dispersione sopra un territorio molto esteso, l'assenza di organizzazione, il difetto di leggi protettrici del lavoro agricolo hanno fatto sì che lo sviluppo della questione operaia agricola stia molto addietro a quello della questione operaia industriale. Ma anche la prima, la agricola, ha fatto passi giganti durante la guerra mondiale sotto le influenze rivoluzionarie socialistiche e bolsceviche del vicino d'Oriente, favorite da quello d'Occidente anche prima della sua catastrofe. Ormai anche la classe operaia agricola è in armi e agogna alla conquista della terra, come la classe operaia industriale alla conquista del capitale.

Dal punto di vista religioso la popolazione agricola rappresenta certamente la più grande riserva di quella religiosità e bontà naturale che sono certamente le note caratteristiche più simpatiche della gente polacca ed è principalmente per esse che i contadini rappresentano altresì la maggior forza del paese, come opportunamente rilevava testè l'uomo del giorno, il celebre Paderewski, in uno dei suoi primi discorsi pubblici entrando in Polonia. Gli ultimi avvenimenti e la propaganda socialistica hanno però portato anche in mezzo ai contadini turbamenti profondi e grandi confusioni e purtroppo anche defezioni. Tuttavia nella grandissima maggioranza essi sono ancora buoni, molto buoni e rimangono con profondo sentimento (se anche, purtroppo, con poca intelligenza) attaccati alla fede avita, alla Chiesa Romana, al loro clero, sebbene qua e là deferito e sospettato come fautore dei Signori. - Anche nella popolazione operaia industriale rimane ancora molto delle sue buone qualità naturali, ma con già grande infiltrazione di male e con già grandi rovine.

Così che, concludendo, parmi di poter dire che a questo Episcopato ed a questo clero e laicato cattolico non resta ormai che pochissimo tempo per provvedere alla conservazione del bene superstite ed impedire mali molto maggiori di quelli già avvenuti. Lo potranno ancora fare mercè una sempre più santificante ed illuminante cura d'anime e mercè la pronta ^{(b-e} concorde^{b)} organizzazione di una azione cattolica pia e santa, disciplinata e prudente, che sappia innanzi tutto tener conto del fatto già rilevato che qui tutto e tutti sono e si dicono cattolici e, anche per effetto di un certo innato ottimismo, sembrano poco accorgersi di molte cose che stridono con tal nome e con tale professione come anche delle forze ostili già in essere ed in armi e delle nefaste influenze ch'esse già vengono esercitando.

Per mio conto e per debito, come credo, della mia missione non cesso di ripetere a questi Eccellentissimi Vescovi e Rev.mi Sacerdoti che quanto più ammiro la bontà e la fede dei loro popoli che ho potuto così da vicino vedere e conoscere, tanto più temo ch'essi non cadano in preda alle cattive influenze che li insidiano e minacciano e che, purtroppo, certamente cadranno, se non siano tenuti sotto la difesa e l'azione delle influenze buone. E per non parlare se non di quello che ho visto più dappresso, porto loro l'esempio di quello che è avvenuto in Italia, dove ha sentito e subito influenze pessime

tutto quello che è sfuggito alla influenza benefica della santificazione cristiana e della azione cattolica; ed anche altrove s'è veduto alla prova dei fatti che la azione cattolica è oggi giorno necessaria, ma che non basta punto senza la santificazione. Una delle più nefaste e delle più forti influenze che qui si faccian sentire, forse la più forte e la più nefasta, è quella che viene esercitata da' Giudei. Ma perché si tratta di una vera e vasta organizzazione di stirpe senon di classe, ne dirò qualche cosa nel futuro ed ultimo mio rapporto sul viaggio nel Regno.

Con ogni ossequio bacio la Sacra Porpora e mi professo dell'Eminenza V.ra Rev.ma umill.mo, dev.mo, obl.mo servo

A. Ratti Visitatore Apostolico

a, a-a) *Linea subducta signatum.*

b-b) *Supra lineam scriptum.*

N. 404.

Achilles Ratti

Georgio Matulewicz, epo Vileniensi

Varsaviae, 9 I 1919.

Rogat, ut "actum" seu documentum nativitatis et baptismi Eugeniae Ustianowska sibi mittat.

Cop. (ms.): AV, Arch.Nunz.Vars. 192 f. 841r (N.prot. 462).

Excellentissime Domine,

Rogat me D.nus A. Ustianowski, ut ei obtineam, si quidem possibile est, ab Excellentia Tua Rev.ma "actum!" seu "fidem nativitatis" Eugeniae Ustianowski, quae nata est 3 III 1897 in parochia Pobikry, districtus Ciechanowic, guberniae Grodnensis, dioecesis Vilenensis. Exemplaria registorum natorum et bapizatorum sunt, ut puto, in Consistorio ipso Vilenensi, et quamvis tempora tam difficilia sint, potest tamen adhuc Excellentia Tua Rev.ma aliqua bona et sicura occasione uti, ut quaesitum documentum ad me transmittat.

Poterant fortasse haec addi iam scriptis litteris, quas una cum istis mitto, Deo ut spero iuvante, sed nolui iam clausas aperire. Obsequia *etc.*

A. Ratti, Visitator Apostolicus

N. 405.

**Andreas Szeptycki, aepus Leopoliensis ritus Graeco-catholici
Achilli Ratti**

Leopoli, 9 I 1919.

Se litteras eius accepisse testatur et accuratius ad eas responsum oblata occasione ei mittere promittit.

Autogr. (ms.): AV, Arch.Nunz.Vars. 191 f. 572 r (N.prot. 502).

Monseigneur!

Je reçois la lettre de Votre Excellence et j'en accuse la réception⁶⁴². J'attends une occasion, par laquelle je puisse vous faire parvenir une réponse détaillée⁶⁴³.

Agréez, Monseigneur, mes salutations les plus distinguées

de Votre Excellence le dévoué serviteur
† André Szeptycki Archevêque

N. 406.

**Alexander Kakowski, aepus Varsaviensis
Achilli Ratti**

[Varsaviae, 10 I 1919].

⁶⁴² Cfr. N. 354.

⁶⁴³ Cfr. N. 451.

Nuntiat se esse interfuturum sollemnitati in honorem Ignatii Paderewski celebrandae et existimat visitatorem apostolicum de sua ipsius participatione aequum et rectum consilium capturum esse

Autogr.: AV, Arch.Nunz.Vars. 191 f. 556r (N.prot. 468).

Eccellenza Rev.ma,

Ho l'onore comunicarle che domani⁶⁴⁴ alle cinque prenderò parte nella festa⁶⁴⁵ in onore del Signor Paderewski⁶⁴⁶. Penso che la di Lei soluzione della questione riguardante la presenza del Visitatore Apostolico sia giusta⁶⁴⁷. Mi raccomando alle di Lei preghiere con ossequii

devotissimo ed umile servo
† A. Kakowski Arcivescovo di Varsavia

N. 407.

**Alexander Kakowski, aepus Varsaviensis
Achilli Ratti**

Varsaviae, 10 I 1919.

Testatur se litteras eius, una cum opusculo "Fatti e non parole" inscripto, accepisse et illud in ephemeridibus in archidioecesi sua editis quam primum typis imprimendum et divulgandum curaturum esse.

Or. (dactylogr.): AV, Arch.Nunz.Vars. 191 f. 566r (N.prot. 486).

Excellentissime Domine,

Pro epistola Excellentiae Vestrae de die 25 Decembris anni 1918⁶⁴⁸, cui adnexa est recensio "factorum et non verborum" Beatissimi Papae e tempore

⁶⁴⁴ Id est Sabbato 11 I 1919. Ad diem quod attinet, Kakowski in litteris suis scripsit solummodo: "Venerdi". Statui potuit illum "Veneris diem" fuisse diem 10 mensis Ianuarii a. 1919. Vide notam subsequentem.

⁶⁴⁵ Hic agitur de dignitate civis honorarii urbis Varsaviae Ignatio Ioanni Paderewski conferenda, quo titulo Municipium eiusdem urbis eum die 9 I 1919 donavit, ipsa vero sollemnitatis tradendi diplomatis celebrata est die 11 I 1919. Cfr. M. M. Drozdowski, *Ignacy Jan Paderewski. Zarys biografii politycznej* [Ignatius I. Paderewski. Brevis vitae eius publicae descriptio], Warszawa 1979, p. 142.

⁶⁴⁶ Vide notam 550.

⁶⁴⁷ Cfr. N. 427.

⁶⁴⁸ Cfr. N. 352.

belli huius teterrimi, honori mihi est imprimis gratias per praesentes referre.

Insimul lubentissimus declaro, me factis his in ephemeridibus, quae apud nos in archidioecesi typis excutiuntur, publicandis pro viribus adlaboraturum⁶⁴⁹. Conceptus eiusmodi divulgationis quasi ex intimo corde meo, cleri et gregis commissi depromptum est.

Qua occasione debita observantiae sensus adiungo, Excellentissimae Dominationis Vestrae

(a-† Alexander Kakowski Archiepiscopus^{a)})

^{a-a)} *Manu propria.*

N. 408.

Edmundus Dalbor, aepus Gnesnensis et Posnaniensis Achilli Ratti

Posnaniae, 10 I 1919.

Nuntiat se litteras eius, una cum adiuncto ipsis opusculo, cui titulus "Fatti e non parole", accepisse idemque opusculum iam typis imprimendum et publicandum curavisse. Sperat exemplar Polonicum eiusdem se ei mox missurum esse, simulque visitatorem apostolicum ad visitandas archidioeceses Gnesnensem et Posnaniensem invitat.

Or. (dactylogr.): AV, Arch.Nunz.Vars. 191 f. 568r-v (N.prot. 490).

Excellentissime Domine,

Litteras Tuas, Excellentissime et Rev.me D.ne, die 28 Decembris sub N° 409 datas⁶⁵⁰, accepi maximasque gratias pro votis ago. Utinam Deus Omnipotens laboribus Tuis benedicat ad gloriam Sui Sanctissimi Nominis, ad utilitatem dilectae Suae Sponsae et prosperitatem gregis Domini, qui intra fines Regni Polonorum continetur!

Opusculum "Fatti e non parole" statim imprimendum curavi atque spero me mox exemplar polonicum Excellentiae Tuae Reverendissimae missurum esse.

⁶⁴⁹ Cfr. *Działalność Ojca św. w czasie obecnej wojny* [Opera Summi Pontificis praesentis belli tempore praestita], WAW, 9(1919), (additamentum ad nr 2 et 3), pp. 1-38.

⁶⁵⁰ Cfr. N. 352.

Restat, ut humillime Te petam, ut etiam archidioeceses Gnesnensem et Posnaniensem visitare velis. Clerus meus et dioecesani mei maximo cum gaudio et affectu Illum recipient, qui a Summo Pontifice in Poloniam missus, unionem inter gentem nostram et Sanctam Sedem repraesentat.

Excellentiae Vestrae servus in Christo addictissimus

(a-† Edmundus Dalbor^a)

Archiepiscopus Gnesnensis et Posnaniensis

^{a-a}) *Manu propria.*

N. 409.

Achilles Ratti
Stanislaeo Zdzitowiecki, epo Vladislaviensi

Varsaviae, 11 I 1919.

Respondens ad ternas litteras ordinarii Vladislaviensis, quarum unis tractabatur etiam de monasteriis olim Reformatorum et Bernardinorum patribus Societatis Iesu et sororibus Congregationis Sacrae Familiae de Nazareth tradendis, significat necessarium esse prius sententiam et opinionem hac de re superiorum eorundem Bernardinorum ac Reformatorum cognoscere.

Cop. (ms.): AV, Arch.Nunz.Vars. 192 f. 843r-v (N.prot. 472).

Excellentissime D.ne,

Ternas litteras Excellentiae Tuae Rev.mae datas Wladislaviae 2 I 1919 et respective tractantes de Missis 3538 die 3 VIII 1918 reductis, de clerico Stanislaeo Skrętny e dioecesi Zitomiriensi excardinando et de patribus Societatis Jesu in dioecesim Tuam advocandis deque sororibus Nazaretanis accepi⁶⁵¹. De primis quidem gratias multas ago; desiderata autem Excellentiae Tuae Rev.mae, quae in caeteris exprimuntur, ad Sanctum Patrem per proximas litteras meas deferam et, siquidem necessarium et utile est, commendabo. Illud certe et utile et necessarium puto, ut Excellentia Tua Rev.ma dignetur me certiozem facere, utrum cum Bernardinorum et Reformatorum superioribus de illis eorum domibus patribus Societatis [Jesu]

⁶⁵¹ Cfr. N. 368-370.

et sororibus Nazaretanis tradendis tractaverit et illos iam consentientes vel saltem non contra dicentes habeat; certus sum enim Sanctum Patrem hoc in primis exacturum.

Responsum Excellentiae Tuae Rev.mae expectans et obsequia mea illi exhibens orationibus tuis me ex corde commendo

add.mus in D.no
A. Ratti Visitator Apostolicus

N. 410.

Achilles Ratti
Augustino Łosiński, epo Kielcensi

Varsaviae, 11 I 1919.

Ad litteras eius respondens edocet eum de modis, quibus negotia in eis tractata expediuntur perficienturque.

Cop. (ms.): AV, Arch.Nunz.Vars. 192 f. 844r-v (N.prot. 478).

Excellentissime Domine,

Quattuor litteras Excellentiae Tuae Rev.mae, datas Kielce sub die 10 mensis currentis, sub N° 932, 933, 934, 935 [accepi]⁶⁵².

Facultates, de quibus sermo est in numeris 934 et 935, possum prorogare et lubentissime prorogo ad quinquennium et ad decennium respective, prout et concessae sunt. Pro aliis facultatibus obtinendis desiderium Excellentiae Tuae Rev.mae per meas proximas litteras ad pedes Sancti Patris deferam; idem faciam pro facultate, de qua in folio 28 XI 1918 n. 21014⁶⁵³; folium autem 30 XI 1918 n. 18031 competenti Congregationi tradendum proxime transmittam⁶⁵⁴. Transmittam quoque informationem de presbytero Andrea Huszno et plebano parochiae Mstyczów, quae mense Decembri pro-

⁶⁵² Duae primae epistulae: N° 932 et N° 933, pertinentes ad dispensationum concessionem, servantur in AV, Arch.Nunz.Vars., 191 f. 562r (N.prot. 474) et f. 563 r (N.prot. 475). Cfr. Tab. 1 n. 16. Reliquas duas ad Sedem Apostolicam transmisit.

⁶⁵³ Cfr. N. 364.

⁶⁵⁴ Has litteras Achilles Ratti misit ad Congregationem Sacramentorum una cum litteris comitatoriis 13 I 1919 datis, quae hic non publicantur. Earum exemplar servatur in AV, Arch.Nunz. Vars. 192 f. 849r (N.prot. 483).

xime elapso ad me missa sunt⁶⁵⁵. De misso per Rev.dum Božek protocollo seu Verbali discussionis circa protestationem in sic dictum pogrom antijudaicum Kielcense gratias ago⁶⁵⁶; pleniores, quae promittuntur, informationes expecto.

Excellentiae Tuae Rev.mae obsequia mea exhibeo et orationibus tuis ex corde me commendo.

Add.mus in D.no
A. Ratti Visitator Apostolicus

N. 411.

**Leo Wasilewski, ab exteris negotiis administer
Achilli Ratti**

Varsaviae, 11 I 1919.

Rogat, ut ad Sedem Apostolicam transmittendam curet annexam supplicationem cuiusdam Michaelis Sypek, Częstochoviensis, de resarciendis damnis, praedicto Sypek ex controversia ei cum parcho parociae S. Barbarae, quae est Częstochoviae, intercedente exortis.

Or. (dactylogr.): AV, Arch.Nunz.Vars. 191 f. 579r-581v (N.prot. 512).

Monseigneur,

Un certain Michel Sypek, habitant Częstochowa, rue de Sainte Barbe, n. 30 (droguerie), a communiqué au Ministère de l'Intérieur dans une supplique, déposée le mois dernier, que déjà en 1914 il s'était adressé au ci-devant Ministère de l'Intérieur de l'Empire Russe avec prière de transmettre sa suplique au Saint Père. Par suite de la guerre éclatée, il n'est pas venu à la connaissance de M. Sypek, si sa supplique est parvenue au Vatican.

En raison que l'affaire portée au jugement du Saint Père constitue, d'après le témoignage du pétitionnaire, une question de particulière importance, dont dépend l'existence de sa famille, il prie présentement de bien vouloir transmettre au Saint Siège la copie de la supplique susmentionnée.

J'ai l'honneur de l'envoyer à Votre Excellence sous ce pli, ainsi que sa traduction en langue française⁶⁵⁷, en soumettant ladite affaire à Son avis⁶⁵⁸.

⁶⁵⁵ Cfr. N. 380.

⁶⁵⁶ Cfr. N. 380.

⁶⁵⁷ Cfr. infra annexum.

⁶⁵⁸ Cfr. N. 446.

Veillez agréer, Monseigneur, les assurances de ma très haute considération.

Le Ministre des Affaires Etrangères:
(^a-Leon Wasilewski^a)

Locus † sigilli

^{a-a}) *Manu propria.*

Annexum:

Częstochowa, 24 V 1914.

Très Saint Père

Tombant à Vos pieds Apostoliques^a), Très Saint Père, j'implore Votre Sainteté au nom du Christ souffrant de daigner prendre connaissance de ma requête.

A dater de 1895 j'ai travaillé comme aide jardinier dans le monastère de Jasnagóra à Częstochowa. Jeune garçon doux et obéissant j'y suis resté en service durant 7 ans, remplissant fidèlement tous les ordres. Elevé par une mère pieuse et adorée, j'aimais Dieu de tout mon coeur et de toute mon âme.

Mon si proche commerce avec les novices et les révérends pères Paulins me fournit l'occasion de connaître la règle de l'ordre, si bien écrite par Saint Paul, et en même temps j'observais la vie intérieure du monastère. Le père Eusèbe Rejman⁶⁵⁹ en était alors le Prieur. Hélas, mes yeux voyaient à tout instant des choses nouvelles. Au lieu du silence des cloîtres et des prières, une musique laïque y résonnait, ainsi que le bruit des fêtes et des festins. Il s'ensuivit que certains moines commencèrent à négliger la règle monastique et perdre peu à peu l'esprit de piété. Les offices divins prescrits par la règle étaient oubliés, les confessionnaux vides. Témoin de tout ce qui se passait au monastère, je me suis hasardé par l'amour de Dieu, à faire remarquer à quelques pères que la règle n'était plus observée. Mais ils me regardèrent avec pitié en riant de ma naïveté. Ma conscience m'ordonna tout de même de m'adresser au père Prieur auquel j'émis mes observations en toute sincérité. Il en résulta que je devins la risée de tout le monastère et que finalement je fus répudié. J'acceptais humblement ce coup pour l'amour de Dieu, mais désirant demeurer près de l'église, j'ai affirmé en 1904 le jardin du presbytère de M. le prélat Lorentowicz, curé de la paroisse de S. Barbe à Częstochowa. Lentement, grâce à un dur labeur, je parvins à changer ce lieu

⁶⁵⁹ Eusebius Rejman (1856-1927). Ordinem Paulinorum ingressus est a. 1880. Presbyter nominatus a. 1885 Vladislaviae. Prior monasterii Claromontani a. 1895-1910.

sauvage en un jardin si bien cultivé que les bénéfices obtenus couvraient l'entretien de ma famille ainsi que ma redevance de fermier.

Cependant la mauvaise conduite des moines, offensant la Sainte Mère de Dieu et l'ordre de Saint Paul, m'était très douloureuse. Vu la démoralisation toujours croissante, je me rendis, en 1908, chez M. l'abbé Chrysostome Lamoche, délégué Apostolique, ainsi que chez Mons. l'évêque Zdzitowiecki, en leur communiquant que certains moines, n'ayant ni crainte de Dieu, ni honte des hommes, menaient publiquement une vie immorale. J'ajoutais en outre que le père Prieur en avait été informé sans y prendre garde. Tant à l'abbé Lamoche qu'à Mons. Zdzitowiecki j'avais désigné par écrit une dizaine de témoins en alléguant que si les moines ne changeaient pas de vie, il en découlerait une hérésie ou bien le monastère serait couvert d'opprobre. L'abbé Lamoche et Mons. Zdzitowiecki renvoyèrent ma communication au père Prieur Rejman. Dorénavant je fus victime d'une encore plus grande persécution. Tous se moquaient de moi me traitant d'idiot et menaçant de me battre. Le père Prieur qualifia mes révélations d'outrage envers le père Basile Olesiński⁶⁶⁰, alors Gardien du Monastère (condamné actuellement à la peine de prison) et lui conféra en guise de récompense le bâton romain auquel est attaché le pouvoir de la bénédiction du Pape au confessionnal. Mes prévisions ne tardèrent pas à s'accomplir. Les moines Paulins pillèrent l'image de Notre Dame de Jasnagóra et un meurtre fut commis en lieu saint par un d'entre eux. J'espérais qu'après tout ceci cesseront les persécutions dont j'étais l'objet, mais mon attente fut déçue.

En 1911 fut nommé curé de S. Barbe à Częstochowa l'abbé Marian Nassalski⁶⁶¹, auquel le vicaire Jean Sowiński⁶⁶² m'avait dénoncé comme accusateur des moines devant l'abbé Lamoche et Mons. Zdzitowiecki, m'estimant dangereux pour les prêtres. Afin de se débarrasser au plus vite de ma personne, il m'annonça la résiliation du bail touchant l'affermage du jardin et malgré ma redevance payée à l'avance, il me chassa. En plein hiver je me suis trouvé sur le pavé avec ma femme, mes enfants et ma mère âgée de 80 ans. Et comme je voulais prendre avec moi l'arrangement des serres chaudes que j'avais installées moi-même, ainsi que les arbustes plantés par moi et différentes choses m'appartenant en vertu du contrat conclu, l'abbé

⁶⁶⁰ Basilius Olesiński, natus a. 1865. Ordinem ingressus est a. 1895, m. Iulio 1910 ex Ordine expulsus ad clerum dioecesanum transit.

⁶⁶¹ Sac. Marianus Nassalski (1860-1942). Presbyteratus ordinem suscepit a. 1885. Studiis philosophicis et theologicis in Academia Ecclesiastica Petropolitana absolutis, factus est professor in Seminario Dioecesano Vladislaviensi simulque in curam animarum incubuit. Propter patriae amorem a Russis comprehensus et in carcerem Varsaviensem "Pawiak" appellatum coniectus est, deinde Jaroslaviam in Russia relegatus. A. 1896 liberatus revertit Vladislaviam, ubi a. 1898-1914 moderabatur communitarios "Homiletyka" et a. 1908-1910 "Przewodnik Społeczny". Ab a. 1911 parochus paroeciae S. Barbarae Częstochoviae. A. 1920 adeptus est dignitatem praelati domestici Suae Sanctitatis.

⁶⁶² Sac. Ioannes Sowiński (1885-1943), vicarius paroeciae S. Barbarae. Presbyter ordinatus est a. 1908. Annis vigesimis huius saeculi erat parochus in Ciechocinek, deinde in Zagórow.

Nassalski me le défendit, et faisant alors ses retraites, appela la police pour me mettre dehors. Cet acte éveilla un murmure dans la paroisse.

Ce n'était pas tout. L'abbé Nassalski m'accusa devant le Tribunal de procédés illégaux et lorsque je fus condamné à 14 jours de détention, il ne voulut pas me pardonner contrairement à l'enseignement du Christ et me força avec l'aide de la police à subir ma peine en prison. Comme cela avait suscité un encore plus grand murmure de mécontentement parmi les paroissiens, l'abbé Nassalski les sermonna de la chaire en les menaçant de leur refuser l'absolution. Pour me défendre contre la persécution de l'abbé Nassalski, j'adressai une requête à l'évêque Zdzitowiecki, mais jusqu'à présent je n'ai pas reçu un mot de réponse.

A la suite de ces procédés de l'abbé Nassalski, j'ai perdu tout mon bien et j'ai été lésé moralement.

Très Saint Père, ayez pitié de moi, pauvre homme. Je souffre à cause de ma foi ardente et de mon attachement à la Sainte Eglise Catholique. Malgré tout je crois en la justice de notre Clergé et je suis fermement convaincu que Votre Sainteté daignera prononcer un jugement équitable en mon affaire.

Le curé Nassalski m'a ruiné. Mon travail de quelques années a été détruit. J'ai essuyé une perte matérielle, mais ce qui est plus grave, je suis persécuté à chaque pas, ne pouvant prier en paix à l'église ni aller à la confesse. Je suis ni un voleur, ni un assassin. Dès ma plus tendre enfance j'aimais Dieu étant toujours le très zélé serviteur de notre Eglise Catholique, et ce n'est qu'en raison d'avoir désiré le bien de cette Eglise que j'ai été ruiné matériellement et lésé moralement.

Défendez moi, Très Saint Père, contre l'injustice du curé Nassalski et ordonnez lui de réparer les torts qu'il m'a occasionnés.

En restant le fidèle fils de notre Eglise Catholique-romaine, je tombe aux pieds de Votre Sainteté, Très Saint Père.

signé: Michel Sypek

^{a)} *In margine adnotatio manu exarata:* Copie de la supplique déposée le 24 mai au ci-devant Ministère de l'Intérieur de l'Empire Russe.

N. 412.

Achilles Ratti
card. Petro Gasparri

Varsaviae, 12 I 1919.

Petit, ut concedatur dispensatio a litteris dimissorialibus et testimonialibus, ad suscipiendos ordines presbyteratus necessariis, alumno Stanislao

Skrętny, dioecesi Vladislaviensi oriundo, qui primum ad vitandas vexationes magistratuum Russicorum Zytomeriam emigrare coactus est et ibi in seminario dioecesano studia ecclesiastica incohavit, nunc vero illuc reverti nequit et in seminario dioecesano Vladislaviensi studia pergit, ordinem presbyteratus in dioecesi sua accipere cupiens (vide etiam N. 382).

Cop. (ms.): AV, Arch.Nunz.Vars. 192 f. 845r-846v (N.prot. 479).

Eminenza,

Il giovane Stanislao Skřętny della diocesi di Wladislavia (Włocławek) di famiglia ottima, per pietà e fede, come scrive quell'Eccellentissimo Vescovo⁶⁶³, esemplare, affine di sottrarsi alle angherie del magistrato russo fu costretto ad emigrare in Ucraina e precisamente a Żytomir, dove soltanto potè finalmente adempiere il proposito suo di consacrarsi agli studi ecclesiastici, accolto in quel Seminario diocesano. Durante la guerra europea potè egli bensì tornare in patria, liberata dalla dominazione russa, per le grandi vacanze; ma poi non gli è stato possibile tornare a Żytomir, onde da tre anni continua i suoi studi nel Seminario diocesano di Wladislavia, con molta soddisfazione, sembra, di Mons. Zdzitowiecki. Ora poi e per le circostanze e condizioni politiche affatto mutate nella patria sua e per quivi trovarsi la sua famiglia non ha più volontà alcuna di tornare a Żytomir e desidera diventare sacerdote nella patria e per la patria sua. Essendo però il giovane Skřętny già stato escardinato dalla diocesi di Wladislavia per agevolargli l'ammissione nel Seminario di Żytomir, Sua Eccellenza Mons. Zdzitowiecki da qualche mese ha richiesto da quel Vescovo Mons. Dubowski le dimissorie e testimoniali, ma finora non ha ricevuto risposta, nè può sperare di presto averla, data la condizione delle cose, che invece di migliorarsi viene sempre peggiorando su tutto il confine ucraino-polacco. Per questo Mons. Zdzitowiecki domanda in grazia di poter ordinare ed ascrivere alla sua diocesi il giovane Skřętny senza le dimissorie e le testimoniali dell'Ordinario di Żytomir.

Della disposizione di Mons. Dubowski a privarsi dello Skřętny mi fa dubitare il fatto che Mons. Dubowski, dopo (anzi molto dopo) la richiesta di Mons. Zdzitowiecki, fu a Varsavia (dove si trattenne per alcuni giorni, venendo anche a visitarmi più d'una volta), ma non approfittò punto dell'occasione per fargli avere le dimissorie e testimoniali richieste, ciò che di qui sarebbe altrettanto facile quanto difficile da Żytomir; vero è che la richiesta essendo preceduta di parecchio tempo e la partenza di Mons. Dubowski

⁶⁶³ Cfr. N. 387.

avendo dovuto decidersi forse in fretta, potè egli o averla dimenicata o non avere avuto il tempo di provvedere.

Comunque ciò voglia essere, ciò è che per il momento e chissà fino a quando non è da pensare a comunicazioni di sorta con Żytomir.

In questo stato di cose oso pregare V.ra Eminenza Rev.ma di ottenere dalla bontà del Santo Padre a Mons. Zdzitowiecki (che molto volentieri vedrei almeno in parte contentato) di poter liberamente consacrare, salvo udire quanto prima sarà possibile Mons. Dubowski; per quel che riguarda la sua reincardinazione nella diocesi sua d'origine.

Con anticipato ringraziamento e con ogni ossequio *etc.*

A. Ratti Visitatore Apostolico

N. 413.

Achilles Ratti
card. Petro Gasparri

Varsaviae, 12 I 1919

*Ad petitionem praepositae Unionis Interantionalis Societatum Mulierum Catholicarum, comitissae Halinae Wodzicka, mittit litteras eius ad secretarium status datas propter: "la persistente difficoltà delle comunicazioni postali e segnatamente la censura, alla quale va ancora soggetta la corrispondenza per l'estero"*⁶⁶⁴.

Cop.(ms.): AV, Arch. Nunz. Vars. 192 f. 847r (N. prot. 480).
Fascimile autogr.: Storti, p. 44.

N. 414.

Theodorus Valfrè di Bonzo, nuntius apostolicus Vindobonae
Achilli Ratti

Vindobonae, 12 I 1919.

⁶⁶⁴ Petitio comitissae Halinae Wodzicka, 5 I 1919 data, servatur in AV, Arch.Nunz.Vars., 191 f. 555r (N.prot. 467).

Certiozem eum facit de intercessione sua in negotio librorum ex bibliotheca seminarii olim unitorum Chelmae evectorum.

Or. (ms.): AV, Arch.Nunz.Vars. 191 f. 592r (N.prot. 530).

Ill.mo e Rev.mo Monsignore!

In risposta alla pregiatissima lettera del 3 corrente⁶⁶⁵, mi affretto ad informare la Signoria V.ra Ill.ma e Rev.ma che ho già scritto in merito ad una influente persona di Königgrätz, la quale farà senza dubbio tutto il possibile per soddisfare il giusto desiderio della Signoria V.ra.

Nella speranza di poter dare presto buone notizie a questo riguardo, mi raffermo con piacere della Signoria V.ra Ill.ma e Rev.ma (a-dev.mo

† Teodoro Arcivescovo di Trebisonda
Nunzio Apostolico^{a)}

^{a-a)} *Manu propria.*

N. 415.

**Josephus Bilczewski, aepus Leopoliensis
Achilli Ratti**

Leopoli, 12 I 1919.

Nuntiat se in futurum omnes vires impensurum esse, ut exoptata pax inter "fraternas nationes" (id est inter Polonos et Ucrainenses) mox instituat, et gratias agit pro impetrata sibi facultate consecrationem episcopalem auxiliari suo, Boleslao Twardowski, sine bullis pontificiis conferendi.

Autogr.: AV, Arch.Nunz.Vars. 191 f. 601r-v (N.prot. 549).

Excellentissime Ill.me Rev.me Domine!

Relate ad aestimatissimas litteras de dato 28 XII 1918 (N° 396)⁶⁶⁶, quas accepi die 8 Ianuarii 1919, honori mihi duco Excellentiae Vestrae Rev.mae perobservantur significare voluntatem Beatissimi Patris sanctum mihi esse mandatum meque ab initio curasse, ut res cum Ruthenis (Ucrainis) pacifice componantur omniaque, quae inter utramque nationem controversa sunt,

⁶⁶⁵ Cfr. N. 397.

⁶⁶⁶ Cfr. N. 354.

ad proximum pacis congressum differantur. Etiam concives mei ad maximas parati erant concessionem, bona tamen nostra voluntas et opera frustratae sunt obstinatione Ruthenorum. Nihilominus etiam in futurum omnes vires impendam, ut, quantum in me est, pax exoptata inter fraternas nationes brevi stabiliatur deque ulteriori rerum progressu et evolutione certiore Excellentiam Vestram Reverendissimam reddere non omittam.

Sinas etiam, Excellentissime Domine, ut summas Tibi gratias exhibeam de obtenta a Sanctissimo Domino licentia conferendi consecrationem episcopalem Auxiliari meo, Rev.mo D.no Twardowski, sine bulla, magis vero adhuc de omnibus, quae summa benevolentia et mira sapientia ad roborandam Ecclesiam catholicam in Polonia fauste peregristi⁶⁶⁷. Quorum meritorum nullo umquam tempore memoria in patria nostra dilabatur.

Utor felici occasione, ut Dominationi Vestrae Reverendissimae pandam sensa profundissimae venerationis

humillimus servus
† Josephus Bilczewski
Archiepiscopus Metropol. Leop. Latinorum

N. 416.

Achilles Ratti
card. Petro Gasparri

Varsaviae, 13 I 1919.

Commendat supplicationem ordinarii Kielcensis, epi Augustini Łosiński, ad summum pontificem directam, ut conferri possint ordines presbyteratus, diaconatus et subdiaconatus alumnis seminarii, qui praescriptos in iure canonico cursus theologicos nondum persolverint.

Autogr.: AV, Arch.Nunz.Vars. 192 f. 852r-853r (N.prot. 485).
Cop. (ms.): AV, Arch.Nunz.Vars. 192 f. 851r-v.

Eminenza,

Con una diocesi di più che un milione di fedeli, con non più di 360 preti tra quali morte nel passato anno 1918 ne ha falciato ben 19, con 7 parrocchie e 54 coadiutorie vacanti, Sua Eccellenza Mons. Łosiński Vescovo di Kielce non crede possibile osservare il can. 976 § 2 senza detrimento della vita cattolica nel suo popolo, epperò domanda:

⁶⁶⁷ Cfr. N. 320 et 337.

1) di poter ordinare alla fine del secondo corso teologico alcuni sud-diaconi e diaconi necessari per il servizio della Cattedrale;

2) di poter promuovere al diaconato ed al presbiterato gli alunni del terzo corso alla fine del corso stesso⁶⁶⁸.

La necessità che preme il Vescovo di Kielce e per ciò ch'egli stesso me ne scriveva di fresco e per ciò che mi dice un canonico venuto oggi stesso da Kielce dev'essere veramente grande, anzi straordinaria ed urgente. D'altra parte quello che avviene appunto ora in quella diocesi (come V.ra Eminenza può vedere al N° 484 di questo medesimo corriere⁶⁶⁹) non è davvero di tal natura da incoraggiare concessioni di ordinazioni anticipate. Il pensiero andrebbe piuttosto alla concessione di una larga facoltà di binare, ma questa è già in uso così che non se ne può sperare sensibile aiuto maggiore di quello che già presta. Bisogna fors'anche notare che fin qui nel Seminario di Kielce non sono stati che tre corsi teologici: al primo erano iscritti per l'anno 1918 testè spirato 16 alunni, 17 al secondo e 17 al terzo; nel secondo sono nove quelli che hanno 24 anni e più, nel terzo sono sette nelle stesse condizioni di età; in ciascuno dei due detti corsi sono almeno 5 gli alunni che hanno già 25 anni e più (due o tre parecchio più).

Forse è possibile contentare in parte Mons. Łosiński e venirgli in aiuto concedendogli le chieste anticipazioni soltanto per i più provetti ed insieme migliori (^{a-}scientia et pietate et moribus^{-a}) e sotto la condizione per i così ordinati sacerdoti ch'essi continuino a stare in Seminario fino al normale compimento, venendo intanto mandati per le domeniche e feste in aiuto a' parrochi della città e regione ad essa vicina e facendosi così la possibilità di mandare ne' luoghi più lontani e non altrimenti soccorribili i vicari o coadiutori de' detti parrochi. Ma vedrà V.ra Eminenza, vedrà il Santo Padre che cosa realmente convenga di fare⁶⁷⁰.

Con ogni ossequio bacio la Sacra Porpora e mi professo dell'Eminenza V.ra Rev.ma

A. Ratti Visitatore Apostolico

^{a-a)} *Linea subducta signatum.*

⁶⁶⁸ Cfr. N. 410.

⁶⁶⁹ Hoc scriptum, quo commendabatur supplicatio epi Augustini Łosiński, ut fideles dioecesis Kielcensis s. Communionem paschalem iam a dominica Septuagesima anticipare et eam usque ad festivitatem Corporis Christi prorogare possent, non est expeditum. Autographum eiusdem scripti servatur in AV, Arch.Nunz.Vars., 192 f. 854r, exemplar autem (ms.) custoditur ibidem f. 850r.

⁶⁷⁰ Hoc scriptum, sicut et scripta signata N.prot. 484, 487, 489, spectantia ad prorogandum terminum Communionis paschalis usque ad festum Corporis Christi et celebrationem Missae fundatae in ecclesia cathedrali, loco cappellae in coemeterio parochiali 8 chiliometris distante positae, ad Secretariatum Status non sunt transmissa, nam visitator apostolicus novas accepit facultates per telegramma "cifratum" A. 28 (cfr. N. 423) ei missas. Litterae visitatoris apostolici, quae supplicationem epi Augustini Łosiński comitaturae erant, hic publicantur propter informationes, quas continent.

N. 417.

Achilles Ratti
card. Petro Gasparri

Varsaviae, 13 I 1919.

Transmittit annexas litteras aepi Alexandri Kakowski, una cum exemplari opusculi "Fatti e non parole" inscripti Varsaviae typis editi et divulgati et nuntiat difficile esse - propter invasionem bolsevicorum - exemplaria eiusdem etiam in Lithuaniam et Rigam mittere et divulgare.

Cop. (ms.): AV, Arch.Nunz.Vars. 192 f. 856r (N.prot. 487).

Eminenza,

Ho l'onore di presentare all'Eminenza V.ra Rev.ma cogli ossequi miei la unita lettera di Sua Eccellenza Mons. Kakowski, Arcivescovo di Varsavia, riguardante la traduzione polacca dell'opuscolo "Fatti e non parole"⁶⁷¹ della quale la riproduzione a stampa e la diffusione è qui molto largamente cominciata e soltanto le copie destinate alla Lituania e a Riga non han potuto finora essere recapitate per la invasione bolscevicca in quelle parti sempre più dilagante. Spero poter presto spedire qualche esemplare all'Eminenza V.ra Rev.ma.

Con ogni ossequio *etc.*

A. Ratti Visitatore Apostolico

N. 418.

Achilles Ratti
card. Petro Gasparri

Varsaviae, 13 I 1919.

Refert de iis, quae in paroecia Mstyczów dioecesis Kielcensis evenerunt propter funestam actionem sacerdotis Andreae Huszno et partis paroecianorum contra auctoritatem ecclesiasticam directam, et de conatibus a se susceptis ad talem ordinis in paroecia perturbationem mitigandam atque componendam.

⁶⁷¹ Cfr. N. 407.

Cop. (ms.): AV, Arch.Nunz.Vars. 192 f. 858r-861v (N.prot. 491).

Eminenza,

Il nome dell'infelice sacerdote Andrea Huszno della diocesi di Kielce è probabilmente già noto all'Eminenza V.ra Rev.ma perché il suo Vescovo Mons. Łosiński mi disse d'averne già alla fine del 1916 scritto alla Nunziatura di Vienna. Dopo una serie di tristissimi fatti che dallo stesso Mons. Vescovo sono esposti nell'unita dattilografia (annesso I)⁶⁷² e che conducevano alla sua sospensione, inabilitazione e deposizione da parte del suo Ordinario, il disgraziato tornava testè sulla scena e tuttora vi rimane come protagonista in gravi, pubblici disordini avvenuti e perduranti nella parrocchia di Mstyczów nella stessa diocesi di Kielce. A questa parrocchia amovendone (come Mons. Łosiński suole con una facilità che a tutti sembra eccessiva) un parroco gradito alla popolazione, ne aveva il Vescovo dato un altro (sac. Vincenzo Kaczmariski - annesso I, p. 3 post medium) che ben presto per mancanza di tatto ammessa dallo stesso Mons. Vescovo e non soltanto per il fatto del 16 aprile 1918 accennato da Monsignore (annesso I loco citato) si rese totalmente invisio alla popolazione che per occasione di quel fatto dava libero sfogo ai suoi sentimenti, anche in modi certamente riprovevoli, dei quali modi però anche a detta di Mons. Vescovo solo alcuni uomini turbolenti si sono resi rei. Il Vescovo allontanava allora il parroco, ch'egli stesso riconosce invisum^{a)} e punisce tutti i parrocchiani di Mstyczów, condannandoli a rimanere privi di proprio sacerdote finché "i rei non avessero chiesta venia" al parroco invisio; per non lasciarli poi da una parte senza ogni possibilità di assistenza spirituale e per ammonire dall'altra le popolazioni finitime, che fossero tentate o sobillate ad invitare il malo esempio, sopprimeva in sostanza la parrocchia di Mstyczów dividendola in 4 parti, che assegnava a quattro parrocchie confinanti. La misura irritava in sommo grado la popolazione già indisposta e sembrò ingiusta ed eccessiva anche ai molti (più della metà) rimasti rispettosi dell'autorità, per quanto essi pure avvezzi al parroco Kaczmariski; soffiavano nel fuoco i socialisti da vicini centri di organizzazione. Le cose eran a questo punto quando il sacerdote Huszno si presentò alla parte più irritata della popolazione e più insofferente delle misure vescovili, offrendosi come lor parroco pronto ad aiutarli "a farla finita col despotismo del Vescovo come avevano fatto (diceva) in Boemia con l'approvazione di Roma". L'idea veniva accolta; il 17 novembre 1918 aveva luogo un cosiddetto "Plebiscito parrocchiale" di cui presento all'Eminenza V.ra la fedele trascrizione del mio Segretario (annesso II)⁶⁷³ (b- ed il giorno 24 dello stesso^{b)} mese lo Huszno veniva proclamato ed introdotto quale parroco ... popolare. Troppo tardi mandato dal Vescovo, proprio in quel giorno veniva a

⁶⁷² Vide annexum n. 2 ad N. 380.

⁶⁷³ Vide annexum n. 1 ad N. 380.

Mstyczów un nuovo parroco, che avrebbe forse, in miglior momento, potuto incontrare il^e popolo e guadagnarselo; veniva per maggior disappunto accompagnato da due sacerdoti i quali non erano all'altezza della loro missione; lo spirito di ribellione divampò più violento che mai, i tre dovettero ritirarsi *re infecta*^{a)}, anzi peggiorata.

Di tutto l'accaduto veniva ad informarmi con la costernazione nel cuore e le lagrime agli occhi il sig. Kugler, buon cattolico, proprietario di fabbriche in luogo e perciò stesso buon conoscitore della popolazione, con la quale è da anni in continuo contatto e in buone relazioni non rette né dalle mene socialistiche degli ultimi tempi, né dagli avvenimenti accennati, nei quali aveva egli, rimasto sempre dalla parte dell'ordine, cercato di fare opera di buon consigliere e di pacificatore, non riuscendo però se non ad impedire mali estremi.

Disperando egli, dopo più d'una prova inutile, di poter parlare con Mons. Vescovo di Kielce, inaccessibile ed inflessibile e che sembrava anche al sig. Kugler non rendersi esatto conto dello stato degli animi e della gravità estrema della situazione, vedendo di più lo scontento e lo scoraggiamento diffondersi sempre più anche tra i rimasti fino allora rispettosi dell'autorità e fedeli al dovere, udendoli lamentarsi anch'essi del Vescovo come di troppo duro e dispotico, il buon Signore se ne venne a Varsavia e si rivolse all'Arcivescovo come a Metropolita, invocandone l'intervento, e l'Arcivescovo lo rinviava al Visitatore Apostolico.

Insistendo il sig. Kugler che soltanto un sollecito intervento poteva, se non altro, impedire che la ribellione si propagasse ai buoni, mostrando col fatto ch'essi non erano in balia d'una autorità che sembrava anche a loro aver perduto la misura, consultatomi con questo Arcivescovo, decisi di mandare col mio segretario il Rev.do Parroco di S. Alessandro⁶⁷⁴ (che è anche il mio padrone di casa avendomela ceduta con liberalità ed abnegazione veramente ammirevoli), l'uomo a comune avviso il più indicato per il caso⁶⁷⁵. Dovevano essi recarsi a Kielce, udire quel Mons. Vescovo e con lui intendersi, e poi andare possibilmente a Mstyczów e tentare con ogni prudenza e bontà di agire (come taluni ritenevano ancora possibile) sul cuore e sulla coscienza dell'infelice sacerdote e sull'ambiente per, se non ricondurli d'un tratto a miglior consiglio, almeno avviarveli, invitarveli. Mi incoraggiò a così fare tra l'altro il precedente che al mio passaggio a Cracovia lo Huszno, che da qualche tempo vi si era trasferito, aveva chiesto di parlarmi e dissuadendomi Mons. Sapiaha dal riceverlo, gli facevo dire dal mio segretario che procurasse prima colla buona condotta di avere buona testimonianza da Mons. Sapiaha e con questa venisse poi a trovarmi ed avrei potuto occuparmi di lui e per lui.

⁶⁷⁴ Sac. Eusebius Brzeziewicz, cfr. ANP LVII/1, notam 201, p. 101.

⁶⁷⁵ Vide N. 304; cfr. Natalini, op.cit., p. 189.

I miei inviati erano a Kielce il giorno 6 dicembre pp. Mons. Vescovo si espresse in modo affatto contrario alla loro andata a Mstyczów soprattutto perché, diceva, ne avrebbe scapitato la sua autorità ... A troncare ogni questione venne la notizia che il sac. Huszno non era a Mstyczów, né si sapeva quando sarebbe di ritorno. Consentì però anzi procurò subito Mons. Vescovo che dell'intervento del Visitatore Apostolico fosse data notizia al sig. Kugler, che è quanto dire alla popolazione di Mstyczów. Con questo uno degli intenti della piccola spedizione era raggiunto, quello di confortare la parte di quella popolazione rimasta fedele al dovere e di rendere più difficile il progredire e diffondersi del male. Infatti anche recentissime informazioni assicurano che il malo esempio non è stato seguito da alcuno dei villaggi circostanti, che anzi il male si è localizzato. Non sono senza motivo di credere e sperare che l'intervento del Visitatore Apostolico abbia prodotto qualche buono effetto anche nel Vescovo di Kielce che veramente sembra essere (come ho udito io spesso dire) un pò troppo... cosacco nel suo governo.

Mandandomi il 2° dei documenti qui annessi Mons. Łosiński rimetteva alla prudenza mia di informare di tutta la triste cosa il Santo Padre "pro decreto damnatorio ad praecavenda maiora scandala"⁶⁷⁶. Riferirne, come ho fatto, ho creduto fosse mio dovere; quanto ad un atto di condanna da parte della Santa Sede, non credo che il momento sia opportuno: è un momento di governo, di dominazione socialista, di tendenze bolsceviche; per il momento mi sembra che ciò che può farsi senza pericolo e con qualche speranza di frutto sia soltanto sorvegliare da vicino la posizione e l'andamento delle cose, cercando di farsi pervenire qualche benevolo invito all'ordine e di esercitare qualche buona influenza, massime approfittando della parte rimasta buona, salvo intervenire poi direttamente nel momento e nel modo che le circostanze saranno per suggerire.

Con ogni ossequio *etc.*

A. Ratti Visitatore Apostolico

a) *Linea subducta signatum.*

b-b) *Textus per errorem repetitus.*

c) *In textu: al*

N. 419.

Card. Petrus Gasparri
Achilli Ratti

Romae, 13 I 1919.

⁶⁷⁶ Revera epus Augustinus Łosiński scripsit: "Excellentissimo Domino descriptum huius plebisciti misi, ut pro suo optimo atque prudenti sensu Summo Pontifici rem deferat, forsan ad decretum damnatorium pro scandalis intercludendis". Vide N. 380.

Mandat ei, ut colligere conetur secretas informationes de candidatis ad munus epi auxiliaris Samogitiensis (Caunensis) propositis, et opinionem quoque suam de eis proferat.

Or. (dactylogr.) et textus "decifratus": AV, Arch.Nunz.Vars. 190 f. 662r (N.prot. 493) Cifra A 27; textus "decifratus" manu Achillis Ratti.
Cop. textus "decifrati" (ms.): AV, Arch.Nunz.Vars. 191 f. 571r.

[Numero] 27. Vescovo Samogizia chiede ausiliare; propone tre candidati: canonico Giuseppe Skwireckis⁶⁷⁷, professore Sacra Scrittura Seminario; canonico Casimiro Stefano Saulys⁶⁷⁸, professore diritto; canonico Casimiro Paltorak⁶⁷⁹, vicerettore seminario. Voglia V. E. [V.ra Eccellenza] procurarsi segrete notizie e fornire parere⁶⁸⁰. (a-Card. Gasparri^a)

^{a-a}) *Textus non "in cifra" scriptus.*

N. 420.

**Sac. Marcellus Godlewski, patronus generalis Societatis
 Operariorum Christianorum
 Achilli Ratti**

Varsaviae, 13 I 1919.

Certiozem eum reddit de formatione, incrementis et variis actionis formis Societatis Operariorum Christianorum in Polonia.

Or. (dactylogr.): AV, Arch.Nunz.Vars. 198 f. 300r-301v.

Court résumé sur l'organisation, le but et l'action de l'Association des Ouvriers Chrétiens en Pologne

⁶⁷⁷ Iosephus Skvireckas, cfr. ANP LVII/1, notam 315, p. 157.

⁶⁷⁸ Casimirus Stephanus Šaulys (1873-1949). Presbyter ordinatus est a. 1898. Studiis philosophicis et theologicis in Academia Ecclesiastica Petropolitana absolutis, fuit professor in Seminario Clericorum Caunae, simulque occupatus erat in administratione dioecesis Caunensis, praeter alia functus est munere cancellarii curiae episcopalis et vicarii generalis. A. 1927 insignitus est dignitate praelati domestici Suae Sanctitatis. Erat etiam decanus Capituli Cathedralis Caunensis.

⁶⁷⁹ Casimirus Paltorakas (1875-1958), a. 1926 nominatus est episcopus dioecesis Panevežensis (Panevežys, Poniewież), quae efficiebat partem metropoleos Caunensis.

⁶⁸⁰ Cfr. N. 448 et 454.

Organisation

En 1904 - pendant la guerre du Japon - deux ouvriers de la fabrique de "Conrad Jarnuszkiewicz" vinrent prier l'abbé Marcel Godlewski⁶⁸¹, vicaire de l'église de la Sainte Croix à Varsovie, de vouloir bien s'occuper de l'organisation des ouvriers, afin de les sauver des mains des socialistes. En ce moment il était encore impossible de songer à une organisation légale, on put seulement former une association secrète, qui dura jusqu'en août 1905. On donna à cette ligue - dans sa forme première - le nom de "Garde du Royaume de Pologne et de Lithuanie". Elle comptait environ 1000 hommes. En août 1905, profitant d'un ukaze permettant de fonder des Confréries religieuses, la "Garde" se transforma et prit le nom de Confrérie de St. Joseph auprès de l'église de la Sainte Croix. A la fin de l'année 1905 après la publication du droit de former des associations et sociétés diverses en Pologne - la Confrérie de St. Joseph reçut le nom "d'Association des ouvriers chrétiens" qui obtint sa légalisation en forme en juin 1906. A cette même époque dans beaucoup de centres industriels des associations d'ouvriers se formèrent, comme à Włocławek, Częstochowa, Dąbrowa etc. La première grande assemblée de l'association comptant quelques mille ouvriers eut lieu à Częstochowa en 1906. En même temps parut notre journal sous le titre de "L'Ouvrier Polonais". A la fin de la même année l'Association comptait plus de 60 cercles et près de 50 000 membres.

Extension de l'Association des Ouvriers Chrétiens

Les premières années de l'Association furent les plus belles et les plus prospères. L'enthousiasme régnait parmi les ouvriers et le clergé s'en occupait. Malheureusement, très vite le clergé mal préparé pour ce travail se découragea, surtout quand il vit surgir sur son chemin des difficultés innombrables tant du côté des ouvriers que du côté du clergé. Parcourant nos archives nous voyons aussi les tracasseries, les misères sans fin que l'association eut à subir de la part du gouvernement russe. Quoi d'étonnant que l'association inaugurée d'une façon si brillante s'étiole petit à petit et tend à tomber. Dans de nombreuses villes de province beaucoup de cercles se ferment, là où ils persévèrent encore, ils ne font que végéter.

Au moment de la déclaration de la guerre, l'association de Varsovie ne possède plus que 8 cercles au lieu de 18, des 16 000 membres inscrits 4 000 à peine paient régulièrement leur cotisation.

Au cours de son existence notre association n'obtint de secours presque de personne. On a offert seulement à l'abbé M. Godlewski quelques sommes pour l'achat de la maison du peuple.

⁶⁸¹ Marcellus Godlewski, cfr. ANP LVII/1, Tab. 1, notam 36, p. 403.

Après la déclaration de la guerre, l'association se trouva en grand danger de ruine complète. Beaucoup de nos membres furent appelés à l'armée, à l'entrée des Allemands à Varsovie, ceux qui étaient restés furent obligés par les occupants à partir pour l'Allemagne, laissant au pays femmes et enfants. En particulier à Varsovie la débâcle semblait inévitable. A ce moment le secours efficace de l'archevêque de Varsovie, qui entoura notre Association dès le jour de sa nomination, d'une sollicitude vraiment paternelle, nous sauva de la ruine définitive.

Profitant de cette aide non seulement nous renouvelâmes la publication de notre journal hebdomaire "L'Ouvrier Polonais" mais nous pûmes l'agrandir et élargir notre action.

A l'heure actuelle l'Association compte 8 cercles à Varsovie et jusqu'à 6 000 membres payant leurs cotisations, dans les autres villes de la Pologne il y a encore 42 cercles et quelques 30 000 membres. C'est bien difficile de le savoir au juste, vu que ceux qui ne paient pas leur cotisation ne sont pas exclus de l'Association.

Depuis le départ des Allemands, les rangs des ouvriers s'épaississent, leur disposition d'esprit devient meilleure, mais le manque de travail peut les jeter dans les bras des socialistes qui les guettent, d'autant plus que ce parti possède des fonds matériels considérables et que pour eux tous les moyens sont bons.

Maintenant le mouvement syndical grandit grâce aux manoeuvres des socialistes. Beaucoup d'ouvriers, en particulier les femmes ne veulent point s'inscrire dans les syndicats socialistes, en demandant à grands cris qu'on organise des syndicats catholiques. Pour ce travail il nous manque non seulement des fonds, mais des personnes préparées à diriger ce travail.

Institutions fondées pour venir en aide à l'Association des Ouvriers Chrétiens

Avant la guerre l'Association possédait une caisse d'épargne et de prêts où les ouvriers placèrent plus d'un 1/2 million de roubles et qui leur donna la possibilité de fonder plusieurs entreprises se trouvant en 1914 en pleine prospérité (fabrique de rubans, verrerie, filature, taillerie etc.); maintenant la caisse d'épargne et de prêts et la verrerie seules existent.

On a fondé la Maison du Peuple en payant 125 000 roubles. Pour cette maison l'abbé M. Godlewski a reçu de diverses personnes près de 30 000 roubles d'offrandes. On a fondé aussi une maison pour les ouvrières. Maintenant elle végète ayant seulement 16 pensionnaires. Pour les ouvriers on a fondé une cuisine à bon marché. La cuisine existe et pendant quelque temps on y distribuait de 1 000 dîners.

Le moral des membres de l'Association est en général satisfaisant, tous les ans pendant le Carême une retraite est organisée spécialement pour les

membres. Presque dans tous les cercles chaque semaine ont lieu des cours assez suivis⁶⁸².

On a fondé pour les ouvrières une école ménagère.

L'avenir de l'Association

Si l'on peut obtenir des fonds nécessaires, l'avenir de l'Association est brillante, mais pour cela il faut absolument préparer avant tout le clergé, afin qu'il puisse diriger cette oeuvre d'une façon éclairée.

Voilà en quelques mots l'action de l'Association des Ouvriers Chrétiens. En Dieu nous plaçons tout notre espoir, avec son aide non seulement nous ne tomberons pas, mais notre oeuvre se relèvera et prospère elle travaillera à la gloire de Dieu et pour le bien de la patrie.

(^a-Curé Marcel Godlewski
patron général de l'Association des Ouvriers Chrétiens^{a)})

^{a-a)} *Manu propria.*

N. 421.

Achilles Ratti
card. Petro Gasparri

Varsaviae, 14 I 1919.

Rogat, ut secretarius status summo pontifici gratias agat pro misso sibi nomismate pontificio, quo tempore visitationum in singulis dioecesibus Poloniae a se peragendarum decorare et honestare poterit personas de Visitazione Apostolica in Polonia bene meritas.

Cop. (ms.): AV, Arch.Nunz.Vars. 192 f. 864r (N.prot. 496).

Facsimile autogr.: Storti, p. 45.

Eminenza,

Per il tramite della Nunziatura di Vienna ho ricevuto un magnifico esemplare della medaglia Pontificia del 1917 - grande formato, con la quale il Santo Padre con tratto altrettanto provvido che benigno mi viene nuova-

⁶⁸² De Societate Operariorum Christianorum et eius actione vide: S. Gajewski, *Spoleczna dzialalność duchowieństwa w Królestwie Polskim 1905-1914* [Actio socialis cleri in Regno Poloniae a. 1905-1914], Lublin 1990, p. 45-70.

mente in aiuto⁶⁸³, perché io possa meglio riconoscere quelli che meglio hanno meritato della Visita Apostolica in Polonia⁶⁸⁴. Prego l'Eminenza V.ra Rev.ma di esprimere al Santo Padre tutta la mia riconoscenza e di ottenermene una particolare benedizione.

Con ogni ossequio *etc.*

A. Ratti Visitatore Apostolico

N. 422.

Achilles Ratti
card. Petro Gasparri

Varsaviae, 14 I 1919.

Edocet eum de initiis curae animarum in nascendo exercitu Polono instituendae et de candidatis ad munus episcopi castrensis cogitatis.

Cop. (ms.): AV, Arch.Nunz.Vars. 192 f. 865r-866r (N.prot. 500).

Eminenza,

Affine di prevenire un eventuale intervento di Mons. Bandurski o di chi per lui ed in suo favore ed insieme provvedere almeno in via interinale ai bisogni più urgenti della cura d'anime dell'esercito polacco in formazione, i Vescovi della Conferenza qui celebratasi nei giorni 10-12 dicembre p.p. deliberavano (come già ebbi a segnalare all'Eminenza V.ra Rev.ma)⁶⁸⁵ di affidarne l'incarico a Mons. Gall, Ausiliare di Varsavia, salva l'approvazione della Santa Sede ed in via provvisoria e d'esperimento. Ora si è ben presto veduto e constatato, dallo stesso Mons. Gall prima che da ogni altro, che da una parte egli non potrebbe occuparsene quanto occorre senza trascurare il Seminario di cui è singolarissimo merito rettore e dove sarebbe difficilissimo, per non dire addirittura impossibile, in questi difficilissimi tempi trovargli un idoneo successore; si è constatato dall'altra parte che i bisogni della cura d'anime castrense sono così grandi ed urgenti, che, se non si corre subito ed energicamente al soccorso, molti guai sono a temersi, non escluso

⁶⁸³ Cfr. N. 355.

⁶⁸⁴ Cfr. N. 434.

⁶⁸⁵ Cfr. N. 345.

quello di veder crollare quel poco di organizzazione che ancora sopravvive con probabile grande difficoltà di poi risuscitarla. E si dà la fortunata e veramente provvidenziale combinazione che si trova sempre a Varsavia (e vi rimarrà ancora dell'altro, avendo egli, da tutti sollecitato, posto la sua candidatura per le prossime elezioni del Sejm nazionale; e vi può rimanere perché non saranno certo i suoi cosiddetti Armeni di Leopoli che abbisogneranno della sua presenza colà) Mons. Teodorowicz, il quale com'è graditissimo a tutti i Vescovi (come ho io stesso veduto nella Conferenza), così lo è anche alle autorità supreme militari come anche ad ufficiali e soldati, essendo egli ad un tempo ed ottimo vescovo e uomo di perfetta educazione e molto perspicace ed abile e colto e bel parlatore. A lui pertanto nell'urgenza del bisogno si è ricorso, sempre in via provvisoria (solo col governo definitivo che uscirà dalla Costituente potrà trattarsi per assetto definitivo) e salvo beneplacito della Santa Sede, delegandogli intanto, com'io credetti di poter suggerire, ciascun vescovo nella propria diocesi tutto il delegabile all'uopo, giacché i cappellani militari sparsi nelle diverse diocesi sono trasferiti rapidamente dall'una all'altra.

Quanto a Mons. Bandurski ne ho avuto ulteriori affermazioni, ma pur troppo sono sempre meno atte ad incoraggiare un giudizio favorevole alla sua chiamata non dico all'ufficio in questione, ma ad un ufficio qualsiasi⁶⁸⁶.

Con ogni ossequio *etc.*

A. Ratti Visitatore Apostolico

N. 423.

Card. Petrus Gasparri
Achilli Ratti

Romae, 14 I 1919.

Nuntiat ei summum pontificem, habita ratione in dies crescentis difficultatis in mutuo commercio [litterarum et personarum] cum Sede Apostolica habendo, facultates extraordinarias ei concessisse.

Or. textus "decifrati" (ms.): AV, Arch.Nunz.Vars. 190 f. 663r (N.prot. 503)

Cifra A 28; textus "decifratus" manu Achillis Ratti.

Cop. textus (ms.): AV, Arch.Nunz.Vars. 191 f. 575r.

⁶⁸⁶ Vide ex. gr. N. 341.

[Numero] 28^a). Attesa sempre crescenti difficoltà comunicazioni tra S. Sede e V. E. [V.ra Eccellenza], S. Padre è venuto nella determinazione concedere Lei, fino conclusione pace, tutta facoltà necessaria ed opportuna, da usarne secondo prudenza e coscienza e con cautela e condizioni solite adoperarsi congregazioni Roma. Sua Santità vuol però eccettuata da tale seguenti facoltà: 1° dispensa dal matrimonio rato e non consumato; 2° dispensa dal primo grado affinità in linea retta; 3° dispensa dal ordine presbiterale. Card. Gasparri.

^a) *In margine adnotatio manu Achillis Ratti: "R[icevuto] 18 I 1919 ore 10.30".*

N. 424.

Eduardus de Ropp, aepus Mohiloviensis Achilli Ratti

Petropoli [Petrogradi], 14 I 1919.

Refert de statu rerum in Russia et de condicione catholicorum ibi degentium. Gratias agit pro opusculo ["Fatti e non parole" inscripto], de actione summi pontificis novissimi belli tempore tractante, quod propter difficultates illic intercedentes nunc publicari non potest.

Autogr.: AV, Arch.Nunz.Vars. 191 f. 614r-615r (N.prot. 572); cum adnotatione manu Achillis Ratti: "Ric. 29 I 1919, per il sig. Pietro Kossakowski da Pietroburgo".

Excellentissime Domine,

Avant tout pardon pour le format de cette lettre, mais il s'agit de la faire aussi petite que possible, afin qu'elle puisse passer inaperçue. Merci aussi pour Vos bonnes paroles et permettez que je Vous désire de ma part toute bénédiction divine pour Votre oeuvre dans nos malheureux parages, et à nous tous des temps plus calmes, des conditions plus normales de travail et avant tout et au dessus de tout la bénédiction divine.

Veuillez, Excellence, transmettre mes voeux aussi au Saint Père dont l'activité paternelle luit dans les écrits que Vous m'avez transmis. Dieu veille que cette activité soit vue, reconnue et appréciée par tout le monde et soit une preuve de plus pour orienter les hommes de bonne volonté vers Rome ou plutôt par Rome vers Jésus Christ!

La publication de la brochure envoyée de Rome⁶⁸⁷ ici est présentement absolument infaisable - espérons que sous peu l'état de choses changera de manière à pouvoir l'exécuter. Alors évidemment je ferai selon l'indication de Son Eminence le Card. Secrétaire d'Etat et enverrai aussi un couple d'exemplaires à Rome. Quant aux lettres, celle de Moscou sera expédiée tantôt à son adresse! Celle de Tiflis devra probablement attendre plus longtemps une occasion sûre. J'ai écrit à Votre Grandeur par la légation polonaise qui devait quitter Pétersbourg. Ma lettre était dans le paquet diplomatique scellée et prête à être prise par nos représentants, quand tout d'un coup leur départ fut ajourné et une semaine après les locaux de la mission furent scellés par les bolchevics au pouvoir et une partie de la légation arrêtée et mise en prison. Le chef et deux autres dans un trou obscur, sans fenêtre avec trois russes, dont brigand, trou dans lequel il n'y a que deux lits! Les autres disséminés dans la prison de manière à ce que l'un d'eux se trouve dans une pièce avec 50 autres prisonniers de divers genre. C'est presque pis que ce qui se passait au XVII^e siècle en Turquie. Aussi sommes nous à un niveau guère plus élevé et l'Entente devrait enfin se rendre compte de ce que c'est que la "grande" Russie! Enfin le tout est entre les mains de Dieu, qui mènera le tout à Ses fins.

Quant à l'état de choses ici, tout est dans le plus grand désordre. Pas de communications possibles, aucune possibilité de prendre des mesures générales, car l'état est autre à chaque place et les exigences aussi se diversifient selon l'humeur des agents locaux, à côté de cela des quantités d'églises délaissées et pas de prêtres disponibles pour remplacer les absents. Les absents ont en partie fuit les persécutions et dangers venant des communards et en partie ont été forcés de quitter à cause du manque absolu des moyens pour vivre. La majorité des paroissiens étant polonais ont quitté leur domicile et le reste n'est pas en état de procurer les vivres aux curés. Les maisons de rapport ont été confisquées par les communards et celles qui restent ne donnent aucun revenu vu que la norme à payer à un simple ouvrier est de 400 r. par mois et les loyers (p.ex. à Pskow) ne peuvent être élevés à plus de 6 r. par mois et chambre. D'autres prêtres sont en prison, les uns depuis longtemps (le curé et doyen de Samara), d'autres depuis peu (le vicaire de Pskow, seul prêtre qui y était resté).

En Lettonie l'état est déplorable! Une quantité de curés a fuit à l'approche des communards, entre autres aussi mon vicaire général pour ce pays⁶⁸⁸. Le nouveau diocèse étant constitué, l'évêque consacré⁶⁸⁹ et moi n'ayant aucun document là-dessus, je ne sais quelle est ma position et quels sont mes droits et devoirs dans ce pays. L'évêque après sa consécration, au

⁶⁸⁷ Agitur de opusculo *Fatti e non parole* inscripto, cfr. N. 352.

⁶⁸⁸ Vicarius generalis erat sac. Antonius Springowicz (Spryngowicz), postea epus auxiliaris, deinde ordinarius Rigensis, cfr. ANP LVII/1, notam 347, p. 174.

⁶⁸⁹ Ordinarius dioecesis, epus Eduardus O'Rourke, consecrationem episcopalem suscepit Vilnae die 15 XII 1918. Cfr. N. 335.

lieu d'aller à Riga, est allé chez ses parents dans le gouv. de Minsk. À la suite de cela j'agis comme si j'étais encore l'ordinaire du lieu, mais toujours avec la crainte que mes ordres pourraient rencontrer des contre-ordres plus justifiés. Un état déplorable avons dans les rapports.

Puisque les exigences des bolchevics se dessinent d'une manière plus exacte que jusqu'ici, c'est à dire: confiscation de tout - maisons, terrains, capitaux, même églises et inventaires d'églises, avec la possibilité d'avoir l'usufruit des églises et de leur inventaire à condition qu'il se forme des comités paroissiaux qui les prennent en forme des autorités bolchevics comme bien national; j'ai commencé une correspondance avec le centre bolchevic à Moscou. Je tâche de faire comprendre notre point de vue et je proteste contre ce qui est absolument contraire à toute loi canonique et contre le bon sens même. Car comment des églises fondées par des dons des paroissiens catholiques en énorme pluralité polonais, peuvent-elles être un bien national russe! Comment, reconnaissant un principe [de] la liberté des consciences peuvent-ils régler unilatéralement l'organisation intérieure de l'église? Et une quantité de questions qui résultent de cette réglementation absolument inacceptables.

En attendant nous nous tenons sur la défensive sans remplir de notre côté leurs exigences, mais manifestant le désir de nous entendre; tacitement convaincus, que le système actuel ne se maintiendra pas. Nous verrons ce qui en résultera! Une autre question brûlante est qu'on prend les prêtres pour des travaux publiques, comme clans parasites de la société, chose contre laquelle je proteste aussi; puis on veut les prendre à l'armée en faisant une loi avec action pour le passé, aussi un point de combat. En un mot à chaque moment il surgissent des questions litigieuses. Hélas, il n'y a pas de tribunaux, pas d'instances vraiment obéies, et le tout se fait d'après le caprice des quasi autorités du lieu. En un mot c'est une anarchie complète réglementée seulement pour le mal et la destruction, entièrement entre les mains d'une bande de juifs et la lenteur des coalisés leur donne la possibilité de jouer le rôle d'une autorité, basée sur les bayonnettes de leur quasi armée, qui de son côté est une bande tenue seulement par la terreur et le fait qu'eux seuls ont du pain, tandis qu'à nous, pauvres mortels, on donne au lieu de pain de l'avoine non moulue même.

Cela me fait penser à la famine, qui prend des centaines de vies tous les jours, qui finissent à cause d'inanition qui rend chaque maladie, peu importante par elle même, mortelle. La livre russe de pain coûte déjà 20 roubles, la livre de beurre 100 r. La livre de viande 50 r. et plus encore.

Quant à moi, je mange du cheval et des graisses abominables, mais encore je ne souffre pas de la faim; cependant si cela dure, cela viendra inévitablement. On pourrait encore beaucoup raconter car le bel état de choses que nous a donné le "communisme" et guillettes, car pour les juifs et les ob-

servants du bolchevisme il n'existe pas et au fur et à mesure qu'ils vident les poches des "bourgeois" les leurs s'emplissent de plus en plus.

Votre Grandeur me dit dans une lettre qu'il a des données sur l'archidiocèse par les pères Płoskiewicz⁶⁹⁰ et Około-Kułąk⁶⁹¹. Le premier Płoskiewicz est un homme qui connaît bien l'archidiocèse et qui peut donner de très bons renseignements; le second Kułąk est un homme intelligent et aussi bon pour des renseignements, seulement il est vain à un bout degré, a un caractère qui le fait ennemi de tous ceux avec lesquels il doit travailler et cela peut un peu influencer sa manière de voir.

Il serait à mon avis un bon curé pour l'église de St. Stanislas à Rome et pourrait être outil là bas, tandis que dans le pays, c'est une force et positivement c'est une force, qui se rend impossible par les traits de caractère sus-mentionnés. Je ne comprends pas trop comment Mgr. O'Rourke est devenu évêque de Riga. C'est un homme excellent, mais absolument passif, sans activité, initiative et force de caractère. Il est absolument inapte pour organiser n'importe quoi, en sus il ne parle pas la langue du peuple et sera forcément sous l'influence et la direction de quelqu'un. Il serait donc fort désirable qu'il eut dès le commencement un coadjuteur qui le dirigerait, afin de ne pas le laisser tomber sous la direction de quelque chanoine lette ou ce qui pourrait être plus mal encore, d'un mauvais intrigant, comme cela est arrivé avec le malheureux évêque de Kowno - Karewicz dirigé par une paire de, pardon pour l'expression, de canailles tels que Olszewski⁶⁹² et en partie Maculewicz⁶⁹³ et Dombrowski⁶⁹⁴ - tous de bien tristes sires. Je me permets de rappeler à Votre Grandeur la promesse faite à Rome de donner un titre d'archevêque à notre brave Mgr. Cieplak⁶⁹⁵, qui est un autre O'Rourke avec les mêmes qualités et défauts, mais qui a tout bien que mal administré l'archidiocèse pendant longtemps et maintes fois. Le chaos administratif qui règne ici n'est pas sa faute, c'est un état datant de longtemps, suite du système russe, du changement constant d'archevêques et de personnalités fortes pour mettre le désarroi telles comme le défunt archevêque Kluczyński⁶⁹⁶; au chaque prêtre tâchait de n'avoir rien à faire avec son évêque, sachant qu'il ne trouvait là aucune directive et seulement des tergiversations.

⁶⁹⁰ Cfr. ANP LVII/2, notam 220, p. 100.

⁶⁹¹ Sac. Antonius Około-Kułąk, cfr. ANP LVII/2, notam 221, p. 100.

⁶⁹² Constantinus Olšauskas (Olszewski), cfr. ANP LVII/1, notam 313, p. 157.

⁶⁹³ Ioannes Maciulevičius (Maciulis, Maculewicz, Matuszewicz, 1862-1932), notus etiam sub falso nomine Maironas. Sacerdos dioecesis Samogitiensis, scriptor et poeta nationalis Lithuanus, a. 1909-1932 fuit rector Seminarii Dioecesanii Caunensis.

⁶⁹⁴ Alexander Dombrauskas (Dąbrowski, Dombrowski), cfr. ANP LVII/1, notam 314, p. 157.

⁶⁹⁵ Ioannes Baptista Cieplak, cfr. ANP LVII/1, notam 303, p. 151. Iam prius aepus Eduardus de Ropp per episcopos Polonos apud Sedem Apostolicam intercedebat, ut epus Cieplak ad dignitatem archiepiscopi promoveretur. Cfr. ANP LVII/2, N. 104, p. 17.

⁶⁹⁶ Vide supra N. 302.

Oh mon Dieu, comme il me faudrait des aides pour visiter et mettre en ordre cet énorme pays! Puis comme il nous faudrait [...] ^{a)} des missionnaires! C'est un terrain préparé pour [...] ^{a)} indispensable dès qu'on pourra bouger!

Pardonnez, Excellence, ce gribouillage qui vous fera bien du mal, mais comme je l'ai mentionné au commencement, il fallait un format qui se laisse facilement cacher et il y a tant à dire que ce que j'ai dit n'est qu'effleurer la masse qui resta non touchée même. Agréez l'expression de ma haute considération et veuillez me croire Votre humble serviteur et frère en Jésus.

Pétersbourg, 14 Janvier 1919

† Eduard de Ropp

^{a)} *Charta partim deleta.*

N. 425.

**Card. Petrus Gasparri
Achilli Ratti**

Ex colle Vaticano, 14 I 1919.

Varias relationes eius se accepisse testatur et nuntiat summum pontificem dispensationes et gratias a quibusdam ecclesiasticis in Polonia expostulatas clementer concessisse.

Or. (dactylogr.): AV, Arch.Nunz.Vars. 191 f. 629r-v (N.prot. 601).

Ill.mo Signore,

Ho regolarmente ricevuto l'importante ed accurato Rapporto N° 320, del 7 dicembre, col quale V.ra Signoria Ill.ma mi trasmetteva le "Osservazioni sul clero regolare e secolare" fatte nel suo recente viaggio in Polonia⁶⁹⁷. Non ho mancato di farne relazione al Santo Padre, il Quale ha espresso la sua viva soddisfazione non solo per l'impegno e lo zelo che Ella pone nel disbrigo dell'importante Missione affidataLe, ma anche per la cura con cui Ella tiene informata la Santa Sede.

Ho pure avuto premura di fare al Santo Padre relazione di quanto Ella chiedeva coi suoi Rapporti N° 344, 345, 352 e 354⁶⁹⁸, come Ella avrà già appreso dal mio cifrato del 14 corrente⁶⁹⁹. Quanto alla richiesta di Mons. Jałbrzykowski, Ausiliare di Seina, Sua Santità gli concede la facoltà di rite-

⁶⁹⁷ Cfr. N. 307.

⁶⁹⁸ Vide N. 316-319.

⁶⁹⁹ Vide N. 434.

nera per un anno il canonicato cattedrale⁷⁰⁰. Aggiungo subito però, per di Lei opportuna notizia e norma, che lo stesso Prelato potrà un altro anno, se perdurano le attuali difficoltà finanziarie, rinnovare la sua richiesta. Quanto poi a Monsignor Kubicki, Ausiliare di Sandomir, il Santo Padre gli concede la facoltà richiesta con Rapporto N° 345, di commutare l'Ufficio Divino nel Rosario intero, durante la visita pastorale⁷⁰¹. Circa poi la domanda del medesimo Prelato di unire al canonicato un beneficio curato, mi occorre sapere se l'Ausiliare medesimo possiede già attualmente tale beneficio. Parimente l'Augusto Pontefice concede a Mons. Antonio Bożek, Visitatore delle Scuole della Diocesi di Kielce, la riduzione delle Messe "pro populo" ad una al mese, ossia 12 annue⁷⁰². Infine la stessa Santità Sua in vista dei motivi esposti, accorda ben volentieri al sacerdote Stanislao Nojszewski, della diocesi di Podlachia, la facoltà di celebrare la S. Messa "domi et quidem sedendo"⁷⁰³.

Ho pure rimesso ai rispettivi Dicasteri i documenti trasmessimi coi Rapporti N° 330, 341, 342, 343, tutti in data dell'8 dicembre⁷⁰⁴, e nel renderla di ciò intesa, con sensi di distinta stima, volentieri mi raffermo della Signoria V.ra Ill.ma

aff.mo per servirla
(a-P. Card. Gasparri^a)

^{a-a}) *Manu propria.*

N. 426.

Achilles Ratti
card. Petro Gasparri

Varsaviae, 15 I 1919.

Commendat petitionem epi Lublinensis Mariani Fulman summo pontifici supplicantis, ut sac. Zeno Kwiek dignitate protonotarii apostolici "ad instar participantium" insigniri possit.

Min. (ms.): AV, Arch.Nunz.Vars. 192 f. 867r (N.prot. 504); annexum - cop. (dactylogr): Lublin AAL II b K 116 s.f.

⁷⁰⁰ Cfr. N. 316 et 434.

⁷⁰¹ Cfr. N. 317 et 434.

⁷⁰² Vide N. 318 et 434.

⁷⁰³ Cfr. N. 319 et 434.

⁷⁰⁴ Vide N. 310, 313-315.

Eminenza,

Mi prega Mons. Fulman, Vescovo di Lublin, ch'io raccomandi all'Eminenza V.ra Rev.ma la unita sua supplica⁷⁰⁵, perché la voglia benignamente appoggiare presso il Santo Padre. Io faccio ben volentieri quello che a me si domanda, sia perché tanto facile me lo rende la bontà dell'Eminenza V.ra Rev.ma, sia perché mi sembra altrettanto opportuno che nobile il pensiero di Mons. Fulman di chiedere per Mons. Zeno Kwiek, che per 4 anni con buona volontà e zelo amministrava la diocesi di Lublin, una distinzione⁷⁰⁶ che mi sembra molto conveniente per chi ha non meno equamente tenuto per tanto tempo il primo posto nel clero diocesano.

Con ogni ossequio *etc.*

(a-A. Ratti Visitatore Apostolico-a)

a-a) *Manu propria.*

Annexum:

Marianus Fulman, epus Lublinensis
Benedicto XV, pontifici maximo

Lublino, 12 I 1919.

Beatissime Pater!

In dioecesi Lublinensi mihi benignissime a Sancta Sede Apostolica ad regendum commissa inveniuntur sacerdotes, qui hierarchia dioecesana iam dudum occupant tam altos honoris gradus, ut plane me deficiat modus, quo eorum continua et perutilia merita remunerare amplius possim.

Inter tales numeratur Zeno Kwiek, natus 23 Martii 1868 anno, Magister Theologiae, qui postquam fuerat per annos tredecim professor Seminarii clericalis Lublini, dein fungebatur munere parochi et decani foranei in Włodawa, postea in Lubartów, anno vero 1910 renunciatus est canonicus cathedralis Lublinensis.

⁷⁰⁵ Haec supplicatio originalis non est reperta. Hic publicatur exemplar, quod custoditur in AAL, vide infra annexum.

⁷⁰⁶ Hic agitur de dignitate protonotarii apostolici "ad instar participantium", quam sac. Zeno Kwiek adeptus est 26 III 1919. Breve Benedicti XV, quo dignitas protonotarii apostolici Zenoni Kwiek conferebatur, servatur in AAL II b K 116 s.f. Cfr. WDL, 26(1949), p. 216.

Post mortem piaae memoriae Francisci Jaczewski, Antistitis Lublinensis⁷⁰⁷, a Capitulo Cathedrali Lublinensi ad munus Vicarii Capitalaris et Administratoris Generalis die 29 Iulii 1914 anno electus est, quo usque ad meum adventum die 1 Decembris superioris anni toto tempore atrocissimi praesentis belli laudabiliter functus est.

Praememorati igitur viri ecclesiastici labores cuperem remunerare, quapropter humillime et obsequentissime Sanctitati Vestrae supplico, ut dictum Zenonem Kwiek benignissime ad dignitatem Protonotarii Apostolici ad instar participantium promovere dignetur.

Quibus omnibus cum summa observantia debitoque obsequio expositis, occasionem hanc lubentissime amplector, ut Beatitudini Vestrae profundissimae venerationis ac filialis obedientiae ferventissimos exprimam sensus meque profitear Eius humillimum et obsequentissimum servum et filium.

(^{a-†} Marianus Leo Fulman
Episcopus Lublinensis^{a)})

^{a-a)} *Manu propria.*

N. 427.

Achilles Ratti
card. Petro Gasparri

Varsaviae, 15 I 1919.

Edocet secretarium status de condicione sociali et politica in Polonia: praeter alia refert de temptata subitanea conversione ac mutatione rerum publicarum, de adventu Varsaviam Ignatii Paderewski et de eius colloquiis cum Iosepho Pilsudski habitis, de participatione sua in sollemnitate, in qua eidem Paderewski dignitas civis honorarii urbis Varsaviae collata est. Insuper narrat de statu rerum in regionibus Poloniae orientalibus, quibus imminens impendit periculum invasionis bolsevicorum, de conatibus suis hucusque susceptis ad pacem inter Polonos et Ucrainenses conciliandam et de eorum exitu, de stragibus Iudaeorum in oppido Kielce et Leopoli patratiss, de aliis.

Cop. (ms.): AV, Arch.Nunz.Vars. 192 f. 869r-873v (N.prot. 505).

⁷⁰⁷ Franciscus Jaczewski (1832-1914), epus Lublinensis, administrator apostolicus dioecesis Podlachiensis. Sacro presbyteratus ordine a. 1855 suscepto, initio in exercendam curam animarum incubuit, deinde functus est munere rectoris Seminarii Dioecesanii Ianoviae (Janów Podlaski). A. 1885-1889 administrabat dioecesim Lublinensem tamquam vicarius capitalaris. A. 1889 nominatus est epus Lublinensis. Consecrationem episcopalem accepit Petropoli die 18 V 1890.

Eminenza,

La mattina del giorno 5 corrente chiudendo l'ossequioso mio cifrato n. 227⁰⁸ accennavo all'arrivo del celebre pianista e patriota Paderewski ed alla grande attesa generale di novità politiche. L'arrivo dell'illustre pianista e patriota era avvenuto la sera, anzi la notte dal 2 al 3 corrente verso le undici, con una accoglienza trionfale. Veniva il Paderewski da Danzica per Posen e Kalisz assistendo al disarmo dei tedeschi in quelle parti ed al passaggio del paese dalle mani tedesche alle polacche. Dotato di bella facce e calda parola, come aveva già più volte parlato ad ogni sosta del viaggio, così parlò appena sceso dal treno, nella sala d'onore, all'albergo - non dissimulando la sua missione da parte del Comitato Polacco di Parigi⁷⁰⁹ (Intesa); ma mettendosi all'infuori e al disopra di tutti i partiti; chiamando tutti a raccolta, predicando la concordia e l'unione, parlando molto del popolo degli operai dei contadini, dicendo anche una volta di sentire il bisogno di stringersi a loro ed a Dio. Corrono giudizi abbastanza buoni sulla sua religiosità; viaggia colla sua signora⁷¹⁰ che subito si mise in rapporto con la "Lega delle Donne Cattoliche Polacche". Il governo locale, socialista e che dell'Intesa vorrebbe far senza, ma non può senza uccidere il paese, brillava per la sua assenza.

La generale attesa di novità politiche che aveva preceduto il Paderewski si fece naturalmente più intensa al suo arrivo e tale arrivo. Si direbbe che molti s'aspettavano ch'egli dovesse subito o quasi subito tirar fuori un mandato dell'Intesa che avesse virtù di mandare a spasso Piłsudski ed il suo governo sostituendone uno nazionale nella partecipazione concorde di tutti i partiti (in questo senso aveva realmente ma inutilmente lavorato nei giorni precedenti il prof. Grabski⁷¹¹, una specie di precursore per mandato dal Comitato di Parigi), magari con Paderewski stesso a capo del governo. I giornali hanno già, penso, più o men fedelmente narrato tutto questo a V.ra Eminenza Rev.ma; può esserne anche stata meglio informata dal sig. Andrea de Rotwand⁷¹², se, come spero, egli è arrivato a Roma col mio plico

⁷⁰⁸ Cfr. N. 399.

⁷⁰⁹ Consilium Nationale Polonorum (Polski Komitet Narodowy, 15 VIII 1917 - 15 VIII 1919), moderatore Romano Dmowski Lausannae institutum, exprimebat desideria politicorum Polonorum, qui communi omnium consensu Poloniam restituere et restaurare cogitabant. Sedem habuit Lutetiae Parisiorum. Moderatores Galliae, Angliae, Italiae et Foederatarum Civitatum Americae Septentrionalis idem Consilium pro publico negotiorum Poloniae curatore rite agnoverunt.

⁷¹⁰ Hic agitur de Helena Rosen-Górska, quam Paderewski mense Maio a. 1899 duxit uxorem.

⁷¹¹ Stanislaus Grabski (1872-1949), politicus, rerum oeconomicarum peritus, scriptor diurnarius Polonus. A. 1905 factus est professor oeconomiae in Academia Rerum Rusticarum Dublinensi (Dublany), a. vero 1910 eandem materiam docebat in Universitate Studiorum Leopolitana. A. 1919-1927 legatus ad Diaetam ab Unione Popolari Nationali deputatus. A. 1923-1926 quater functus est munere administri Confessionum Religiosarum et Instructionis Publicae. A. 1924/25 ab auctoritatibus Polonis missus est ad pactiones cum Sede Apostolica ineundas, quae die 10 II 1925 ad concordatum inter Rempublicam Polonam et Sancatm Sedem adduxerunt. Cfr. ANP LVII/1, p. XVI.

⁷¹² Andreas Rotwand (1878-1951), doctor machinarius, rei argentariae peritus, fabricator, operum artis collector. Ab a. 1916 membrum Consilii Administrativi Societatis Mechanicae "Lilpop, Rau et Loewenstein). Tempore autem inter duo bella pancosmia elapso eiusdem Societatis praeses.

1919/2⁷¹³, che doveva lasciare a Vienna in caso di difficoltà al proseguimento del suo viaggio⁷¹⁴. Egli è quello stesso signore del quale mi incitava a dare notizia a preghiera della sorella sua, Marchesa Cavriani⁷¹⁵, costì dimorante. Egli partiva di qui la notte del giorno 4 al 5 corrente⁷¹⁶.

Proprio in quella notte, verso la mattina, avveniva una novità politica che poteva avere, ma non ebbe, le più gravi conseguenze. Una piccola congiura vecchio stile, con qualche partecipazione (era il lato più grave della cosa) dell'esercito, un colpo di stato tentato, ma non riuscito⁷¹⁷. Buona parte dei ministri socialisti, i più influenti venivano arrestati e messi sotto custodia; si tentava di far lo stesso col capo dello stato Comandante Piłsudski, ma venivano arrestati gli arrestatori e tutto il castello, abbastanza male architettato crollava prima ancora e quasi senza che la città si accorgesse e sapesse della cosa. Conclusione: le cose rimasero come prima e peggio: tra gli altri venne tratto in arresto il principe Sapieha⁷¹⁸ (cugino di Monsignore di Cracovia col quale e con questo Arcivescovo ero stato da lui a pranzo a' giorni della Conferenza episcopale) che sembra fosse il predestinato successore di Piłsudski; la pubblicazione dello stato d'assedio, la momentanea sospensione d'ogni comunicazione postale e telegrafica. Se ne doveva risentire il mio suddetto cifrato che potè partire se non il giorno 6 corrente come radiotelegramma per il personale intervento del Comandante Piłsudski mostratosi davvero obbligante col Visitatore Apostolico⁷¹⁹.

Il sig. Paderewski, che aveva già iniziate conferenze e trattative coi rappresentanti dei diversi partiti, non era punto al corrente dell'attentato; s'era anzi la sera stessa del giorno 5 trasferito a Cracovia per trattare coi partiti di colà, d'onde subito tornato lo riprovò apertamente, qualificandolo anche come cosa da ragazzi. Non vorrei escludere che i ragazzi volessero, sia pure a sua insaputa, facilitargli il lavoro.

Sembra però che almeno un qualche effetto morale l'attentato abbia pure avuto, nel senso cioè che Piłsudski e la sua gente abbiano meglio capito fino a che punto essi sono invisibili al paese. (^a-Post hoc^a) o (^a-propter hoc^a), il fatto è che le trattative di Paderewski, per un cambiamento di governo ossia per un governo di coalizione non solo continuarono, ma si fecero più intense

⁷¹³ Hic fasciculus continebat N. 390-392.

⁷¹⁴ Cfr. N. 430.

⁷¹⁵ Leonia (nata a. 1880), uxor marchionis Caroli Cavriani. Cfr. N. 331.

⁷¹⁶ Cfr. N. 405.

⁷¹⁷ Agitur de cogitata coniuratione, quam inter alios colonnellus Marianus Żegota-Januszajtis (1889-1973) contra Iosephum Piłsudski frustra tentavit. De hac re vide memorias: Leonis Wasilewski (1870-1936), Stanisłai Thugutt (1873-1941), Thaddaei Dymowski (1885-1961), Leonis Berbecki (1875-1962), Mariani Romeyko (1897-1970) et Adami Pragier (1886-1976), publicatas in *Rok 1918 we wspomnieniach mężów stanu, polityków i wojskowych*, p. 280-281, 312-316, 438-466. Cfr. A. Ajnenkiel, *Od rządów ludowych do przewrotu majowego. Zarys dziejów politycznych Polski 1918-1926* [A regimine populari usque ad subitanam rerum publicarum mense Maio a. 1926 conversionem. Brevis historia politica Poloniae 1918-1926], Warszawa 1977³, p. 57-58.

⁷¹⁸ Eustachius Caietanus Sapieha, cfr. ANP LVII/1, A. 6, notam 62, p. 334-335.

⁷¹⁹ Cfr. N. 399 et 401.

e sempre insistenti e sempre più insistente si fece la voce che l'intento sarebbe presto, almeno in qualche misura, raggiunto.

Una nuova spinta in questa stessa direzione veniva di Posnania; i giornali di qui recavano il giorno 8 corrente il proclama di quel Supremo Consiglio Popolare per la formazione di un consiglio nazionale di 100 membri (25 per la Posnania, 25 per la Galizia e 50 per il "Regno") in concorso di tutti i partiti⁷²⁰. Se nonché dopo qualche trattativa i socialisti del "Regno" e di Galizia ricusarono la loro partecipazione e la cosa andò in fumo. Proprio ora mi si dice che un Consiglio Nazionale pur si costituirà, sperandosi che potrà almeno favorire la azione di Paderewski.

Non per questo cessarono i contatti ed i negoziati col Comandante Piłsudski e col suo governo. Se n'ebbe un segno pubblico e solenne la sera del giorno 11 corrente ed il Visitatore Apostolico vi ebbe la sua piccola parte. La città di Varsavia dava un grande ricevimento (novecento i biglietti d'invito distribuiti) nel suo Palazzo di città in onore del glorioso e benemerito cittadino. Fui avvisato che il presidente della città ed il presidente del Consiglio Comunale sarebbero venuti in persona a portarmi l'invito, che avrebbero poi portato all'Arcivescovo, mi veniva poi anche detto che l'Arcivescovo era in dubbio di accettarlo o no; dubbi e divisi i suoi consiglieri; si vedeva o si temeva nella cosa un colore, un gesto politico: Paderewski contro Piłsudski. A me sembrava che invitato dalla sua città per onorare un cittadino meritamente celebre e certamente benemerito, il quale poi si era dichiarato all'infuori e al disopra di tutti i partiti, non convenisse all'Arcivescovo di ricusarsi e di appartarsi; poteva sembrare contro Paderewski in favore di Piłsudski.

Nei riguardi del Visitatore non potevo, certamente, dimenticare che l'invitante era quella stessa città di Varsavia, che nelle persone de'medesimi suoi due presidenti mi dava il benvenuto sulle soglie della Cattedrale sotto gli occhi di immensa folla; pur mi sembrava richiedersi piena certezza ed evidenza pubblica che la cosa non aveva alcun politico colore; mi sembrò anche che tale evidenza sarebbe raggiunta quando alle onoranze rese a Paderewski fosse invitato anche il Comandante Piłsudski. Venuti i due presidenti a portarmi l'invito e messili su quel punto, mi assicurarono che Piłsudski era invitato; risposi che un invito fattomi dalla Città che così bene in persona loro già mi accoglieva in ogni ipotesi mi sarebbe stato gradito; tanto più trattandosi di patriottismo e d'arte; la mia missione essere bensì essenzialmente religiosa, ma appunto dalla religione venire le più alte consacrazioni del patriottismo e le più sublimi ispirazioni dell'arte, e quindi con grato animo essere l'invito accettato. Avvisato subito l'Arcivescovo, questi mi

⁷²⁰ De Consilio Principali Populi Poloni, quod factio Democratica Nationalis proponebat in locum Diaetae, vide H. Zieliński, *Organizowanie się państwa polskiego pod rządami Moraczewskiego. Walka z ruchem rewolucyjnym*, w: *Historia Polski* [Ortus et ordinatio Rei Publicae Poloniae sub regimine Andreae Ed. Moraczewski. De expugnandis motibus operariis novandarum rerum studiosis, in: *Historia Poloniae*], t. IV, 1918-1939, pars I, 1918-1926, red. L. Grosfeld et H. Zieliński, Warszawa 1969, p. 157-158; cfr. N. 428.

scriveva poco appresso d'aver ricevuto l'invito e che la mia soluzione sembrandogli giusta, anch'egli l'aveva accettato e mi ringraziava⁷²¹.

Al ricevimento, solennissimo davvero, si trovarono infatti riuniti Paderewski e Piłsudski, l'uno e l'altro molto deferenti e cordiali al Visitatore, massime quando loro commentava la sua presenza negli stessi termini, a un dipresso, che già ai due presidenti. Paderewski teneva poi uno de'suoi sonori e commossi discorsi, interrotto da molti applausi, un discorso tutto patria e concordia, tanto che veniva poi dalla stampa detto un discorso arcionionista.

Dopo questo incontro le conferenze tra Paderewski e Piłsudski sono diventate più frequenti e più lunghe che mai, ma del loro contenuto e delle conclusioni (se pur ve ne sono) niente è trapelato. Tutti dicono che un cambiamento di governo o nel governo è ormai cosa sicura ed imminente; e può ben essere che la sempre crescente minaccia dei bolscevichi ai confini orientali da una parte e le promesse - minaccie (che sembra non manchino) dell'Intesa dall'altra, soprattutto poi la mancanza di danaro, conducano volenti o nolenti ad una qualche soluzione ... seppure vi si riuscirà prima delle ormai vicine elezioni, arrivare alle quali col potere in mano sembra il fermissimo proposito e l'immediato obbiettivo dell'attuale governo. Fino a questo momento nessuna novità è annunciata.

Ho accennato alla minaccia dei bolscevichi al confine orientale. E' infatti assai grave e sempre più grave diventa ogni giorno. Prima Mińsk e poi Vilna sono già cadute in loro potere; ed essi avanzano verso Grodno e Białystok, ossia al proprio confine polacco. Persone arrivate qua dai luoghi invasi o vicini ad esserlo e che sono state in mezzo alle cose fino a questi ultimi giorni, venute a trovarmi me le hanno descritte a colori assai foschi. L'invasione segue il graduale ritirarsi dei tedeschi dai luoghi da loro finora occupati, ciò che è forse già accaduto anche per Kowno (Samogizia) e per le regioni circostanti; ed i tedeschi non soltanto non la impediscono o disturbano, ma anzi la favoriscono cedendo agli invasori anche le armi e le munizioni che possono ed impedendo alle poche milizie polacche disponibili di venire al soccorso delle località e popolazioni invase. A questo accennava il già detto mio cifrato⁷²² che fu come la eco dell'ultimo grido di Vilna, più vicina a cadere che da essa e dai delegati di là spediti non si credesse. Il minore de' mali è la impossibilità, chi sa fino a quando duratura, di qualsiasi comunicazione coi paesi posti oltre la linea dell'invasione. Spero tuttavia di poter quando che sia mandare all'Eminenza V.ra Rev.ma qualche informazione sui sacerdoti nominati nel venerato Cifrato Suo 27⁷²³ (l'ultimo cifrato pervenutomi dopo il n. 24⁷²⁴, mancandomi il 25⁷²⁵ ed il 26⁷²⁶) potendosi forse trovare qui persone

⁷²¹ Cfr. N. 406.

⁷²² Cfr. N. 399.

⁷²³ Cfr. N. 419.

⁷²⁴ Cfr. N. 343.

⁷²⁵ Cfr. N. 450.

⁷²⁶ Cfr. N. 434.

che abbastanza bene li conoscono. Posso anche aggiungere a qualche consolazione del Santo Padre e di V.ra Eminenza che le suaccennate persone venute dai luoghi invasi mi hanno dato le migliori notizie della salute e dell'opera benefica provvidenziale di Mons. Vescovo di Mińsk⁷²⁷ e di Mons. Vescovo di Vilna⁷²⁸, non ostante la tribolazione in cui si trovano col loro gregge; non credo che Mons. O'Rourke abbia potuto portarsi a Riga dibattuta tra Inglesi e bolscevichi.

Da Leopoli si hanno in questi ultimi giorni notizie alquanto migliori; persevera la resistenza della città tribolatissima agli assalti dei Ruteni; le truppe polacche di soccorso sembrano avere qualche successo; continuano purtroppo le atrocità. Una brutta notizia era qua venuta di sospetti caduti su Mons. Szeptycki quasi favoreggiasse i Ruteni a' danni de' Polacchi e di documenti e d'altre cose compromettenti presso di lui trovate. La notizia veniva ier l'altro smentita; le perquisizioni operate nulla hanno dato di compromettente; pur troppo esse non poterono che ostacolare l'intento della lettera a lui (come a Mons. Bilczewski) scritta a nome del Santo Padre⁷²⁹. Oggi stesso ricevo lettera di Mons. Szeptycki in data 9 corrente nella quale semplicemente mi dice d'aver ricevuto quella lettera ed esprime la speranza di potermi presto mandare notizie più particolareggiate - si può dunque ancora sperare qualche cosa⁷³⁰.

Dei pogrom ed eccidi contro i giudei, pei quali V.ra Eminenza Rev.ma mi inviava il venerato cifrato Suo n. 24^b/731 mi sono bensì occupato e me ne occupo e qualche documento ho già in mano; ma nulla fin qua di ben chiaro e di definitivo. A Varsavia certamente nulla è avvenuto, dico nulla di qualche importanza e gravità; gli Ebrei vi sono incredibilmente numerosi (circa 300 mila!) e vi sono detestatissimi, ma non sono molestati, molto meno perseguitati.

A Kielce ne' giorni 11 e 12 dicembre 1918 vi furono gravi tumulti contro gli Ebrei, dei quali 4 giacquero morti, 250 feriti o malconci. Ho sott'occhi il Verbale di una seduta di quel Consiglio Comunale dei primi [di] dicembre; gli Ebrei danno la colpa a' cristiani, i cristiani agli Ebrei; aspetto ulteriori informazioni promessemi⁷³².

A Leopoli un mese circa prima che a Kielce furono cose ben altrimenti gravi e per la strage seguita e per i vandalismi commessi; furono a centinaia i morti ed intere contrade andarono saccheggiate ed incendiate. Soltanto pochi giorni or sono una grande commissione per il numero e la qualità delle persone davvero imponente è partita di qua per fare un'inchiesta sui luoghi; un polacco buono, imparziale, molto vicino all'ambiente governativo mi bia-

⁷²⁷ Epus Sigismundus Łoziński.

⁷²⁸ Epus Georgius Matulewicz.

⁷²⁹ Cfr. N. 354.

⁷³⁰ Cfr. N. 451.

⁷³¹ Cfr. N. 343.

⁷³² Vide N. 385.

simava molto il ritardo dell'inchiesta; ma per ora non si può far altro se non aspettarne i risultati e conoscere, se sarà possibile, i metodi impiegati per ottenerli.

Spero di non avere troppo annoiata l'Eminenza V.ra Rev.ma con le precedenti notizie ... dico notizie così per dire, perché anche se si degherà di leggerle non appena giunte, esse avranno di gran lunga perduto ogni pregio di attualità; ma forse potranno ancora dire e valere qualche cosa come colonie e note d'ambiente, oltre a dirLe la buona volontà che ho di fedelmente servirLa. Spero in particolar modo che non sarà trovato fuor di luogo il cenno sul ricevimento cittadino in onore di Paderewski: avendo creduto di dovervi intervenire, credo ora dover mio di sottoporre il mio operato ed il mio giudizio a quello di Eminenza V.ra pregandola in tutta semplicità che se ho per avventura errato, me lo faccia sapere, affinché non mi avvenga di ripetere lo stesso errore, quando, purtroppo, già tanti altri ne avrò da commettere.

Con ogni ossequio *etc.*

A. Ratti Visitatore Apostolico

a-a) *Linea subducta signatum.*

b) *In textu perperam scriptum est: n. 22*

N. 428.

Sac. Antonius Bożek
Achilli Ratti

Kielce, 15 I 1919.

Nuntiat de Cofederatione Catholica Kielcensi sub tessera "Deus et Patria" constituta et adiungit epistulam saluatoriam eiusdem Confoederationis ad Consilium Generale Populi Poloni, quod conditur Varsaviae.

Autogr.: AV, Arch.Nunz.Vars. 191 f. 582r-v (N.prot. 515); annexum - or.
(dactylogr.): ibidem f. 583r.

Excellentissime ac Rev.me D.ne, D.ne!

Ausus sum mittere Excellentissimo ac Rev.mo D.no exemplar epistulae, quam Confoederatio Catholica Kielcensis sub tessera "Deus et Patria" con-

stituta direxit ad Consilium Generale Populi Poloni⁷³³. In epistula hac enumerantur consociationes catholicae, quae nomen dederunt supradictae confoederationi.

Qui reddidit Excellentissimo D.no epistulam hanc, est D. Romanus Dobrzański, vir catholicus, qui maxime adlaboravit ad confoederationem catholicam Kielciis instituendam. Qua par est reverentia manens, exosculor manus Excellentissimi D.ni

hum.mus servus
Antonius Bożek

Annexum:

Consilium Principale Confoederationis Catholicae "Deus et Patria"
Consilio Generali Populi Poloni Varsaviae nascenti:

Kielce, 14 I 1919.

Konfederacja 35 związków i zrzeszeń polskich ziemi kieleckiej, złączonych pod hasłem "Bóg i Ojczyzna", z radością wita powstającą w Warszawie Radę Naczelną Narodu Polskiego, jako jedyną wyrazicielkę uczuć i dążeń całego narodu, i życząc owocnej pracy dla dobra i szczęścia Ojczyzny, staje z Nią do współpracy nad odbudową zjednoczonej Polski w dawnych jej granicach historycznych⁷³⁴.

1. Duchowieństwo diecezji kieleckiej (400 członków); 2. Stowarzyszenie właścicieli nieruchomości chrześcijan (800 członków); 3. Stowarzyszenie Nauczycielstwa Polskiego (50); 4. Komitet Ratunkowy pow. (30); 5. Sejmik powiatowy kielecki (27); 6. Stowarzyszenie Lekarskie (15); 7. Towarzystwo rolnicze (700); 8. Stowarzyszenie prawników (50); 9. Związek kółek rolniczych (400); 10. Związek ziemian (30); 11. Związek niewiast katolickich (400); 12. Koło patriotek polskich (170); 13. Macierz Szkolna (500); 14. Klub społeczny (70); 15. Stowarzyszenie urzędników sądowych (60); 16. Związek byłych urzędników reemigrantów (145); 17. Zrzeszenie nauczycieli szkół elementarnych (150); 18. Towarzystwo Dobroczynności (180); 19. Związek stowarzyszeń spożywczych (500); 20. Związek pracowników handlowych i przemysłowych (100); 21 - 27. Cechy: szewski, stolarski, kowalski, krawiecki, masarski, piekarski, górniczy (razem około 6 000); 28. Polski Związek Ludu Katolickiego diec. kieleckiej (12 000); 29. Stowarzyszenie Robotników Chrześcijańskich (400); 30. Stowarzyszenie Rzemieślników chrześcijańskich (450);

⁷³³ Cfr. N. 427.

⁷³⁴ Vide infra adhortationem Principalis Consilii Cofederationis Nationalis Catholicae ad nationem Polonam de electionibus ad Publicum Consilium rei publicae constituendae, A. 8.